

**CAMERA DI COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA  
DI TORINO**

N°  
**328**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTI  
POSTALE (III GRUPPO) - 70



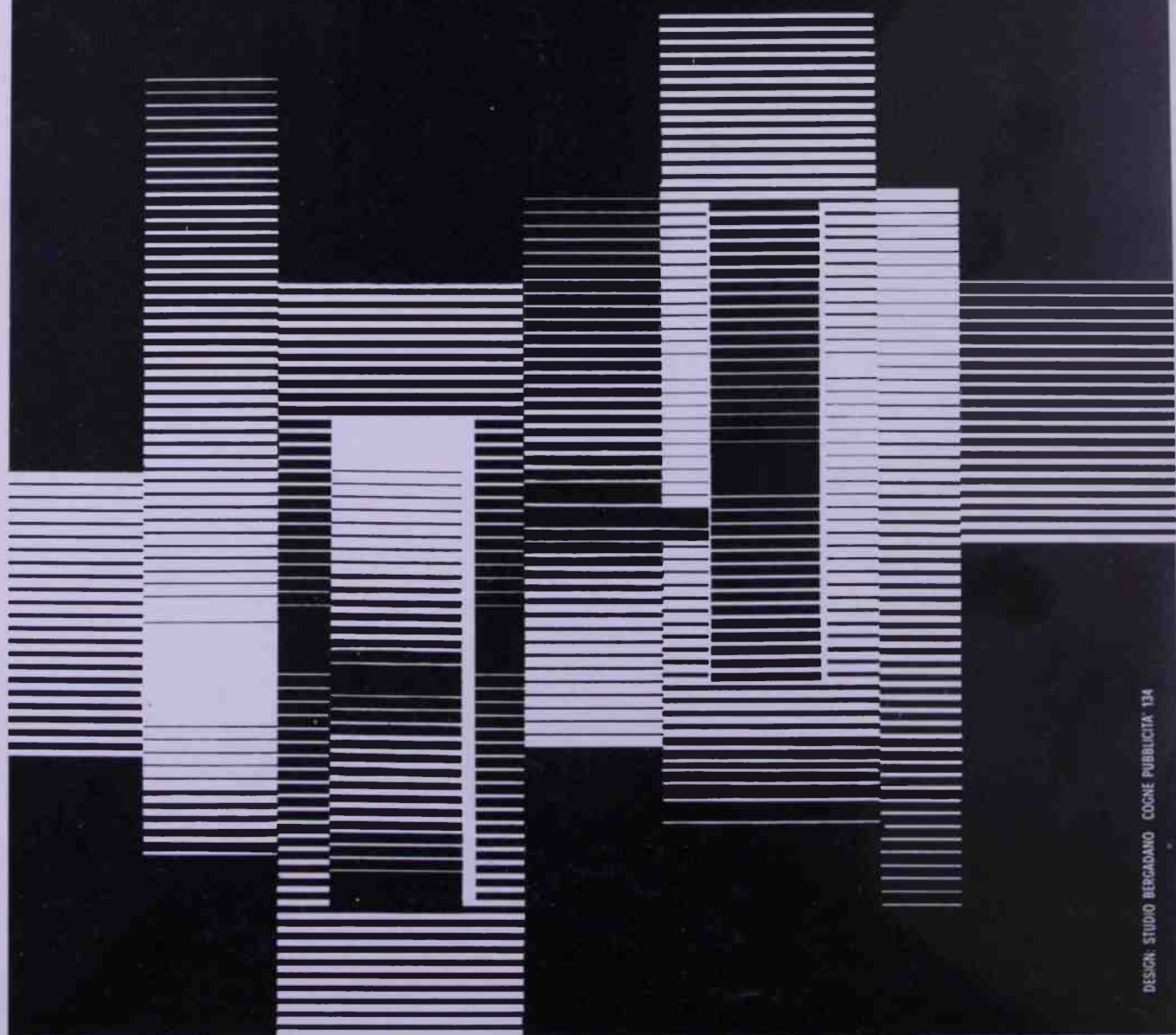
# **CRONACHE ECONOMICHE**

L. 300

**APRILE 1970**

# COGNE

ACCIAI SPECIALI



# cronache economiche

mensile a cura della  
camera di commercio  
industria artigianato e  
agricoltura di torino

numero 328 - aprile 1970

Corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni debbono essere indirizzati alla Direzione della Rivista. L'accettazione degli articoli dipende dal giudizio insindacabile della Direzione. Gli scritti firmati e siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'autore e non impegnano la Direzione della Rivista né l'Amministrazione Camerale. Per le recensioni le pubblicazioni debbono essere inviate in duplice copia. È vietata la riproduzione degli articoli e delle note senza l'autorizzazione della Direzione. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

**Direttore responsabile:**

Primiano Lasorsa

**Vice direttore:**

Giancarlo Biraghi

## sommario

- L. Mallé**  
3 Gérard Schneider: retrospettiva alla Galleria Civica di Torino
- G. M. Vitelli**  
15 Il momento economico e l'attività delle Camere di commercio del Piemonte
- G. Cansacchi**  
21 La fusione delle comunità economiche europee
- P. Cazzola**  
25 La Russia all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911
- G. Biraghi**  
32 La disputa del commercio
- A. Trincheri**  
37 Un sistema economico per la gestione della prosperità
- F. M. Pastorini**  
40 Possibilità produttive e prospettive di sviluppo dell'agricoltura centrafriicana
- M. Moro Visconti**  
44 Campagna dividendi e autofinanziamenti
- U. Bardelli**  
46 Confronti di programmazione
- E. Battistelli**  
50 L'alimentazione come scienza e come arte
- A. Vigna**  
53 Moda e Vacanze nelle mostre al Palazzo del Valentino
- G. Lega**  
60 Note di documentazione tecnica
- 65 Tra i libri
- 69 Dalle riviste

**Direzione, redazione e amministrazione**

10121 Torino - Palazzo Lascaris - via Alfieri, 15 - Tel. 553.322

**CAMERA DI COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA  
E UFFICIO PROVINCIALE INDUSTRIA COMMERCIO E ARTIGIANATO**

*Sede:* Palazzo Lascaris - Via Vittorio Alfieri, 15.  
*Corrispondenza:* 10121 Torino - Via Vittorio Alfieri, 15  
10100 Torino - Casella Postale 413.  
*Telegrammi:* Camcomm.  
*Telefoni:* 55.33.22 (5 linee).  
*Telex:* 21247 CCIAA Torino  
*C/c postale:* 2/26170.  
*Servizio Cassa:* Cassa di Risparmio di Torino  
- Sede Centrale - C/c 53.

**BORSA VALORI**

10123 Torino - Via San Francesco da Paola, 28.  
*Telegrammi:* Borsa.  
*Telefoni:* Uffici 54.77.04 - Comitato Borsa 54.77.43  
- Ispettore Tesoro 54.77.03.

**BORSA MERCI**

10123 Torino - Via Andrea Doria, 15.  
*Telegrammi:* Borsa Merci - Via Andrea Doria, 15.  
*Telefoni:* 55.31.21 (5 linee).

**GABINETTO CHIMICO MERCEOLOGICO**

Laboratorio analisi chimiche - 10123 Torino - Via Andrea Doria, 15.  
*Telefono:* 55.35.09.  
Laboratorio stagionatura ed assaggio sete, lane ed altre  
materie tessili - 10145 Torino - Corso Lecce, 86  
*Telefono:* 75.19.15.



# Gérard Schneider:

retrospettiva alla Galleria Civica  
di Torino

Luigi Malle

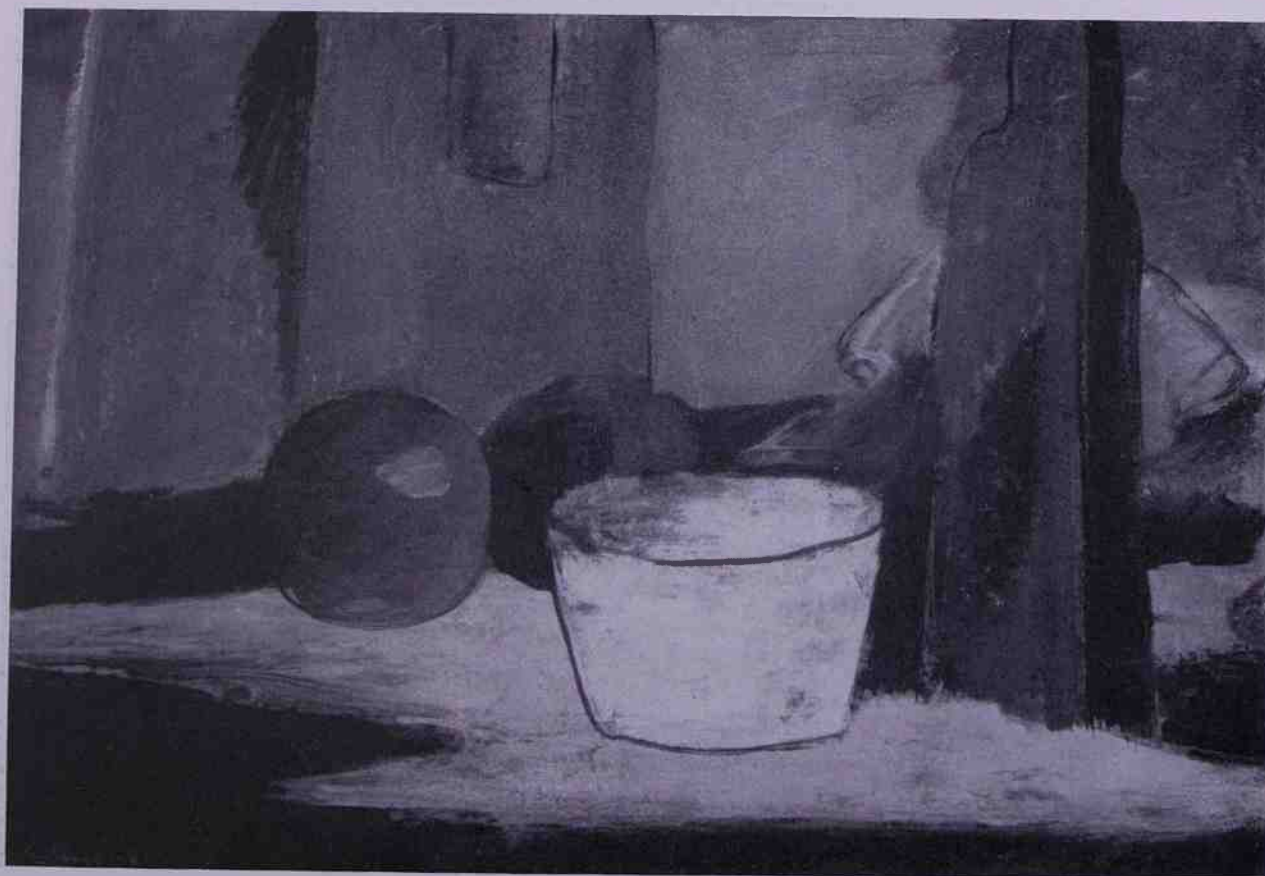


In copertina a colori: Gérard Schneider - Opus 44 i, peinture murale 1969 - Coll. privata. (Foto Arch. Museo Civico, Torino).

*Schneider in mostra a Torino alla Galleria Civica d'arte moderna, compare con numero totale di opere anche inferiore a quanto sia avvenuto in alcune grandi mostre dedicate all'artista*

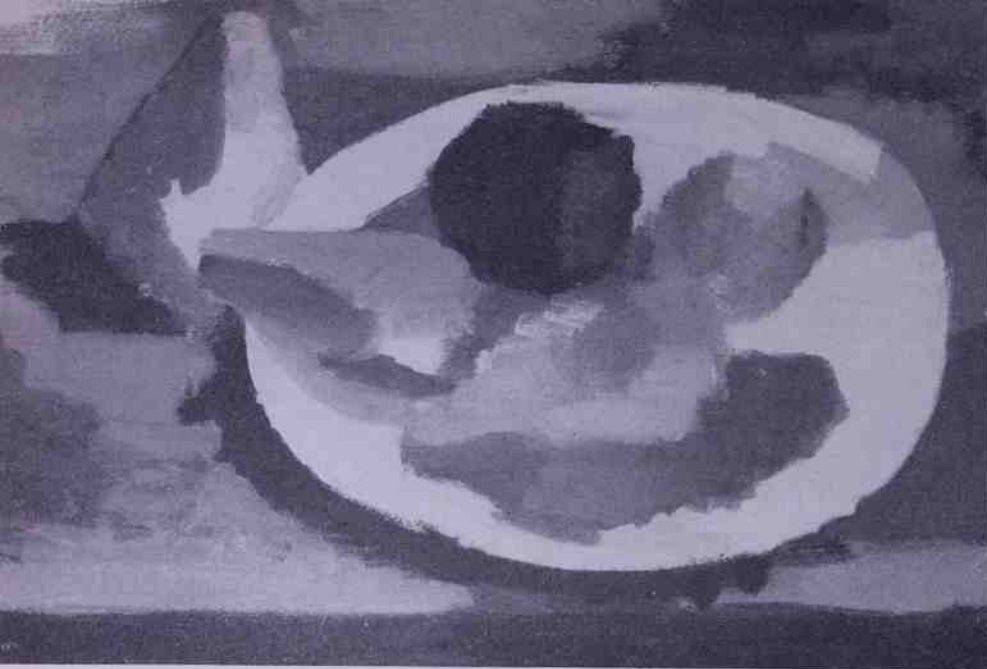
*in Europa negli ultimi dieci anni. Ma diversamente da quanto accadde pressoché sempre e cioè che egli compariva come se la sua attività avesse avuto inizio con la sua pittura precisamente*

*astratta o più esattamente informale, si è voluto qui che la retrospettiva fosse veramente tale, fuori da chissà qual timore di mettere sotto gli occhi il « prima ». E se a Torino questo « pri-*



Schneider Gérard - Nature morte, 1922 - Parigi - Propr. dell'artista.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Schneider Gérard - Nature morte, 1924 - Parigi - Propr. dell'artista.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

« Nature morte » del 1922, cioè proprio dell'anno in cui l'artista si stabilì definitivamente a Parigi; quando era ancor fresco — nonostante un quadriennio parigino ancora in parte in clima di guerra — di quella educazione neuchâteliense e artigiana in un certo senso, che gli aveva dato basi solidissime, anche se silenziose e ritose, di mestiere. E in verità, senza bisogno di parlare con la sapienza del poi, quella « Nature morte » del pittore ventiseienne e ancora legato alle cose nelle loro parvenze esteriori, conteneva già bene in nuce e dichiaratamente — lo Schneider successivo, anche il più eversivo e audace.

ma » dell'ormai troppo mitizzato « après 1945 » è rappresentato da un numero in sé ristretto d'opere, ciò tuttavia consente di farsi

una esatta idea del percorso globale dell'artista.

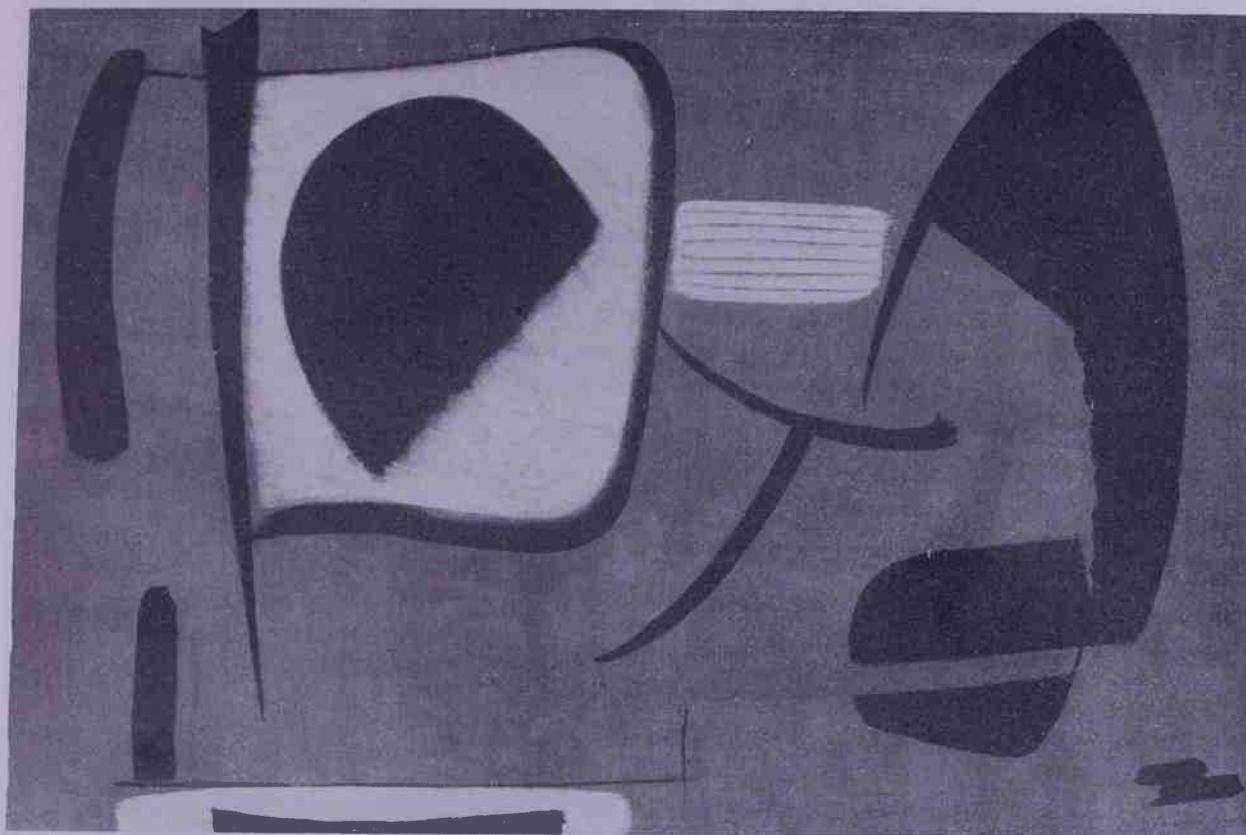
Non per nulla si è voluto partire da un dipinto come la

Poiché non è chi non veda come la bottiglia, la cuvette, la frutta, son solo pretesti ad una orchestrazione di molto libere forme e colori; e prima che « forme », stava per uscirmi di penna

Schneider Gérard - Opus 202 - Parigi - Collez. privata.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).





Schneider Gérard - Opus 45 i, N. 442, 1950 - Parigi, Musée National d'Art Moderne.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

libere « forze », tanto il dipinto è impostato su una vicenda parca e grandiosa di forze, per ora dominate da una partitura di verticali e da una insistenza a riferimenti di peso che ancora trattengono un'urgenza dinamica. E la pennellata, anzi la tavolozza da cui attingerla, è generosa; la mano è franca, larga, opera già, più che con il tocco, con un perentorio gesto.

Ancor più chiaro è l'orientamento con « Nature morte » del 1924; e già si vede come è molto relativo — anche se intrinsecamente giusto — e imprudente il parlare di eredità postimpressioniste che, ove vi siano, toccano soltanto il particolare di gusto o di esecuzione, ma non sottono più affatto una sensibilità. La composizione qui, infatti, nel giro di due anni, si è già ampiamente disgregata come raffi-

gurazione di oggetto, per dar adito ad un'aperta organizzazione di masse cromatiche che stanno imponendo la necessità d'esser considerata strettamente forme in se stesse e di valere come elemento generatore di per sé, come oggetto esse stesse: elementi di una nuova natura — e che « nature vivante! — che è tutta « natura pittorica ». A questo punto Schneider può anche permettersi di rivolgere quell'arditezza che disgrega tradizionali concetti di forma e di oggettività, applicando quel suo fare perentorio (e superbamente semplificante una verità naturale nei suoi elementi basilari di masse e di forze) al ritratto, con la « tête de jeune fille » del 1925, in cui eventuali richiami picassiani o d'altri grossi nomi contemporanei o appena scomparsi, vengono infranti nello stesso as-

sumerli, grazie soprattutto ad una sinfonialità cromatica e ad una regia delle luci, da apparizioni fantastiche, che son tutto Schneider già individuato e caratterizzato a fondo.

La « Nature morte » del 1926 si potrebbe dire che lascia ormai emergere nella sua trama strutturale i relitti d'una realtà naturale, in quel suo singolare farsi a brandelli e crepacciarsi come d'una materia unica, che si è scomposta per un complesso di contrazioni e riassetamenti, per una serie chissà quanto lunga o quanto rapida, immediata, di avventure; e soprattutto è scomparso ogni limite costruttivo di « composizione » perché questa è ormai in pieno una strutturazione libera, dalle intense inesauribili potenzialità di vicende entro uno spazio a configurazione illimitata, con tutta la



vastità di respiro e la sete di libertà di quel bisogno di « prise de conscience d'une manifestation de l'infini » che in Schneider fu la molla, sempre, dell'operare; se mai, agli inizi, solo relativamente segreta o non esplicitamente messa a nudo.

Quando nel 1928 egli dipingerà « Les Pèlerins », sarà una tela di un addirittura violento espressionismo a venirci incontro, ma di un espressionismo che è giunto a mordere non le apparenze delle cose o a distorcere i valori materiali e morali di cose e persone (o a mostrare come essi, da sé, si siano distorti) ma a sconvolgerne la sostanza, a toccare l'immersione in una linfa della realtà, dove non son più carni a esser macerate e tormentate o disprez-

zate, né oggetti a venir beffati e maledetti ma, su un piano quanto mai drammatico e che però non esclude una ritrovata fiducia nella vita, le cose stesse — o le persone — son colte nelle materie vitali che le compongono e che per il pittore si fanno colore, ritmo, rabbrividente lampeggiamento, riassuntivo segno che supera già di tanto ogni tradizionale valore di tecnica pittorica, per dare la sensazione netta del largo movimento del braccio che dà vita d'un colpo a larghi squarci di visione.

È quanto va sempre meglio confermandosi negli anni successivi, di cui la mostra a Torino presenta « Le concert » del 1933, che rivolge a propri esclusivi fini la più ampia cultura

parigina del momento o « Composition imaginaire » del 1934 che spinge tale progresso a un violentamento estremo, disgregando anche spunti di surrealismo.

Ma cosa ancora si può trovare di legato al figurativo — se non siano relitti d'immagine appena riconoscibile — in tele come la « Composition » 1936, qui presente, che è un esaltato prorompere di forme esclusivamente pittoriche, in un dinamismo urgente, in un entusiasmo energetico giovanile? Schneider aveva allora, giusti, quarant'anni.

La « Composition » 1937, qui esposta, serba una traccia figurativa solo per proiettarla nel fantastico, per farne sentire la trasposizione di una realtà che, ove ci si ostinasse a considerarla oggettiva, risulterebbe mostruosa,





Schneider Gérard - Opus 66 C, 1957 - Parigi, Coll. Mme Schneider.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).





Schneider Gérard - Opus 35 D, 1959 - Parigi, Coll. privata.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

mentre è invece esaltante nello stupito possesso d'una esistenza autonoma pittorica.

È un cammino che Schneider percorre a passo lungo e fermo e tuttavia senza frette; pare anzi quasi, il suo, un attento sostare a ogni successivo movimento, ad accertarsi di uno stabile terreno con cautela e insieme sicurezza di passo d'alpiano.

La sua non figuratività espressionistico-informale è ormai pienamente enucleata, anche se tuttora i dinamismi sono rattenuti da un crescere, allungarsi, spezzarsi delle forme molto squadrato e greve; soprattutto imponendosi queste forme in sé, più che per una libera illimitatezza di spazio che le accolga (più tardi non solo le accoglie ma vi si

integra); e basta osservare, per cogliere quel percorso unitario, accanto alla composizione ora citata, opere come una « Composition » del '40 esposta accanto. D'altronde la « Composition » 1944 del Musée National d'art moderne di Parigi, è ancora perfettamente su quella linea di condotta.

Può parere, intorno al 1943-44, quasi un ritorno addietro una tela come l'« Opus 202 », come per un riprender piede d'una figurazione sia pur al massimo schematizzata; e la ragione ne è chiara, ma non come un passo indietro, bensì come sperimentazione d'un differente comportamento, tuttavia destinato a non metter radice, in quanto l'artista ora vuol provare l'elaborazione di forme geometriche e

par quasi sentirvi il bisogno di riappoggiarsi al personaggio umano per trasporlo superandolo; o meglio, è solo ad una allusione ch'egli si appoggia. Certo, se l'« Opus 202 » non è forse una delle cose più riuscite sul piano della coerenza di percorso, lo è moltissimo come coerenza singola, del pezzo; e per di più l'autore vi raggiunse un esito dinamico quanto mai elastico e legato. C'è, anzi, un coinvolgersi reciproco di primi piani e fondo, che per un po' ancora Schneider non ritroverà così naturale e pieno: ma, quando avverrà, dovrà esser su un'altra via che non quella di astratti geometrismi.

Lo provano le pazienti riprese d'una via già da lungo saggiata, ancor nel 1946, con

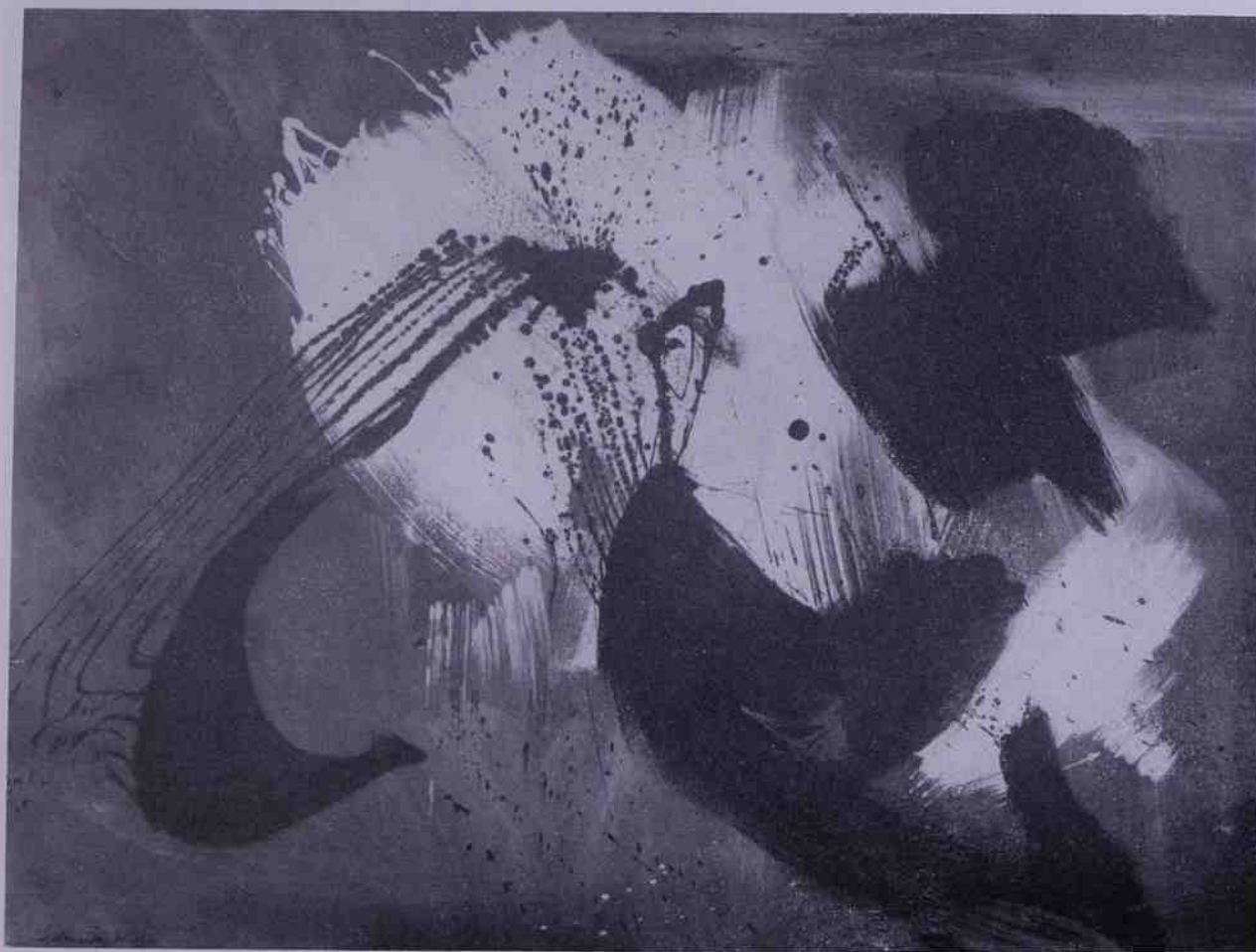


opere come « Opus 316 »; oppure — e siamo già al 1948 — come « Opus 375 » in cui, peraltro, un geometrismo torna ad insinuarsi ma frammentato e privato di rigorismi, nel giro piuttosto d'una diffusa sensibilità dell'École de Paris di quegli anni, a mezzo — senza voler propendere né per l'una né per l'altra parte — tra definizione elementare, quasi matematica, per spirito di chiarezza, e intensità ed interezza di emozione aperta, in un incontro singolare tra modulo e libertà.

Al 1950 tele come l'« Opus 45 I » segnano l'ammorbidirsi, il disciogliersi di certe esperienze che potremmo chiamare astratto-concrete, che avevano toccato il loro punto di maggior freddezza mentale nel 1947-48 (ad esempio in « Opus 30 F » o « Opus



Schneider Gérard - 'Opus 69 E, 1960' - Bergamo, Collez. B. Lorenzelli Jr.  
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Schneider Gérard - Opus 42 E, 1960 - Bergamo, Galleria Lorenzelli.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Schneider Gérard - Opus 95 E, 1961 - Parigi, Musée National d'Art Moderne.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

37 C », non in mostra), in cui veramente l'artista, sottolineando l'intenzione, lasciava dominare lo spirito di strutturazione sull'empito delle sensazioni, e aveva dato prova d'una singolare inventiva che, senza ombre d'imitazioni o ricalchi, gli permetteva di spingersi fino alle soglie del geometrisimo puro senza cadere in formule; e in lui freddezza non voleva dire mai frigidità; anzi quelle prove di Schneider ci attraggono per la rara limpidezza d'impaginazione e l'assenza di accento teorico o, peggio, teoremativo.

Ma in « Opus 45 I » quella tendenza si rinfresca e si muove tramite una avvertibilissima e tuttavia discreta immissione di una tipologia e d'una ritmica surrealista e, s'intende, del sur-

realismo nei suoi modi più astratti, alla Mirò in certo senso, ma lasciando o ridando al segno una capacità embrionale di gesto. È un avanzare che si precisa, qui in mostra, attraverso « Peinture murale opus 404 » del 1951 e trova uno sbocco esuberante e magnifico in cose come « Opus 443 » 1952, oppure « Opus 507 » dello stesso anno, tela che in una dilacerata trama, la quale può anche ammettere ancora qualche frammento di surreale, immette una primigenia spontaneità gestuale, con l'esattezza dell'immagine pensata di colpo nella sua inevitabilità e compiutezza. I rapporti cromatici sono semplicissimi e sontuosi, su poche note ma non senza timbri rari, in un accordo generale perentorio ma con sottili sa-

pienze di particolari, con stridori acri e delicatezze, asciuttezze e fervori trepidi, accensioni, fosforescenze. E gamme di neri, davvero superbe. Di qui il passo è immediato a tele come « Opus 44 D » 1953, che diventa quasi tempestosa nel sopraffarsi di masse di colore, di luce, di buio, che è però pur sempre un ordinarsi. E si arriva a vere e proprie torrenzialità di empito formale ed espressivo con « Opus 65 B » 1954, in cui le masse ostruiscono (com'era del resto in più d'un dipinto antecedente) il fondo, in una negazione del vuoto che è sentito negativamente per via di quella violenta energia di masse, colate, chiazze, sgetti, groppi di materia che tutto l'occupano, se mai lasciando intravedere — per brividi di luce,



*sfumature, o relazioni timbriche — l'esistenza d'una stratificazione di piani ch'è allusione esplicita ma dominata di spazio e di tempo.*

*Quell'urgere di elementi numerosi e frammentati, qua e là filamentosi, si condensa in altre opere dello stesso anno e del 1955, in cui, ad esempio, lo « Opus 92 B » trova — e proprio grazie ai vasti movimenti dei neri — grandiose riassunzioni; e la materia acquista sempre più in rapidità di scorrevolezza, il gesto è sempre più sintetico, la sostanza pittorica più madida, in una parola il dipinto, spingendo più in là la nota informale, diventa sempre più « natura ». Nella serie dell'« Opus C », di cui è a Torino esposto tra l'altro il n. 18, si trovano solu-*

*zioni la cui irruenza è pari solo alla elementarità immediata degli effetti, per un'azione di poche forze poche masse, pochi valori di luce e ombra in contrasto: luce e ombra, s'intende, non come regia soppesata né con alcun riferimento a fonti luminose o ad un buio, ma come diretto contrasto di zone cromatiche, per consonanze e dissonanze nette, o qua e là sottilmente preziose, ma quasi come concessioni da nascondere e che agiscono come valori che l'occhio — stavo per dire l'orecchio — fonde insensibilmente.*

*Certo, di questa serie, l'« Opus 12 C » è uno dei raggiungimenti più felici, esultanti, dove le corposità densissime e perfino ostruttive del colore trovano al tempo stesso l'apertura d'un respiro.*

*Mentre l'« Opus 14 C » è fra le tele più irruente nel concentrarsi compositivo, nell'amalgamarsi quasi delle masse, in un ammatassarsi, anzi in qualche punto per un quasi infuriare della materia, che si fa effervescente o gioca di spruzzate e di torsioni; e tuttavia l'esito finale è d'un sano erompere di vitalità, nel segno d'un rasserenamento. La mostra torinese, al riguardo, è ricca d'esempi; e la conferma d'un momento di particolare fecondità e felicità di creazione, rinnovando vocabolario e sintassi, è data dal proseguire la serie C nel 1957 e dall'avviarsi la serie D nel 1958 che ha pezzi superbi come « Opus 7 D » che mette a fuoco precedenti prove d'un dinamismo tenuto su una dominante trasversale di poche*



Schneider Gérard - Opus 22 F. 1962 - Parigi, Coll. privata.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

masse quasi bloccanti l'una all'altra. E così portata alle estreme conseguenze, in termini di insolita ampiezza formale e di quasi travolgente dinamismo (com'è pure per «Opus 76 D», una delle tele più possenti, già nel 1960), la vivezza gestuale che ancora si esprimeva per fasci maggiori e minori di segni traccianti, in tele come «Opus 33 D», «Opus 35 D», «Opus 40 D», e quelle immediatamente successive, scalate nel tardo 1959. Ma, come al solito, nell'interno della serie che scorre lungo il 1958-59, le esperienze non sono mai in sviluppo rettilineo e quindi prevedibile ma presentano spesso singolari anticipazioni, oppure tornano a riprendere prove di qualche poco precedenti per rielaborarle e magari rinforzarle di

nuovi fermenti spuntati nel frattempo.

È proprio per questo che, in tal tempo, possono anche già apparire primi accenni ad una tecnica di spruzzature fortemente espressionistiche e drammatiche (ad esempio in «Opus 61 D» e che vediamo configurarsi sempre più coscientemente nella serie successiva, ad esempio negli «Opus 11 e 12 E», dove è rinnovato ancora una volta il rapporto forme-fondo; cade ogni sia pur lontano aspetto di strutturazione a favore d'un libero disporsi di elementi dilacerati, slabbrati, smangiati, in pieno contrasto direzionale fra loro e in analoghe situazioni di falsa staticità e falso dinamismo, mentre s'insinuano nuove preziosità di colore e di illuminazioni, entro

cui paiono agire suggestioni di tecniche pittoriche dell'Estremo Oriente.

Su questa via le composizioni assumono sempre più una vastità di moto e di respiro, facendo agire grandi chiazze attive su un fondo che sempre meglio si risolve dietro ad esse in gorgi di aria e di luminosità: e così è in «Opus 29 E», ad esempio, o «33 E», o nel bellissimo «Opus 42 E» qui esposto, in cui si concentra con straordinaria sobrietà e pregnanza un dipingere che ha la sua componente di «automatismo», senza che l'artista soggiaccia ad una schiavitù del gesto casuale né ad un'alienazione.

Molto suggestivo, l'«Opus 69 G»: è un momento in cui le forme tornano a rarefarsi, di-



Schneider Gerard - Opus 61 H, 1966 - Bergamo, Galleria Lorenzelli.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



ventando più cariche ed imponenti, quasi massicce sul fondo altrettanto addensato. È un diverso manifestarsi di dinamismi che coinvolge tele del 1961, come la superba tela «95 E» del Musée d'art moderne di Parigi, da cui non sono lontane come sensibilità, fra le cose ora in mostra a Torino, gli «Opus 91 E» e «1 E», pur senza toccare il vertice di impulsività e di sfogatura torrenziale del pezzo al Museo parigino, di cui forse si potrebbe affermare quanto mi par giusto per molte opere di Schneider: e che cioè il dipinto sfrutta, ancora una volta rinnovandole, interpretandole in senso strettamente latino, esperienze espressionistico- astratte statunitensi le quali, però, non sarebbero esistite senza un precedente europeo di cui Schneider, dall'immediato dopoguerra, era fra i protagonisti (e penso a certe cose, proprio del 1960-62, di Franz Kline e soprattutto di Hofmann; mentre per qualche effetto di lacerazione di massa e spruzzature sui fondi si può pensare, ma molto limitatamente, a qualche Motherwell).

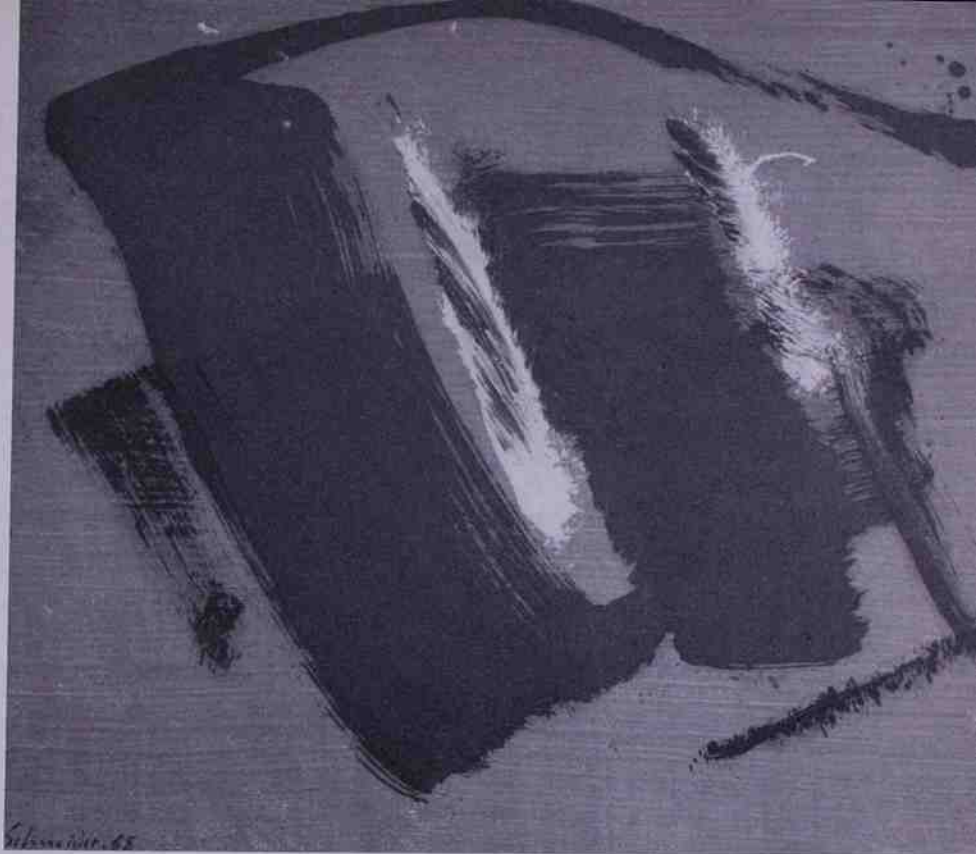
Il fatto dominante è che la pittura di Schneider va ormai «liberandosi» sempre più aperta, sempre più assetata d'infinito, d'illimitato, e compone, come per un getto inesorabile di riversamenti e colate di materia, visioni cosmiche in cui il caos non si ordina ma semplicemente vive e agisce la propria vicenda esistenziale e di trasformazioni in immani ambiti, dove il concetto di spazio è completamente superato per tutto quanto può esservi mentalmente e meschinamente connesso di misurabile. La forza del pittore, della sua immaginazione già completa, del suo gesto balenante, dà luogo a pagine avventurose che si compendiano con eccezionale senso di sintesi ma che non gli impediscono di sostare in una innumerevole serie di dettagli che sono, al tempo stesso, gettati con spre-

zo, meditati con previdenza e saggezza, curati con amorevolezza e in cui non mancano raffinatezze squisite di toni, di urti e variazioni timbriche. Si può dire che, in quest'ordine d'attività, l'anno 1963 (di cui qui esponiamo tele come «Opus 97 F» e «Opus 6 G») sia addirittura straordinariamente felice per l'impeto creativo che lascia pagine indimenticabili per il potere trascinate e la capacità di equilibrare l'istintività perfino esuberante, baldanzosa, con una lucidità organizzativa degli elementi più contrastati e informi. Sono, davvero, grandi poemi, d'una orchestrazione straricca di valori, su cui dominano, avventanti, essenziali note tese, vibranti, incandescenti o razzanti.

Direi che nel corso del 1964 — se non m'inganna un'impressione soggettiva — si avvera, da parte di Schneider, in una produzione forse numericamente meno folta, una nuova conquista

di valori in quanto, attorno alle masse cromatiche, evidenziate con sempre più largo gesto e con una sicurezza di raggiungimento immediato la cui efficacia è come già scontata, si viene a introdurre, attorniare, espandere un sempre più illimitato sfondo che è, ad un tempo, concretizzazione pittorica d'un illimitato valore cromatico astratto e allusione discreta e però potentissima di «natura» sentita nei suoi più immateriali coefficienti: quelli, direi, non solo non tangibili, ma perfino più ancora che visibili, solamente respirabili. Gli «Opus 35 G» e «37 G» sono, al riguardo, esemplari. Il secondo però costituisce a certe serenità del primo una ripresa di empito più espressionistico ma non sotto il segno d'un'ansia, bensì d'una pienezza di vita sana e serena.

In verità, pare che gli anni di Schneider, accumulandosi — sono settantaquattro ormai, a oggi — gli tolgano sempre di più



Schneider Gérard - Opus 1 y, 1968 - Torino, Galleria Martano.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

il senso d'una vita come gravame; d'una vita di cui egli intende le complicatezze, le tempeste, le angosciosità, i complessi, ma come osservandoli ormai da un piano di superamento che tutti quei fatti di difficoltà e di problematiche esistenziali li considera dall'alto, oggetto di presa completa di conoscenza fuor da turbamenti: una esistenza accettata per quello che è, un gorgo, una massa di ineluttabili, che la coscienza — e l'arte che l'esprime — discioglie nel quotidiano percorso vitale con tranquillità di accostamenti, anche se sempre con la stessa giovanile foga, con l'immersione integrale, con la partecipazione di sentimenti e, quasi, forse, anche uno stato permanente di pathos che non sconfina mai in psicologismi né in compiacimenti morbidi, né in eccitazioni provocatorie o tanto meno in autoprovocazioni che sono spesso un finto nodo d'ostentare forze o meglio di nascondere impotenze.

Per questo è inutile che prolunghiamo il nostro discorso che

non intendeva, in partenza, sottoporre l'«œuvre» di Schneider, ad alcuna lettura sistematica per l'intero iter. Basti aggiungere che tra 1965-1966-1967, Schneider dà prova d'una giovinezza riaffermata, in tele che sono visioni di frammenti cosmici di sinteticità eccezionale, dove la concisione delle immagini trova riscontro nell'intensificarsi cromatico, risolto per lo più nei contrasti di pochi timbri perentori. Il gesto è ora d'una padronanza dei mezzi tipica di chi tiene in pugno la vita e si intromette, fa parte, si integra, con la più istintiva fiducia nel «libero ordine» degli elementi che compongono l'universo.

Davvero ora si sente che non v'è più alcun diaframma tra l'immagine mentale e la resa manuale; la visione balenata fa corpo col gesto pittorico compiuto. E questo non significa che un processo meditativo dello spirito non sia sempre presente ma si compie con fulmineità di comparizione e di trascrizione esatissima.

Non c'è bisogno di citare opere singolarmente: si scorre dall'una all'altra sospinti dall'impressione d'una creatività che già si conosceva come estremamente impulsiva e spontanea, ma che, in questi ultimi anni, si è fatta addirittura di un'ardimentosità da neofita, da scopritore alle prime entusiastiche sorprese. Una creatività letificante.

È quello che, ancora una volta, dopo le opere freschissime del 1968-69, ci si offre nei recenti guazzi del 1970, che si può dire vennero eseguiti espressamente per la mostra di Torino. Una carriera dunque, quella di Schneider, che, a ripercorrerla riassumendo mentalmente le tappe, presenta un'omogeneità rara nella pittura del secolo XX; e entro quell'omogeneità, conosce l'arte affascinante delle infinite variazioni. E, per un seguito che ci auguriamo ancor lungo, è una carriera che promette, anzi garantisce, entro le fila ordinatrici di quell'omogeneità e grazie alle improvvise e continue diversioni di quell'«arte del variare», molte altre sorprese.



Schneider Gérard - Opus 21 y, 1968 - Torino, Galleria Martano.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



# Il momento economico e l'attività delle Camere di commercio del Piemonte\*

Giovanni M. Vitelli

La nostra Assemblea si riunisce a conclusione di un anno che è stato, sotto il profilo civile, sociale ed economico estremamente contraddittorio e sullo scorcio di un altro che rappresenta la conclusione dell'arco quinquennale di validità del primo Piano nazionale e del primo Programma di sviluppo piemontese.

Questa circostanza mi impone di soffermarmi alquanto sulle vicende che hanno caratterizzato ultimamente il sistema produttivo regionale e sul grado di aderenza che la situazione attuale presenta rispetto alle prospettive a suo tempo formulate nel progetto di piano.

## *L'andamento produttivo regionale.*

Il 1968 si era chiuso con la dolorosa vicenda delle alluvioni che avevano sconvolto l'economia del biellese e delle altre zone colpite ed adombrato l'intero bilancio produttivo della regione. Nel 1969, provveduto celermente e soddisfacentemente alla ricostruzione grazie al coraggio, operosità e senso organizzativo dei piemontesi, il sistema economico ha ripreso a funzionare a pieno ritmo. Sino all'agosto l'intonazione congiunturale appariva nettamente positiva: domanda interna di beni di consumo e d'investimento in vigorosa espansione, mercato accrescimento delle vendite all'estero, attività produttiva tesa a superare nuovi traguardi.

Le massicce astensioni dal lavoro dell'autunno per i rinnovi contrattuali — e con questo non intendo esprimere un giudizio ma solo constatare un fatto — hanno smorzato la carica di dinamismo accumulata nei mesi precedenti e costretto ad un ridimensionamento, su livelli più modesti del previsto, i risultati dell'annata. Durante l'ultimo quadrimestre la produzione ha subito forti rallentamenti e talvolta consistenti flessioni, mentre le consegne sul mercato nazionale e all'estero sono diminuite. Gli effetti si sono propagati, per l'interdipendenza strutturale che caratterizza l'apparato

economico, anche in settori non direttamente coinvolti, creando una situazione di disagio generale.

A conti fatti tuttavia qualche passo in avanti rispetto al 1968 l'economia piemontese lo ha ugualmente compiuto. Secondo una stima di larga massima il saggio di incremento del reddito, ai prezzi costanti, non dovrebbe essersi discostato molto dal 4%.

Questa la visione globale. Guardando ai singoli settori, l'agricoltura ha ottenuto risultati poco soddisfacenti. Per il maltempo dei mesi primaverili i raccolti del frumento, di taluni altri cereali e di diverse specie di ortofrutticoli sono diminuiti più o meno sensibilmente. Diminuita è anche la produzione d'uva, quantunque notevolmente migliorata sotto il profilo della qualità. Nell'insieme, considerati gli sviluppi registrati negli allevamenti bovini e soprattutto l'aumento dei prezzi, è probabile che la produzione lorda vendibile del settore agricolo-zootecnico abbia all'incirca eguagliato il valore dell'anno precedente.

E veniamo all'industria, che fornisce il maggior contributo alla formazione del reddito del Piemonte. Gli scioperi dell'autunno hanno eroso gran parte del margine di incremento produttivo guadagnato durante i primi otto mesi dell'anno. Si calcola che da un + 8%/+ 10% a tutto agosto, si sia discesi a non più di un 3% a fine 1969. Particolarmente inciso dalla perdita di ore lavorative è risultato il gruppo metalmeccanico: l'industria automobilistica, per fare l'esempio più significativo, ha dovuto registrare un calo di produzione dell'ordine del 4%.

---

(\*) Riportiamo il testo della relazione tenuta dal presidente cav. del lav. dr. G. M. Vitelli, alla V Assemblea ordinaria dell'Unione delle Camere di commercio industria artigianato e agricoltura del Piemonte, svoltasi a Torino il 13 marzo 1970. Sulla relazione Vitelli sono intervenuti il dr. G. Chiesa presidente della CCIAA di Cuneo, il dr. M. Biginelli presidente della CCIAA di Vercelli, il dr. D. Appendino della Giunta camerale di Torino, l'ing. G. M. Capuani presidente della CCIAA di Novara. (n.d.r.)

Migliore invece il bilancio dei restanti settori. Il tessile ha finalmente imboccato la strada della ripresa, dopo la crisi degli anni precedenti. Il chimico, sebbene pur esso intralciato dalle agitazioni sindacali, ha compiuto discreti progressi. Animate da un buon slancio operativo sono risultate anche le concerie e le cartiere, mentre l'edilizia, stimolata anche piuttosto artificiosamente dalle note disposizioni della legge-ponte urbanistica, ha svolto un'attività assai intensa ampliando la domanda di materiali da costruzione e attrezzature.

Gli scambi con l'estero, nonostante le incertezze della congiuntura monetaria internazionale, hanno continuato ad intensificarsi e ad espandersi durante il primo semestre: le importazioni piemontesi sono aumentate del 23% e le esportazioni del 25%. Per il secondo semestre i dati non sono ancora disponibili, ma è indubbio che la flessione degli approvvigionamenti e degli invii all'estero deve avere sensibilmente ridotto questi tassi di espansione. Riflessi non positivi si sono avuti anche nel commercio interno, sia all'ingrosso sia al minuto, e ciò appare chiaro ove si pensi da un lato al rallentamento della produzione industriale e dall'altro alle decurtazioni degli stipendi e salari e quindi alle minori possibilità di consumo.

Altra nota poco confortante del quadro congiunturale è rappresentata dall'ascesa dei prezzi, che nel 1968 si erano mantenuti relativamente stabili. A Torino l'indice generale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, tra il dicembre 1968 e lo stesso mese del 1969, è salito del 4,6%, mentre a fine 1968 aveva segnato un incremento dell'1,6%. Nei confronti dei restanti capoluoghi piemontesi, poi, i dati più recenti — che risalgono ad ottobre — presentano le seguenti variazioni: + 2,6% per Vercelli, + 3,3% per Novara, + 3,5% per Cuneo, + 3,3% per Asti e + 2,6% per Alessandria. I motivi sono di varia natura: innanzitutto la forte pressione esercitata dalla domanda durante il primo semestre dell'anno, specie nel campo dei prodotti siderurgici e dei materiali da costruzione, poi i rincari intervenuti sui mercati esteri delle materie prime, infine il « vuoto » d'offerta produttiva causato dagli scioperi. La lievitazione dei prezzi non può non impensierire, tanto più se si considerano i nuovi elementi inflazionistici presenti nel sistema, ossia gli aumenti di costi del denaro e del lavoro.

Per quanto concerne gli investimenti è arduo formulare una stima del volume prodotti nel 1969, in assenza di dati aggiornati a livello regionale. Tuttavia sulla base di elementi indiretti, quali gli sviluppi registrati nel

primo semestre dalla domanda di beni strumentali e dalla produzione metalmeccanica e la dinamica sostenuta dell'industria edile, si può desumere che essi sono cresciuti e in misura apprezzabile. Se ne trova in certo modo conferma anche nelle statistiche sui depositi e impieghi delle aziende di credito operanti nel Piemonte. Dal 31 ottobre 1968 al 31 ottobre 1969, mentre i depositi sono saliti del 10,7%, gli impieghi hanno presentato un aumento del 14,3%. Il rapporto fra gli uni e gli altri si è quindi elevato, passando da 50,2 a 51,8.

In merito agli investimenti industriali si hanno notizie abbastanza dettagliate. Nel 1969 si sono costruiti in Piemonte circa 130 nuovi stabilimenti, che hanno assorbito intorno agli 8 mila addetti, mentre gli ampliamenti sono risultati poco meno di cento per complessivi 4 mila addetti. Le nuove iniziative sono state realizzate principalmente nel settore metalmeccanico, in quelli delle materie plastiche, della gomma, dei tessuti e degli alimentari.

Quanto allo stato occupazionale, occorre analizzare i dati sulle rilevazioni delle forze di lavoro effettuate dall'ISTAT, dati che giungono a coprire i primi tre trimestri del 1969. Rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente gli occupati in Piemonte sono diminuiti di 35 mila unità, essendo passati da 1.764 a 1.729 mila. Disaggregando le cifre a livello settoriale, si constata innanzitutto una nuova flessione delle forze di lavoro occupate nell'agricoltura, pari esattamente a 35 mila unità. Gli addetti a questa attività rappresentano ormai solo il 16% del totale, aliquota che certamente è destinata a ridursi ancora. Sono invece aumentati di 20 mila unità gli occupati nell'industria, grazie soprattutto al favorevole andamento congiunturale della prima metà del 1969. Infine, hanno registrato un calo di 20 mila unità le forze di lavoro occupate nelle attività terziarie.

Per completare il quadro del lavoro resta da parlare delle forze di lavoro inoccupate, cioè i disoccupati e le persone in cerca di prima occupazione. Nel 1969 gli inoccupati sono ulteriormente diminuiti di 4 mila unità, seguendo la positiva tendenza in atto dal 1966. Si ricorderà che in quell'anno si arrestò il processo di incremento della manodopera inoccupata dovuto alla recessione economica del biennio precedente.

### ***Le ipotesi del piano e la dinamica effettiva.***

È interessante a questo punto effettuare un confronto dello stato attuale dell'economia piemontese con le ipotesi formulate dal Piano di sviluppo del Piemonte per il quinquennio 1966-1970.



La previsione di un ammontare di 275 mila occupati in agricoltura al 1970 sembra confermata con sufficiente approssimazione, ove si consideri che gli addetti a questa attività sono risultati nel 1969 285 mila, 35 mila in meno dell'anno precedente, e che l'esodo dalle campagne prosegue tuttora.

Non paiono invece raggiungibili gli obiettivi del Piano riguardo all'occupazione industriale e terziaria. Come si è visto, durante il 1969, anno che ha pur sempre registrato un certo sviluppo, gli addetti all'industria sono aumentati soltanto di 20 mila unità, portandosi a quota 915 mila. È impensabile che nel corso del 1970 il sistema industriale piemontese, anche nelle condizioni più favorevoli, possa creare 135 mila nuovi posti di lavoro, quanti cioè grosso modo ne occorrono per vedere attuata l'ipotesi del Piano di 1 milione e 51 mila occupati.

Parimenti, l'occupazione del settore terziario avrebbe dovuto raggiungere nel 1970 i 579 mila addetti. Ma dal 1968 al 1969 la manodopera è discesa da 549 a 529 mila unità, allontanandosi anziché avvicinarsi alle linee previsionali del Piano. Questa diminuzione, fra l'altro, contrasta con quanto si osserva nelle economie più avanzate, dove lo sviluppo si accompagna ad una sempre maggior rilevanza del settore terziario. Ci può essere un solo motivo di soddisfazione: certamente il decremento riguarda le frange di sottoccupazione e occupazione marginale.

Eccessivamente ottimistiche appaiono anche le previsioni del Piano nei confronti della dinamica del valore aggiunto. Quest'ultimo, espresso in termini monetari costanti, avrebbe dovuto registrare, tra il 1965 e il 1970, un aumento medio annuo dell'8% per il complesso delle attività economiche. Settorialmente si sarebbe dovuta avere una sostanziale stabilità nell'agricoltura ed incrementi pari al 10,5% nell'industria e al 7,3% nei servizi.

Nella realtà invece, come si ricava dai conti economici elaborati dall'Unione italiana delle Camere di commercio per gli anni 1965-'68 e da stime effettuate dall'Ufficio studi della Camera di commercio di Torino per il 1969, il valore aggiunto ha presentato le seguenti variazioni medie annue: + 6% in totale, + 2% per l'agricoltura, + 6,5% per l'industria e + 6% per il settore terziario.

Tranne che per l'agricoltura, lo sviluppo effettivo è stato dunque abbastanza al di sotto di quello ipotizzato, ed è difficile che nel 1970 l'economia piemontese sia in grado, anche se sostenuta da un ritmo elevato di espansione, di colmare il divario che la separa dagli obiettivi del Piano.

Ci si potrebbe domandare a questo punto le ragioni del divario tra ipotesi di piano e risultati effettivi. Sono stati formulati male, o in maniera semplicistica, i traguardi che si volevano raggiungibili oppure vi sono stati fattori, e quali, che hanno impedito il conseguimento di risultati migliori?

La discussione porterebbe molto lontano e tutto sommato sarebbe piuttosto accademica. Quello che mi sembra di poter dire, senza per questo pretendere di fare una diagnosi esauriente, è che nella nostra organizzazione civile e sociale si ha l'impressione di una certa assenza di due componenti, o se vogliamo attitudini psicologiche, essenziali: manca il tentativo di inquadrare il progresso economico nei termini di una politica dei redditi e manca il gusto per la politica delle cose. Il significato di queste due esigenze è fin troppo chiaro, anche se a furia di sentirlo ripetere è diventato quasi un insignificante luogo comune. Rimane però il fatto che non ci potrà essere vero sviluppo economico-sociale se non si cercherà un'armonizzazione, o quanto meno un certo coordinamento, nella dinamica dei redditi di categoria e di settore e se d'altro lato non la si finirà di indulgere a grandiosi programmi tracciati soltanto confusamente a parole o sulla carta e si disdegnerà di ricorrere a concrete e circostanziate forme di iniziativa e di intervento. Tutto sommato, ci vorrebbe un po' di PRBS (Planning-Programming-Budgeting-System) introdotto soprattutto nella gestione della cosa pubblica: sarà l'unico modo per poter puntare, non soltanto velleitariamente, verso certi traguardi.

### *L'attività dell'Unione.*

Tracciata, per sommi capi, la linea delle vicende economiche della regione, mi compete di esaminare, anche qui in forma sintetica, gli aspetti organizzativi della nostra associazione.

Per quanto concerne le singole iniziative, mi limiterò a ricordare le più significative assunte in questo periodo, prescindendo dall'ordinaria attività di coordinamento, che pure costituisce momento essenziale del funzionamento dell'Unione.

Faccio riferimento in primo luogo alla costituzione, in data 28 marzo 1969, del «Centro operativo per il commercio con l'estero del Piemonte». L'iniziativa può essere considerata come una delle forme più interessanti di quella azione promozionale che rappresenta elemento essenziale dell'attività degli Enti camerali. Essa infatti ha come scopo principale di favorire lo sviluppo degli scambi con l'estero, agevolando

l'inserimento di un sempre maggior numero di aziende nelle correnti esportative; e ciò mediante una fattiva opera di assistenza e di informazione a favore degli operatori economici. Al riguardo va segnalato che, al fine di rendere operante nel più breve tempo possibile il Centro, sono stati organizzati incontri tra i responsabili dei competenti uffici camerali del Piemonte, mentre tempestivi contatti sono stati presi con altre Unioni regionali. È stato così possibile delineare un primo programma di attività che, seppure ancora in fase di proposta, potrebbe comprendere lo svolgimento di un corso per il commercio estero, su scala regionale, la pubblicazione di un notiziario di informazione, la partecipazione a manifestazioni fieristiche all'estero.

Sempre nell'ambito delle iniziative finalizzate alla miglior conoscenza dei mercati esteri, va ricordata la missione di operatori economici piemontesi in Estremo Oriente, organizzata nello scorso mese di ottobre dalla Camera di commercio di Vercelli, sotto l'egida di questa Unione. In quella occasione è stato possibile avviare con i Paesi visitati concreti rapporti che, in relazione soprattutto ai loro futuri possibili sviluppi, potranno risultare di sensibile vantaggio per la stessa economia italiana oltre che piemontese.

Nel corso del 1969 l'Unione ha attuato il progetto, di cui si era già fatto cenno in occasione di una nostra precedente Assemblea, di un corso per istruttori pratici ai quali affidare successivamente corsi di addestramento professionale per macellai. Il corso, che si è articolato in lezioni teoriche e in lezioni pratiche di mestieri tenute da docenti universitari, esperti, veterinari ha registrato il vivo consenso dei numerosi iscritti ed ha conseguito risultati veramente positivi, tanto che è stato da noi recentemente disposto l'invio degli allievi più meritevoli alla Scuola superiore di macelleria di Parigi.

L'attività dell'Unione si è anche esplicata nella partecipazione collettiva, regionale, alla Mostra internazionale dell'alimentazione, che si è tenuta nel marzo dello scorso anno e che ha avuto lo scopo, tra l'altro, di richiamare l'attenzione della stampa e dei consumatori sui vini piemontesi, al fine di una loro maggiore divulgazione.

Particolarmente per quanto riguarda il settore vitivinicolo e relativamente alla attuale, delicata fase di riconoscimento delle denominazioni d'origine, va segnalata l'azione svolta, attraverso il Comitato Vitivinicolo Piemontese, per il superamento di contrasti locali al fine di meglio orientare il consumatore.

Nel campo della zootecnia, la presenza dell'Unione è dimostrata, tra l'altro, dall'azione svolta per il miglioramento ed il potenziamento degli allevamenti avicoli in Piemonte, da realizzarsi attraverso una adeguata preparazione professionale degli allevatori, dei tecnici e degli specialisti in avicoltura. Al riguardo sono stati presi contatti con i più importanti enti cittadini per l'istituzione, presso la Facoltà di medicina veterinaria dell'Università di Torino, di una Cattedra di patologia aviaria, stanziando una congrua somma per le spese di convenzionamento.

Altrettanto valido è stato il contributo dato dall'Unione per la soluzione di quei problemi che, avendo rilevanza nazionale oltretutto regionale, hanno formato oggetto di attento esame e studio da parte di commissioni all'uopo costituite ed operanti presso l'Unione italiana delle Camere di commercio. A questo proposito è opportuno ricordare che l'Unione ha avuto recentemente modo di occuparsi dello schema di progetto di legge sul nuovo ordinamento e le attribuzioni delle Camere di commercio. Su di esso sarà bene concentrare i nostri sforzi al fine di dare la giusta impostazione ad un problema che investe lo stesso modo di essere degli enti camerali e dalla cui soluzione deriveranno importanti conseguenze per l'economia della nostra regione.

Da ultimo è necessario accennare all'attività della Conferenza permanente delle Camere di commercio italiane e francesi di frontiera che, pur non facendo parte di questa Unione, ne costituisce in certo modo un'espressione.

La XVIII Assemblea plenaria della Conferenza si è tenuta a Nizza nel settembre scorso ed ha testimoniato ancora una volta l'esistenza di rapporti, tra le regioni francesi ed italiane interessate, improntati alla massima, efficace collaborazione. Particolarmente meritevoli di citazione sono i risultati ottenuti in questi anni nel campo della libertà di circolazione dei lavoratori e del diritto di stabilimento, mentre, per quanto riguarda le vie di comunicazione, va ricordata la pluriennale azione condotta per la ricostruzione della linea ferroviaria Cuneo-Limone-Breil-Ventimiglia-Nizza, la realizzazione di costruzioni stradali particolarmente notevoli in territorio italiano e l'avanzamento delle formalità per l'attuazione del traforo del Frejus. Sarà bene sottolineare anche l'impulso dato dalla Conferenza ai rapporti economici tra Italia e Francia mediante l'organizzazione di incontri settoriali di operatori economici e la costituzione di apposite commissioni di studio. Tali iniziative si sono dimostrate già in passato di notevole fecondità,



permettendo lo scambio di informazioni, di esperienze e di nozioni tecniche utili.

L'attività dell'Unione si è estrinsecata anche sul terreno della ricerca mediante le realizzazioni conseguite dal Centro studi e ricerche economico-sociali del Piemonte. Nel corso del 1969 è stato pubblicato il quaderno n. 5 della collana del Centro studi, sui beni culturali ambientali del Piemonte, per il quale ha dato la sua opera il prof. arch. Giampiero Vigliano. Il lavoro è stato largamente apprezzato e direi che noi stessi oggi ne valutiamo più appropriatamente l'importanza alla luce della recente iniziativa del Consiglio d'Europa per la difesa dei valori naturali e ambientali. Tra qualche decennio, ove non si ponga decisamente mano a un'opera di salvaguardia e di conservazione in questo campo, rischiamo di vedere per sempre compromessi beni essenziali alla stessa sussistenza fisica e mentale dell'uomo.

Sono state praticamente concluse due fondamentali ricerche, l'una sull'assetto commerciale della regione e l'altra sui problemi della viabilità e dei trasporti, le cui risultanze saranno pubblicate nel giro dei prossimi mesi. Si tratta di due indagini di grande momento relative al settore terziario, che presenta ancora notevoli aspetti di carenza nell'economia della nostra regione. Un numero speciale di « Mondo Economico », uscito agli inizi di quest'anno, è appunto dedicato alle attività terziarie negli anni settanta, considerate come il pilastro dell'economia del prossimo decennio. Con le due ricerche, i cui frutti saranno entro breve volgere di tempo messi a disposizione del pubblico, riteniamo di avere ancora una volta dato prova di sensibilità e tempestività e di poter offrire agli organi di governo regionale, quando saranno costituiti, una precisa e preziosa documentazione unita ad una organica « outline » di orientamenti operativi, in due campi di specifica competenza della regione.

### *Considerazioni finali.*

La mia relazione sarebbe monca se mancasse un cenno alle condizioni storiche in cui le Camere di commercio si trovano oggi ad operare e quindi ai problemi che devono affrontare e alle prospettive che sembrano loro aprirsi. È inutile nascondere: si sta attraversando, non soltanto nel nostro Paese, un profondo travaglio oltre il quale è difficile intravedere l'assetto verso cui si muovono non solo i rapporti economici ma la stessa società civile dei prossimi decenni. È stagione di contrasti, di insoddisfazioni, di confuse aspirazioni da cui dovrebbe emergere la società

matura, ordinata e razionale alla quale tutti aspiriamo.

In tali circostanze mi pare che dovrebbe essere chiarita con una certa urgenza la parte che le Camere di commercio dovranno interpretare nel contesto economico e sociale del Paese, e questo soprattutto in ordine a due strumenti innovativi di particolare momento quali la programmazione e l'ordinamento regionale.

In relazione a tali esigenze e prospettive si avverte sempre più la necessità di uno speciale impegno da parte del nostro personale. È vero che la volontà delle Camere di commercio si esprime attraverso le giunte e i presidenti, ma alla sua formazione concorre l'attività dei funzionari, in rapporto all'individuale grado di preparazione e di dedizione.

Non c'è che rallegrarsi quindi dell'accordo raggiunto nei primi giorni dell'anno in corso tra i Ministeri dell'industria e del tesoro e le organizzazioni sindacali dei dipendenti camerali in merito al Regolamento-tipo da emanarsi in forza dell'art. 3 della legge 23 febbraio 1968 n. 125. Ci auguriamo che il più soddisfacente assetto giuridico ed economico conseguito dal personale valga a meglio garantire quelle possibilità di selezione e di valorizzazione dello stesso che sono ormai indispensabili.

La discussione politica delle strutture del potere locale è diventata particolarmente accesa e concreta da quando appare sicura la prossima costituzione delle Regioni a statuto ordinario. In questo clima è necessario da parte nostra chiarire la funzione delle Camere di commercio e chiedere che sia realizzata una struttura adeguata alla funzione stessa. Un'istanza di questo genere è indirizzata, non già alla difesa di interessi particolari, bensì alla ricerca di un'organizzazione che giovi allo Stato e ai cittadini tutti.

Il Presidente nazionale, prof. Stagni, ha enunciato nella sua relazione alla XLVIII Assemblea degli amministratori delle CCIAA, tenuta a Roma il 14 gennaio scorso, alcuni punti fermi, che ritengo debbano essere condivisi:

a) le Camere dovranno restare costituite come enti pubblici su base provinciale ed essere rappresentative degli interessi delle varie categorie produttive operanti nell'ambito provinciale;

b) per un inserimento delle Camere di commercio nel nuovo ambito regionale, sarà necessario dare una struttura giuridica determinata alle Unioni regionali;

c) al vertice della piramide, l'Unione nazionale dovrà continuare ad essere organismo centrale per lo studio dei problemi di comune interesse e di propulsione delle iniziative intese a potenziare l'ordinamento camerale.

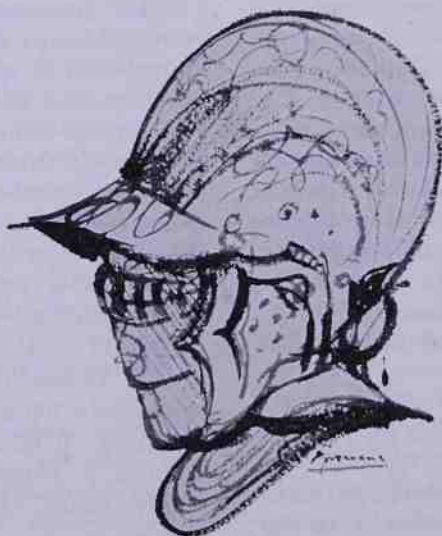
Per quanto concerne l'ordine interno da dare alle Camere, è necessario anzitutto sottolineare l'esigenza che esse realizzino una effettiva rappresentatività delle categorie produttive da inserire nell'amministrazione. Occorre dunque un allargamento della partecipazione delle forze economiche (ivi compresi i lavoratori) ai consigli camerali.

Con una struttura di questo genere le Camere potranno sempre meglio realizzare la propria finalità di punto di incontro e luogo di sintesi delle forze produttive della provincia, ed un riconoscimento delle Unioni regionali permetterà alle stesse di assumere la veste di «consigli economici» a servizio delle Regioni. Loro compito precipuo dovrebbe perciò essere da un lato l'impegno nella ricerca, nello studio

e nella documentazione e dall'altro l'attività di consulenza per gli organi regionali per tutti i provvedimenti in materia economica. Si verrebbe così ad attribuire alle Camere una funzione, a livello regionale, analoga a quella svolta dal CNEL sul piano nazionale.

Rafforzare il carattere di rappresentatività degli istituti camerali e dare veste giuridica alle Unioni regionali sono dunque i due punti fondamentali che, se attuati tempestivamente, permetteranno alle Camere di commercio di partecipare con piena legittimità e con adeguati strumenti alla vita della regione, nel quadro della politica di programmazione che ne realizza un momento oggi insostituibile, ed in tal modo garantire il contributo delle forze economiche locali alla formazione dell'indirizzo di politica economica.

Noi ci auguriamo che la bozza di proposta di legge predisposta dall'Unione italiana delle Camere di commercio, che ci sembra interpreti adeguatamente il ruolo appropriato, diventi quanto prima strumento operante della nostra azione.





# La fusione delle comunità economiche europee

Giorgio Cansacchi

L'11-12 dicembre del decorso anno (1969) si tenne a Milano sotto gli auspici dell'Ufficio romano di stampa e propaganda delle Comunità europee e del Centro di cultura dell'Università cattolica una «tavola rotonda» fra i cattedratici italiani di diritto internazionale sul problema, di viva attualità, della «fusione delle Comunità economiche europee». Sullo stesso argomento si erano svolti, negli anni decorsi, incontri, convegni e conferenze, fra i quali per l'autorità degli interventi e per la profondità delle discussioni, devono ricordarsi particolarmente i «convegni di Liegi» del 1965 e del 1967.

Questo problema della «fusione», poco noto negli ambienti economici e politici italiani, merita di essere illustrato, in questa rivista, almeno nei suoi punti più importanti.

Com'è noto le Comunità economiche europee sono attualmente tre: la Comunità economica del carbone e dell'acciaio (CECA), costituita con il Trattato di Parigi del 18-4-1951, ed indirizzata, nel suo scopo principale, a realizzare fra i sei Stati contraenti (Italia, Francia, Germania occidentale, Belgio, Olanda e Lussemburgo) un unico mercato per la produzione e lo smercio del carbone e dell'acciaio; la Comunità economica europea (CEA) — propriamente detta — costituita con il Trattato di Roma del 25-3-1958, ed indirizzata prevalentemente a creare un unico mercato economico europeo fra i suddetti sei paesi, ad armonizzare le loro politiche economiche, a liberalizzare nell'ambito del territorio comunitario la circolazione delle persone, dei prodotti, dei servizi e dei capitali; la Comunità economica per l'energia atomica (CEEa) — detta anche *Euratom* — costituita con il coevo Trattato di Roma del 25-3-1958, destinata, sempre fra i suddetti sei paesi, a sviluppare le ricerche nucleari, ad agevolare gli investimenti per impianti industriali di sfruttamento nucleare, a creare anche in questo settore un mercato unico comunitario.

Le due Comunità europee nate nel 1958 mutuarono dalla Comunità europea sorta nel 1951 due organi: l'Assemblea parlamentare e la Corte di giustizia. Gli organi «esecutivi»

(cioè quelli destinati a realizzare in concreto gli scopi delle istituzioni) furono, invece, distinti: l'Alta autorità e il Consiglio dei ministri per la CECA; due Commissioni e due Consigli di ministri rispettivamente per la CEE e per la CEEa.

Con il Trattato di Bruxelles dell'8-4-1965 gli organi esecutivi delle tre Comunità vennero, a loro volta, unificati di modo che, attualmente, le tre Comunità sono azionate soltanto da organi comuni: l'Assemblea parlamentare, la Corte di giustizia, la Commissione, il Consiglio dei ministri. È rimasto comune a due sole Comunità, la CEA e la CEEa, il Consiglio economico e sociale e alla sola CECA il Comitato esecutivo. I bilanci delle tre Comunità, pur venendo redatti distintamente, sono ora riuniti in un unico atto, presentato annualmente alla Assemblea parlamentare.

Queste modificazioni dello *status* precedente delle tre Comunità europee furono modeste, in quanto, in concreto, soltanto le competenze e i poteri dell'Alta autorità della CECA e della Commissione della CEEa vennero attribuiti alla Commissione della CEE ed analogamente quelli dei due Consigli dei ministri della CECA e della CEEa al Consiglio dei ministri della CEE; nonostante ciò, esse diedero luogo a prolungate e difficili negoziazioni fra i sei governi protrattesi dal giugno 1961 all'aprile del 1965. In seguito all'entrata in vigore del surricordato Trattato di Bruxelles si prevedero tre anni di tempo per addivenire all'integrale fusione delle tre Comunità e alla formulazione di un unico Trattato regolante la Comunità unificata; a tutt'oggi, però, nonostante i relativi progetti e discussioni il periodo di preparazione della fusione non è stato conchiuso ed anzi non si possono fare pronostici sul tempo ancora necessario per raggiungere la meta.

Vediamo quali sono le difficoltà del negoziato.

Anzitutto dobbiamo esporre una questione preliminare — di carattere puramente giuridico — che fu dibattuta nel succitato convegno di Milano: in seguito al Trattato di Bruxelles dell'8-4-1965, che ha unificati gli organi comu-

nitari, le Comunità europee possono ancora considerarsi tre istituzioni distinte, con propria personalità internazionale e con scopi differenziati, oppure ci si trova di già di fronte ad un'unica Comunità i cui organi hanno unicamente direttive, competenze e poteri diversi a seconda che agiscano nel campo generale, indifferenziato, dell'economia europea, o nei tre settori economici particolari del carbone, dell'acciaio e dell'energia nucleare?

La prevalente corrente dottrinarica ritiene — e a me pare esattamente — che le tre Comunità siano tuttora distinte e costituiscano ancora, ciascuna, un'istituzione a sé stante, con propria personalità, proprio ordinamento, propri fini; ciò dichiara, in modo esplicito, lo stesso Trattato di Bruxelles e ciò presuppongono chiaramente i sei governi costitutori; ancor'ora — d'altra parte — abbiamo atti comunitari (regolamenti, decisioni, raccomandazioni, sentenze) che vengono imputati disgiuntamente alla CECA, alla CEE o alla CEEA, e non congiuntamente alle tre Comunità (ancorché gli atti che cumulativamente sono emanazione di tutte e tre le Comunità siano ora la maggioranza). Il problema della fusione, quindi, non è soltanto sostanziale, ma anche formale; una sola istituzione deve rimanere, mentre le altre due — CECA e CEEA — devono estinguersi. Qui giova rilevare come la maggior parte dei giuristi e dei diplomatici veda la fusione più come un'annessione della CECA e della CEEA per parte della CEE, che non come una fusione in senso tecnico e cioè come creazione di un nuovo ente « successore » dei tre enti precedenti che si estinguerebbero.

A questo problema se ne allaccia un secondo: il Trattato di fusione dovrà essere semplicemente un Trattato modificativo del Trattato di Roma del 25-3-1958 già costituente la CEE o non piuttosto un Trattato totalmente nuovo? E in questo secondo caso con quali caratteristiche? La maggior parte dei giuristi e degli economisti propende per la sostituzione integrale dei tre Trattati ora vigenti, sia quello di Parigi del 1951, sia i due di Roma del 1955. Vi dovrà essere un nuovo Trattato — detto di fusione, ma più propriamente di assorbimento — indirizzato a costituire un'unica Comunità — che si chiamerà essa sola Comunità Economica Europea — la quale Comunità, sul piano giuridico, dovrà considerarsi la « continuità » dell'attuale CEE. Si è pure affermato che, essendo il Trattato istitutivo della CEE il più perfetto tecnicamente, il più generalizzato ed anche quello predisposto fin dalla sua origine a realizzare un'integrazione in tutti i settori economici dell'Europa dei sei, le sue

norme debbono essere essenzialmente mantenute o, comunque, servire di base per la compilazione del futuro Trattato di fusione. In conclusione questo nuovo Trattato dovrebbe pervenire a far assorbire per annessione le altre due Comunità nella CEE, divenendo esse soltanto particolari settori economici dell'azione comunitaria, unificata.

Senonché la predisposizione di un siffatto Trattato di fusione incontra una non piccola difficoltà nelle differenti finalità ancora attualmente perseguite dalle tre Comunità e nei diversi poteri attribuiti agli organi delle medesime in ordine appunto agli scopi difformi per i quali esse furono costituite.

La Comunità europea del carbone e dell'acciaio ha realizzato, nel quasi ventennio del suo funzionamento, un'integrazione economica — limitatamente al settore carbo-siderurgico — assai più penetrante ed efficiente di quanto finora non abbia compiuto la CEE nell'ambito generale dell'economia europea.

Date le esigenze della produzione e della distribuzione del carbone e dell'acciaio, quali esistevano nel 1951 allorché fu concluso il Trattato di Parigi, la CECA venne piuttosto improntata al principio del dirigismo economico, sulla base di una ben definita e preventiva programmazione. Conseguentemente il Trattato istitutivo di Parigi ebbe il contenuto di un Trattato normativo, con norme precettive indirizzate a concreti obiettivi, alle quali norme gli organi esecutivi comunitari erano tenuti ad attenersi strettamente. L'Alta autorità della CECA divenne, così, un organo essenzialmente esecutivo di questa programmazione economica settoriale sotto la vigilanza ed il controllo del Consiglio dei ministri, essendole attribuiti specifici mezzi di investigazione, di intervento aziendale, di imposizione fiscale, di sovvenzione finanziaria, di costrizione e di sanzione pecuniaria, ecc.

Assai diversa la Comunità economica europea.

Essa, sulla base del Trattato istitutivo del 1958, venne piuttosto improntata al principio del liberismo economico; non le fu fissata alcuna programmazione precostituita; i suoi organi esecutivi ebbero più limitati poteri nei riguardi delle imprese; la maggior parte dei poteri, elencati negli artt. 46-75 del Trattato di Parigi del 1951, non hanno avuto i loro corrispettivi nel Trattato CEE del 1958. Fu esattamente rilevato che il Trattato CEE è essenzialmente un trattato di norme-quadro, nel quale prevalgono le regole generali e i principi, affidandosi agli organi comunitari di applicare in concreto questi indirizzi mediante atti normativi proprii



— essenzialmente mediante regolamenti comunitari — destinati ad attuare successivamente e gradualmente sia un mercato unico dei prodotti, dei servizi e dei capitali, sia, in seguito, una politica economica unitaria.

Anche attualmente, dopo la fine del periodo transitorio e la realizzazione dell'unione doganale fra i sei paesi, rimane pur sempre caratteristica della CEE la sua possibilità di continua evoluzione normativa, mediante l'emanazione di successivi regolamenti comunitari nei vari settori della produzione e degli scambi.

Uguali considerazioni possono farsi nei riguardi della CEEA. Il Trattato di Roma del 1958 che ha creato questa Organizzazione presenta pur esso caratteristiche particolari che la differenziano dagli altri due Trattati. Essendo peculiari le finalità di questa istituzione, anche i poteri e le competenze assegnate ai suoi organi appaiono diversi da quelli riscontrati nei riguardi della CEE e della CECA. Negli artt. 4-106 del Trattato CEEA — ad esempio — si contemplano particolari poteri di intervento degli organi comunitari per lo sviluppo delle ricerche nucleari, per le concessioni di licenze d'uso, per predisporre un'adeguata protezione sanitaria, per l'approvvigionamento dei combustibili nucleari e la loro distribuzione, per i c.d. diritti di opzione, per il regime di proprietà delle materie fissili speciali, per la creazione di un mercato comune nucleare, ecc.

Nel settore dell'incentivazione e dello sfruttamento dell'energia nucleare a scopo industriale le direttive e i mezzi d'azione assegnati agli organi comunitari presentano peculiarità che non si riscontrano negli altri settori economici. Si è giustamente osservato che la Comunità economica dell'energia nucleare presenta un grado di integrazione economica superiore a quello della CEE e, invece, inferiore a quella della CECA.

In conclusione le tre attuali Comunità, sulla base dei tre Trattati costitutivi, presentano finalità diverse, organi con competenze e poteri differenziati, livelli differenti di integrazione fra i sei Stati costitutori nell'ambito comunitario.

Ed allora ecco il grave dilemma che si presenta ai negoziatori della fusione: dovendosi, con la fusione, ridurre le tre Comunità ad una sola ed unificare le direttive, le competenze e i poteri degli organi comunitari, si dovrà scegliere il modello normativo CECA o quello CEE?

Se si scegliesse questo secondo modello e quindi non si riproducessero nel nuovo Trattato di fusione le peculiari competenze e i numerosi e perspicui poteri che gli organi CECA

avevano ed hanno tutt'ora sulla base del Trattato di Parigi, si farebbe un grave passo indietro nella procedura di integrazione economica europea, giacché nei settori del carbone e dell'acciaio — e parzialmente in quello nucleare — non potrebbero più avere attuazione quei processi integrativi che fino ad ora si erano realizzati con buoni risultati. Innegabilmente la produzione carbo-siderurgica e la sua distribuzione commerciale conseguirebbero un danno rilevante. Se, d'altra parte, si preferisse il primo modello e si volessero estendere a tutto il mercato europeo, nella sua generalità, nessun settore escluso, le direttive, i poteri e le competenze degli organi esecutivi CECA, ora limitati ai due succitati settori, si perverrebbe in un sol tratto ad un'integrazione economica fra i sei paesi assai maggiore di quella fino ad ora realizzata.

È poco realistico ritenere — e le lungaggini dei negoziati lo confermano — che i governi dei sei Stati membri acconsentano a tanta novità date le remore finora frapposte ad ogni passo, anche limitato, verso forme di maggiore integrazione economica.

Questa difficoltà è anche acuita dalle prospettive della prossima ammissione dell'Inghilterra nella Comunità (e all'Inghilterra seguirebbero certamente la Danimarca, la Norvegia e l'Irlanda e probabilmente anche altri Stati dell'EFTA). Il negoziato per l'ammissione inglese, già difficile di per se stesso e implicate, in caso di adesione accettata, adattamenti dei Trattati istitutivi e periodi di deroghe, sarebbe reso anche più difficile e di dubbio esito qualora ci si dovesse muovere sulla base di un Trattato di fusione che avesse realizzato uno stadio di integrazione economica assai più avanzato di quello attualmente in vigore nell'ambito CEE.

D'altra parte se i particolari e notevoli poteri che gli organi esecutivi comunitari ora possiedono nel solo settore del carbone e dell'acciaio, dovessero estendersi a tutti i settori economici in cui opera la CEE, occorrerebbe che, preventivamente, i sei paesi concordassero fra di loro una programmazione economica unitaria in ciascuno di tali settori, acconsentendo che tale politica venga prevalentemente svolta dagli organi comunitari e non — come fin'ora avviene — da ogni singolo Stato unilateralmente, senza coordinazione con gli altri.

\*\*\*

Sembra quindi doversi scartare l'ipotesi — almeno per ora — di un Trattato di fusione che estenda automaticamente a tutti i settori economici i poteri e le competenze attualmente spettanti ai soli organi comunitari operanti

nei tre settori del carbone, dell'acciaio e dell'energia nucleare.

La sola soluzione realistica — attualmente possibile — è quella, già auspicata da più autori, di accogliere nel Trattato di fusione, per tutto l'ambito economico europeo, i poteri e le competenze attribuiti agli organi esecutivi dal Trattato della CEE e conservare, invece, i particolari poteri e le speciali competenze date agli organi esecutivi della CECA e della CEEA per i soli settori carbo-siderurgico e nucleare. Questi settori costituirebbero, così, nell'ampio spazio della Comunità unificata, degli ambiti economici differenziati quali, d'altra parte, si riscontrano già attualmente, nell'ambito CEE, nei settori agricolo e in quello dei trasporti.

Indubbiamente questo sistema può apparire un ripiego provvisorio e insoddisfacente; la fusione ne risulta incompleta e non realizzata una totale coordinazione fra settori economici affini, quali quello energetico e metalmeccanico, ma allo stato delle cose sembra l'unico realizzabile. Si può anche osservare che questo sistema, anche se per diversi lati criticabile, è suscettibile di perfezionarsi gradualmente mediante la stessa attività normativa degli organi comunitari. Poiché questi organi esplicano un potere normativo a mezzo di regolamenti comunitari, ben potrà, mediante apposita norma da inserirsi nel Trattato di fusione, conferirsi esplicitamente ai medesimi il potere di unificare gradualmente i succitati settori particolari nell'ambito economico generale, utilizzando — se necessario — quei poteri e quelle competenze che ora sono espliciti soltanto nel settore carbo-siderurgico e nucleare ed estendendoli così anche ad altri settori economici. Se si pone mente che questi regolamenti non possono emettersi senza il consenso del Consiglio dei ministri, nel cui seno sono rappresentati i sei governi, ne consegue che tali innovazioni intanto si potrebbero realizzare, in quanto fossero state accettate dai sei Stati membri; non potrebbero, quindi, aversi successive opposizioni da qualcuno di essi.

Concludendo si possono fissare questi punti:

1) il Trattato di fusione dovrà assorbire nella CEE le altre due Comunità, la CECA e la CEEA, che si estinguerebbero;

2) il detto Trattato, pur essendo totalmente nuovo ed armonico nelle sue disposizioni, dovrà essenzialmente riprodurre le norme e i principi del Trattato di Roma del 1958 istituito l'attuale CEE;

3) queste norme, e specialmente quelle che regolano le direttive, le competenze e i poteri degli organi esecutivi comunitari della

CEE, dovranno quindi anche estendersi ai settori carbo-siderurgico e nucleare;

4) le norme contenenti principi generali e direttive da perseguire, sostanzialmente comuni alle tre Comunità (per es. le norme sulla concorrenza, sulla politica commerciale, sulla politica sociale, sulla libera circolazione delle merci, dei servizi, delle persone e dei capitali, sulla protezione del lavoro, sull'adeguamento degli accordi commerciali degli Stati membri, ecc.) dovranno essere mantenute e possibilmente migliorate nella loro formulazione, sempre sulla base dello schema normativo CEE;

5) le norme del Trattato CEE concernenti il periodo transitorio (cioè il periodo in cui fu realizzata l'unione doganale), essendo ormai superate, dovranno essere omesse;

6) le norme concernenti i settori carbo-siderurgico e nucleare, già proprie dei Trattati CECA e CEEA, dovranno essere conservate nel loro complesso, rimanendo limitate nell'applicazione agli specifici settori per i quali furono poste;

7) agli organi comunitari dovrà essere conferito l'esplicito potere — già implicito nell'art. 235 del Trattato CEE — di predisporre con appositi regolamenti comunitari l'unificazione normativa e la coordinazione dei vari settori economici europei, estendendo eventualmente i poteri già posseduti nei settori carbo-siderurgico e nucleare anche ad altri settori;

8) gli atti comunitari (regolamenti, decisioni, direttivi, raccomandazioni, pareri) dovranno essere unificati e definiti nel loro contenuto secondo lo schema normativo CEE, perché più perfetto tecnicamente rispetto a quello CECA;

9) il sistema dei ricorsi giurisdizionali alla Corte di giustizia dovrà pure essere unificato adottandosi lo schema CEE, sia perché tecnicamente migliore, sia perché ha dato buoni risultati; unicamente dallo schema CECA dovrà adottarsi il giusto principio di concedere uguali possibilità di ricorso sia gli Stati, che agli imprenditori privati;

10) ove possibile, dovranno aumentarsi i poteri decisionali dell'Assemblea parlamentare e della Commissione rispetto a quelli ora eccessivamente preminenti e paralizzanti del Consiglio (organo di emanazione esclusivamente governativa).

Vi sarebbero altri punti da discutere, ma il discorso diverrebbe eccessivamente tecnico, lungo e particolaristico; mi limito, perciò, alle considerazioni fin qui fatte, sperando quanto meno di aver illustrato le principali difficoltà inerenti al problema della fusione delle tre Comunità europee, oggi esistenti, in una sola.



# La Russia all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911

Piero Cazzola

Verso il 1907 si delineò in Italia una decisa tendenza all'intensificazione dei rapporti economico-commerciali con la Russia zarista. Giornali di diverse tendenze, dal «Secolo», alla «Tribuna», al «Corriere della Sera», chiedevano al governo e all'opinione pubblica di approfittare delle possibilità che si offrivano, sviluppando i commerci con quell'immenso Paese. Il «Corriere» del 9-9-1909, descrivendo le caratteristiche del grano russo e la vantaggiosa posizione geografica dell'Italia rispetto ai «porti meridionali più attivi dell'Impero», notava che tale sviluppo avrebbe favorito l'economia italiana, abbassando il prezzo dei cereali, assicurando commissioni all'industria navale e incrementando i trasporti della flotta mercantile; e concludeva che la Russia era «un autentico mercato, che i nostri uomini di Stato debbono aprire alle risorse del nostro giovane e prospero Regno». All'estensione di tali relazioni economiche apparivano particolarmente interessati i grandi possidenti siciliani, che volevano aumentare le esportazioni in Russia dei loro prodotti tradizionali, dallo zolfo ai vini, alle frutta, all'olio d'oliva, nonché i proprietari di alcune società di navigazione, le cui navi percorrevano le rotte che congiungevano i porti italiani con quelli russi del Mar Nero (è noto che già all'inizio del nostro secolo esistevano comunicazioni regolari fra i porti di Catania, Messina, Palermo, Napoli, Livorno e Genova e quelli di Odessa, Rostov, Novorossijsk, Kerč); ed anche importanti istituti bancari, come la «Banca Commerciale», il «Banco di Napoli» e la stessa «Banca d'Italia», andavano programmando l'assimilazione dei mercati russi e una politica d'investimento di capitali nell'economia russa.

Verso la fine del primo decennio del nostro secolo, dunque, dopo l'«incontro di Racconigi» fra re Vittorio Emanuele III e lo zar Nicola II, nonché fra i rispettivi ministri degli esteri,

Tittoni e Izvolski, una tendenza russofila era succeduta alla precedente fase di riservatezza e quasi ostilità. Anche in politica estera il trattato italo-russo allora concluso, prevedente l'appoggio reciproco alla questione libica, nell'interesse dell'Italia, e a quella degli Stretti, nell'interesse della Russia, diede luogo a un riavvicinamento dei due Stati in funzione antiaustriaca, onde rafforzare lo *statu quo* negli inquieti Balcani, minacciati dalla politica asburgico-guglielmina.

Fu così che durante il conflitto italo-turco il governo zarista assunse un atteggiamento favorevole all'Italia, adoperandosi per una mediazione pacifica fra i belligeranti, a condizione che l'Italia ricevesse, in una forma o nell'altra, la Tripolitania e la Cirenaica; il che suscitò sincera gratitudine nel nostro Paese e indusse viepiù a considerare la convenienza di una maggiore collaborazione fra i due Paesi anche nel campo economico. Però la delicata situazione internazionale, venutasi a creare nel corso della guerra con la Turchia, aveva avuto conseguenze non liete anche per la Russia, che si era vista chiudere i Dardanelli, e interrompere così i rapporti commerciali con l'estero. Quelli con l'Italia, che erano andati progressivamente aumentando (da 209,6 milioni di importazioni nel 1909 a 265 milioni nel 1910), subirono una brusca diminuzione, così come le esportazioni di grano dalla Russia verso i porti italiani. Ed è in questa situazione di cose che vanno inquadrare sia l'ardita azione dimostrativa della nostra flotta nei Dardanelli, che l'occupazione delle isole dell'Egeo, per costringere cioè l'Impero ottomano a cedere, riaprendo quell'importante braccio di mare, nonché per annettere dei punti obbligati per il commercio con Odessa e gli altri porti russi del Mar Nero.

Ad ogni modo, furono quelli gli anni in cui i rapporti commerciali italo-russi si fecero



Il padiglione della Russia sulla riva sinistra del Po, vicino al Borgo Medioevale.

più vivaci ed intensi; e una prova è data dalla partecipazione attiva della Russia all'Esposizione internazionale di Torino del 1911, che i nostri padri ancora ben ricordano.

Era appena la seconda volta (la prima fu all'Esposizione di Parigi del 1900) che la Russia partecipava ufficialmente ad una grande Mostra e non volle certo sfigurare; giacché fu costruito un grandioso padiglione in stile Impero sulle rive del Po, al Pilonetto, non lungi dal Borgo Medioevale, opera degli architetti Scuko e Subbotin, mentre la parte scultoria fu affidata al Kuznecov e quella artistico-decorativa al noto pittore Alberto Benois. A rappresentare la Russia venne delegato il senatore Timirjazev, ex-ministro dell'industria e commercio, mentre l'attivissimo segretario generale fu Vladimir Felkner, membro delle Camere di commercio russo-italiana a Pietroburgo e italo-russa a Roma, fondate negli anni precedenti, a seguito della stipulazione di un trattato di commercio decennale nel 1907.

Fra i prodotti esposti, i nostri genitori poterono allora ammirare quelli di una grande

Casa metallurgica, la « Prodameta », nonché delle Officine meccanico-ferroviarie di Kolomna, della Manifattura russo-americana di gomma, che impiegava più di diecimila operai e del Consiglio del Congresso minerario e metallurgico della Russia Meridionale. E così pure vennero presentate, nella Sezione dell'agricoltura, la coltivazione e il commercio del grano, la produzione della farina, nello stand della ditta Weinstein di Odessa e dell'Associazione nazionale dei mugnai russi, le carte e valori della Manifattura di Stato, i prodotti alcoolici della Direzione del monopolio e, fianco a fianco... lo stand del Comitato nazionale per la temperanza!

Per meglio conoscere la situazione relativa allo scambio delle merci fra l'Italia e la Russia, al tempo dell'Esposizione torinese, varrà la pena di leggere, in un'edizioncina della Tipografia Bona di Torino del 1912, la conferenza tenuta il 7 dicembre 1911 alla Camera di commercio di Torino dal già citato segretario generale della Sezione russa, Vladimir Felkner.

Egli premetteva che nell'ultimo anno la linea delle importazioni russe in Italia era



salita sensibilmente, rispetto a quelli precedenti, e che altrettanto potevasi dire delle esportazioni italiane in Russia: circa 300 milioni di lire per le importazioni russe e circa 45 milioni di lire per le esportazioni italiane. Fra le merci d'importazione russa avevano il primo posto i cereali, poi seguivano i legumi secchi, i bazzoli, il petrolio e gli olii minerali, il legname, il ferro e la ghisa, il cuoio, gli oggetti manufatti e gli animali da allevamento. Per contro, fra le esportazioni italiane, primeggiavano gli agrumi, seguiti dalla seta greggia, dall'olio d'oliva, dallo zolfo, i marmi e le pietre, il caucciù, i coralli, il piombo, le sardine, i vini, il riso, le noci, la cera.

In merito all'importazione in Italia di cereali russi, osservava il Felkner che a quel tempo il grano ci proveniva solo per un terzo dall'interno, mentre  $\frac{2}{3}$  giungevano dall'estero, e soprattutto dalla Russia. Nel 1910 dal porto di Odessa erano stati esportati per l'Italia frumento, granoturco, orzo e segala in quantità rilevanti; trattandosi di grani duri, ricchi di glutine ed altre sostanze azotate (sino al 16%),

essi erano assai apprezzati per la fabbricazione delle varie paste alimentari. Anche le farine, introdotte in Italia dalla ditta Weinstein di Odessa, sostenevano vittoriosamente la concorrenza con i prodotti alimentari di altri Paesi; una rappresentanza commerciale della Weinstein aveva sede a Genova, con una succursale a Torino. L'industria molitoria russa si era sviluppata molto in quegli anni, grazie anche alla costituzione di una Associazione nazionale fra mugnai. Per il trasporto di farine e grani da Odessa a Napoli o a Genova provvedeva la « Società nazionale dei servizi marittimi », benché in crisi in quei mesi, a causa della guerra. Venivano allora applicati i seguenti noli: per la farina in sacchi: da L. 1,57 a L. 1,67 per quintale; per il carico di grano alla rinfusa (non meno di 50 tonnellate): da L. 0,75 a L. 0,95 per quintale, secondo le circostanze.

Altra merce importante fra le importazioni russe in Italia, era il carbon fossile, estratto in quantità considerevoli dai giacimenti del bacino del Donec: ogni anno 14 milioni di tonnellate di litantrace e 2,5 mi-



La Mostra della Scuola Imperiale Artistica e Industriale di Mosca.

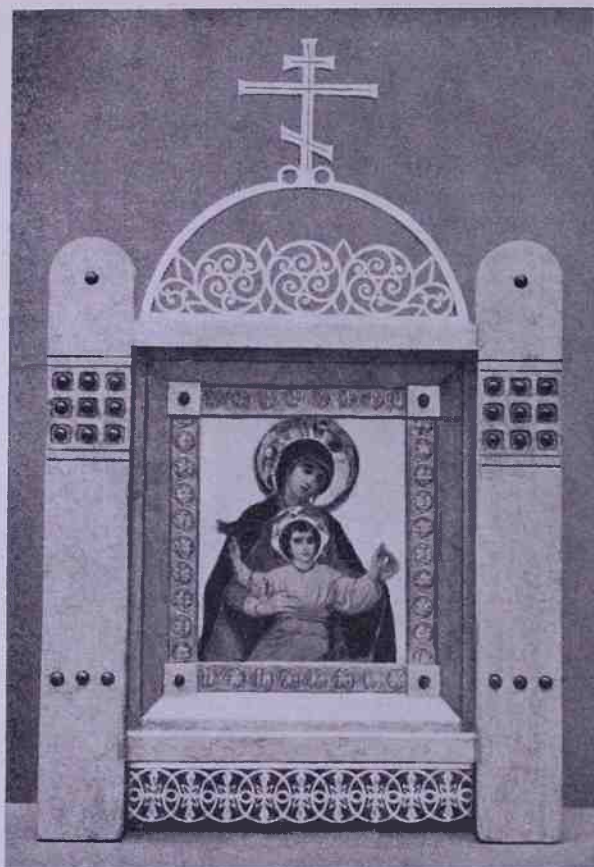


Immagine della Vergine. Quadro in stile russo.  
(Società Olovjanisnikov di Mosca).

lioni di tonnellate di antracite. I combustibili russi erano avviati in Italia dal porto del Mariùpol, sul mare d'Azov. Un attivo rappresentante del Consiglio minerario russo, l'ingegnere Palcinski, si occupava da anni per introdurre sui mercati mediterranei i carboni e le antraciti del Donec, che avevano un alto potere calorifico e potevano supplire non soltanto ai bisogni dell'industria metallurgica, ma anche a quelli delle ferrovie italiane.

Così la nafta e i suoi derivati avrebbero potuto divenire oggetto di più consistente esportazione in Italia. Infatti da Bakù, per mezzo dell'oleodotto di circa 900 km, già esistente sino a Batum, sul Mar Nero; nonché per ferrovia, attrezzata con vagoni-cisterna, che da Grozny, nel Caucaso, arrivava sino a Novorossijsk, altro porto del Mar Nero, erano stati esportati nel 1910 circa 70 milioni di *pudy* di prodotti naftiferi, pari a circa 1.150 milioni di kg. Negli ultimi anni la lavorazione della nafta aveva subito vari perfezionamenti tecnici, per cui, oltre il petrolio, venivano preparati lubrificanti, benzina, benzolo, ecc., per mezzo dei

processi *cracking* allora appena inventati. Come esempio dell'utilizzazione di tali nafta più pesanti dette «mazout», impiegate come combustibile industriale, il Felkner citava la flotta mercantile di ben 120 piroscafi costruita negli anni precedenti dalle Officine di Kolomna che, a sua volta, usava il sistema di riscaldamento a *mazout*: a tanto aveva contribuito la più importante società russa produttrice di nafta, quella dei Fratelli Nobel. I piroscafi, muniti di motori Diesel, venivano chiamati *tjeplochòdy*, ossia navi a forza motrice-calorifera. La produttività dei pozzi di petrolio di Grozny, a confronto di quelli di Bakù, era risultata più che doppia (nel 1910 si era avuta un'estrazione di 12 milioni di quintali, rispetto ai 9 milioni del 1909), per cui era allo studio un sistema di canalizzazione sino al Mar Nero, che avrebbe implicato una spesa di 18 milioni di rubli.

Per quanto riguardava l'esportazione del legname, la cui produzione era enorme (si calcolava una superficie forestale di 360 milioni di ettari su tutto il territorio dell'Impero), mentre essa era già in atto dai porti del Baltico, diretta in massima parte verso la Germania, il Belgio e l'Inghilterra, il Felkner osservava che negli ultimi anni tale commercio aveva preso anche la via del Mar Nero, attraverso i porti di Odessa Nikolajev, destinato verso i porti francesi del Sud. Perciò si augurava che essendo Napoli e Genova assai più vicine ad Odessa dei porti francesi, fosse possibile organizzare tali trasporti diretti. Oltre l'abete e il pino caucasiano, erano utilizzabili per traverse di ferrovie, pali telegrafici, ecc. i legni di quercia, noce, bosso; sicché anche dopo la chiusura dell'Esportazione, gli industriali torinesi avrebbero potuto far capo al commissario ing. Hoffmann, che aveva organizzato una mostra permanente di campioni di legnami nel Museo commerciale russo, aprendo pure un ufficio in Torino, per l'acquisto dei prodotti forestali, soprattutto del Caucaso.

Anche nel campo dei bòzzoli da seta, il Felkner notava negli ultimi anni un aumento delle nostre importazioni dalla Russia, a causa della maggiore domanda delle filande nazionali rispetto all'offerta del mercato interno. Poiché i bòzzoli, di provenienza caucasica o turkestanica, giungevano alle nostre industrie soprattutto per la via di Marsiglia, il Felkner si augurava che anche per l'importazione di questi importanti prodotti venissero organizzate delle rappresentanze russe oltre a Milano, anche a Torino e a Genova e che i grandi Istituti bancari (Banca d'Italia, Banco di Napoli, Cassa di Risparmio per le Province lombarde ecc.) dessero il loro appoggio per incrementare tale commercio.



Nell'ambito della produzione delle officine metallurgiche il Felkner, riferendosi soprattutto alla Società «Prodameta», il cui stand all'Esposizione aveva vivamente interessato i visitatori, riferiva la cifra delle esportazioni in Italia negli anni precedenti, non superiori alle 70-80.000 tonnellate fra ghisa, ferro e acciaio, soprattutto in rotaie e materiale ferroviario. Nella stessa relazione il Felkner accennava al progresso notevole avvenuto negli ultimi anni, dell'industria metallurgica russa e alle vaste possibilità di esportazione, specie dalla zona di Krivoj Rog, che da sola forniva il 92% di tutto il materiale estratto dalle miniere della Russia meridionale. Anche le zone minerarie dell'Ural, quelle della regione moscovita, del nord erano in pieno sviluppo. Per il minerale lavorato, ad esempio occupava un posto preminente la Polonia, allora incorporata nell'Impero, che oltre il ferro comune fabbricava filo di ferro e ferro universale, mentre le rotaie erano costruite soprattutto in Ukraina e nell'Ural. Con la Società «Prodameta», che raggruppava 22 stabilimenti siderurgici, gli industriali italiani interessati avrebbero potuto prendere diretti contatti.

Riferendosi agli articoli di gomma o gutta-perca, il Felkner si rendeva conto che essi potevano riuscire ambiti alla nostra nascente industria automobilistica e pertanto nominava le due principali Società produttrici: la «Treugòlnik» (Il Triangolo) di Pietroburgo, che aveva partecipato all'Esposizione e vi aveva ricevuto due *Grands Prix* e la «Provodnik» (La Guida), che aveva organizzato un deposito a Milano e una

succursale a Torino, con buon successo di vendite, soprattutto di pneumatici per auto e biciclette, gomme piene per omnibus e carrozze, soprascarpe, ecc.

Nel campo delle pelli, dei cuoi e delle pelliccerie poi il Felkner ricordava la tradizionale produzione e lavorazione di questi articoli da parte della Russia, accennando alla rispettabile cifra di 50 milioni di lire di esportazioni nel 1911. Aggiungeva però che da parte italiana non v'era stata negli ultimi anni la consueta provvista di prodotti greggi, forse a causa della concorrenza dei molti agenti tedeschi, che avendo accaparrato le pelli di prima qualità, avevano lasciato al mercato italiano quelle di qualità inferiore. Anche per questo si auspicava la creazione di un'agenzia russa a Torino per fornitura diretta delle materie prime ai nostri industriali del cuoio, mettendo in rilievo l'ottima qualità di tali prodotti, adattabili alle lavorazioni più raffinate. Ad esempio, da un cuoio di vitello russo si poteva ottenere una perfetta imitazione della pelle di cocodrillo. Quella stessa agenzia avrebbe potuto incaricarsi anche dello smercio diretto delle pelliccerie gregge, di cui la Russia, per la varietà e ricchezza della sua fauna, fu sempre la fornitrice dei mercati europei; tanto più se si considerava crescente uso delle pellicce per gli abiti invernali femminili.

Sulla produzione, in regime di monopolio statale, dell'alcool per diversi usi tecnici, il Felkner propugnava l'esportazione dell'alcool naturale, utilizzabile anche nell'industria dei



Veduta di una parte della Sezione del Consiglio del Congresso Minerario e Metallurgico della Russia Meridionale all'Esposizione di Torino.





« Stand » della Società Anonima per le Costruzioni meccaniche di Kolomna.

profumi, e da denaturarsi poi in Italia; ciò avrebbe potuto avvenire non soltanto per via mare, ma anche per ferrovia, da Varsavia, con speciali vagoni-cisterna. Nello stand del Ministero delle finanze era stato pure esposto un campione di alcool solido, che avrebbe potuto venire impiegato sia dalle truppe che da viaggiatori, turisti, ecc.; di questo prodotto, a detta del Felkner, si era fatto un consumo enorme durante la recente guerra russo-giapponese. E così pure la Società dei distillatori russi aveva esposto delle tavolette di alcool solido per uso domestico (illuminazione e riscaldamento), utili nei bivacchi dei soldati, degli alpinisti, ecc.

Infine il Felkner faceva cenno alle fiorenti piantagioni di cotone del Turkestan e alle fabbriche di stoffe di cotone (la Zundel di Mosca, la Kränholm di Narva), i cui prodotti erano però interamente assorbiti dal mercato interno; ma si augurava che, con la costituzione del Comitato dei cotonei presso il Ministero dell'agricoltura, presieduto appunto dal sen. Timirjazev già nominato, la via all'esportazione sarebbe stata presto aperta, specie dopo che i torinesi avevano potuto ammirare all'Esposizione una collezione di cotonei e campioni di filo del Turkestan, che erano stati tutti premiati.

Un capitolo a sé stante delle esportazioni russe in Italia costituivano i prodotti dell'artigianato artistico, opera dei *kustary*, dei quali l'Esposizione aveva offerto un vasto campionario, nella sezione dell'economia rurale

del Ministero dell'agricoltura. Le belle signore torinesi andarono allora in visibilio dinanzi a tanti oggetti originali e di indiscusso gusto artistico; la signora Valentina Gildt, delegata alle vendite, non solo esaurì quasi lo stock degli oggetti esposti, ma assunse pure numerose ordinazioni e comunicò vari indirizzi di *kustary* cui inviare le richieste. Gli oggetti più ammirati e ricercati furono i giocattoli di legno e le scatole dipinte o istoriate, gli oggetti di metallo (crocette, catenine, bottoni, fibbie), i ricami, gli scialli di pelli di capra lavorati dai cosacchi della regione di Orenburg, i tappeti del Caucaso e della zona di Poltava. Scrisse allora un cronista, sulle pagine del « Giornale ufficiale » dell'Esposizione torinese (novembre 1911 - n. 32): « Come sfuggire a un senso di gradita meraviglia allorché, entrando nel salone principale » (del Padiglione russo), « si vedevano in un trionfo luminoso di pitture, di cristalli, di lavori in bronzo e in marmo, di incrostazioni, di mosaici, di tappeti, fiorire accanto all'oggetto più vibrante di aristocratico sentimento moderno i timidi segni dell'arte nazionale, rimasta con profonde tracce nell'anima del popolo attraverso i secoli; un'arte commovente nella sua cara ingenuità e certo non venuta su fra gli agi delle illustri accademie, bensì sorta spontanea fra gli umili casolari dei *muziki*, così come un fiore selvatico nella steppa? » Poi il cronista indugiava dinanzi alle vetrine dove erano esposte, fra ori e ricami preziosi, i tappeti, le stoffe per mobili di famose manifatture (come quella dei Sapožnikov di Mosca), le

sete dipinte, tutte a riflessi cangianti, prodotte da notissime fabbriche (gli Olovjanišnikov, gli Sčenkov e i Zubkov, pure di Mosca), i tessuti della già nominata Casa Emile Zundel, anch'essa di Mosca (che dava lavoro a 8000 operai e a 400 impiegati e aveva sedi in ogni parte della Russia), i samovar artistici della Casa Batašev di Tula.

Poi, quasi a prototipi dell'arte popolare russa, il cronista fermava il suo sguardo su un piccolo tabernacolo d'argento su sottili colonne d'avorio, in stile bizantino, su una icona della Vergine con ricca incorniciatura, su un cofanetto in argento e mica dal fondo ricamato in seta, su arredi sacri di squisita fattura e su svariati oggetti d'uso domestico in legno intagliato, rivelanti la purezza e l'ingenuità del sentimento artistico.

A chi andava il merito del perdurare di queste tradizioni così nobili nel campo delle arti applicate all'industria? Ce lo dice il Felkner: alle quattro ottime scuole professionali allora esistenti in Russia: la « Stroganov », istituto d'arte industriale a Mosca; la Scuola centrale di disegno tecnico del barone Stieglitz, a Pietroburgo; la Scuola delle arti industriali, a Ekaterinburg (oggi Sverdlovsk) e la Scuola di gioielleria ed oreficeria, a Krasnoe, presso Kostromà. Tutte tali Scuole presentarono alla Esposizione torinese le opere dei loro allievi: oggetti in porcellana, ceramica, pelle, argenterie, pitture decorative, prodotti dell'arte grafica e dell'arte applicata all'industria; e il successo fu grande.

A conclusione della sua conferenza il Felkner accennava alla scadenza, nel 1917, del Trattato di commercio con l'Italia, nonché alle già citate Camere di commercio miste, sia a Roma che a Pietroburgo, Mosca e Odessa, e ad altri enti ancora, aventi lo scopo di sviluppare le relazioni commerciali: tali la succursale, in Genova, della Banca russa per il commercio estero e la Società commissionaria per lo scambio dei prodotti fra la Russia e l'Italia, in Padova. Indi pateticamente così si congedava dagli industriali torinesi: « Il Padiglione russo sarà distrutto insieme con gli altri palazzi della bianca Città Valentina, il bel parco riprenderà il suo aspetto di prima, ma nel suolo della riva sinistra del sempre storico fiume rimarranno le pietre della costruzione russa, pietre fondamentali della



Lampada da chiesa in argento, sospesa. Stile russo antico.

fratellanza russo-italiana nel più nobile campo, quello del lavoro umano. In questa speranza è anche la consolazione per il riconoscente Commissariato russo, che non dimenticherà mai l'ospitalità e la bontà della bella città di Torino ».

Forse, per il lettore del 1970, queste « cronache dell'altro ieri » saranno riuscite un momentaneo svago dall'assillo dell'ora presente; ma ci auguriamo che lo facciano anche meditare su tante tragiche vicende di popoli e di Stati seguite a quei tempi ormai lontani, inducendolo pure ad un pensiero di gratitudine verso i nostri padri, che iniziarono sessant'anni fa quei rapporti commerciali col mondo russo, che sono oggi un'innegabile realtà, pur nella differenza dei sistemi politico-economici.



# La disputa del commercio

Giancarlo Biraghi

Il Salone mercato internazionale dell'alimentazione e del commercio, svoltosi a Torino-Espozizioni all'inizio di quest'anno, ha avuto il merito di richiamare ancora una volta, e in forma di particolare urgenza, l'attenzione sui problemi della distribuzione.

Non si può negare che c'è oggi un motivo assai più valido rispetto al passato: l'avvenuta presentazione alla Commissione industria della Camera dei deputati, che dovrebbe esaminarlo in sede legislativa, di un testo unificato di proposte di legge sulla riforma del commercio.

Di questo progetto, che ha subito sollevato reazioni sensibilmente contrastanti, non soltanto determinate da divergenze di interessi ma anche da motivi tecnici giuridico-economici di applicabilità, si può forse dire tutto il male che si vuole, salvo riconoscere che rappresenta il primo tentativo organico, da un quarto di secolo a questa parte, di sottoporre a revisione una materia nella quale ci si trova da troppo tempo in stato di completo immobilismo.

Nel corso di vari convegni che hanno accompagnato il Salone, e di altri che in queste ultime settimane sono andati svolgendosi in diverse città italiane, sono state di nuovo sottoposte a spietata denuncia le carenze della funzione distributiva in Italia, magari insistendo su taluni aspetti che forse non sono tra i più preoccupanti e in certi casi accreditando statistiche tutt'altro che univoche ed accettabili. Spesso e facilmente si confonde ad esempio tra unità locali o esercizi di commercio e licenze, dato questo di più facile accesso statistico, in modo che i confronti nel tempo e nello spazio assumono caratterizzazioni del tutto instabili. Così probabilmente sono venute fuori, con quale fondamento è difficile dire, cifre sbalorditive sulla proliferazione delle imprese commerciali in Italia rispetto agli altri Paesi della CEE, per cui è parso di capire che una radicale cura chirurgica del settore rappresenti oggi l'unico e indispensabile strumento di razionalizzazione.

Eppure in materia economica nulla è più fallace che l'opinione corrente e i luoghi consolidati dall'uso, e ci è sembrato quindi opportuno controllare meglio certe informazioni prendendo

in mano un numero abbastanza recente di « Studi e indagini statistiche », edito a fine 1968 dall'Istituto statistico delle Comunità europee, che dedica appunto un'accurata analisi a « La struttura del commercio nelle comunità europee ».

È vero che i dati assunti a base dell'indagine comunitaria risalgono alla prima parte del decennio sessanta, ma essi conservano ad avviso del citato Istituto un carattere ugualmente significativo. Ciò dipende dal fatto che i rilevamenti si estendono su un periodo di quattro anni e più ancora dalla circostanza che le strutture del commercio non si trasformano in misura sensibile da un anno all'altro e d'altra parte le loro differenze sono così accentuate da rimanere ancora valide, se non altro come espressione di tendenza.

Lo studio della Comunità, e gli accertamenti su cui si fonda, consentono di documentare concretamente, afferma il rapporto, « la nozione assai vaga che finora si aveva del commercio interno della Comunità ». Il pregio maggiore della ricerca CEE è di essere condotta in termini comparativi, così da ridurre al minimo la possibilità di equivoci interpretativi e di accostamenti non appropriati.

Ebbene, se stiamo alle risultanze ci sembra di poter fin d'ora dire che la situazione della distribuzione in Italia non appare così drammatica come la si vuol descrivere, specialmente per certi aspetti, anche se non mancano naturalmente non trascurabili fatti patologici.

Non sembra intanto del tutto vero che il numero delle imprese commerciali del nostro Paese sia così esorbitante rispetto a quello degli altri grossi partners della Comunità. Secondo la fonte citata, le ditte italiane del commercio sarebbero all'incirca 880 mila (cifra comprensiva dell'ingrosso, degli intermediari, del minuto fisso e del minuto ambulante), mentre in Francia e in Germania si aggirerebbero sulle 770 mila. Se si esclude però il commercio ambulante, che ha una certa importanza soprattutto in Italia ma che è presente anche nei Paesi Bassi e in Belgio, le nostre imprese si riducono a 721 mila, contro le 713 mila della



Tavola 1

## CONSISTENZA DELLE IMPRESE COMMERCIALI

SETTORI COMMERCIALI	GERMANIA	FRANCIA	ITALIA	OLANDA	BELGIO	LUSSEMB.	CEE
Ingresso . . . . .	128.007	110.783	76.840	28.162	34.969	1.039	379.800
Intermediari . . . . .	111.167	32.795	11.490	2.751	7.323		165.526
Minuto fisso . . . . .	474.213	544.465	632.777	95.645	159.667	2.855	1.909.622
Minuto ambulante . . . . .	57.818	83.136	155.961	18.595	19.812		335.322
<i>Totale</i>	<i>771.205</i>	<i>771.179</i>	<i>877.068</i>	<i>145.153</i>	<i>221.771</i>	<i>3.894</i>	<i>2.790.270</i>

Germania Federale e le 688 mila della Francia (tav. 1).

Sotto questo profilo sembra che la diffusione delle attività commerciali, come avviene del resto in genere per quelle del settore terziario, sia in primo luogo correlata allo sviluppo della popolazione, per cui non pare anomalo il constatare che a Paesi di importanza demografica abbastanza simile corrisponda un ammontare di ditte commerciali più o meno dello stesso ordine di grandezza. A questa considerazione dovrebbe aggiungersene un'altra, per quanto riguarda l'Italia: il nostro territorio è orograficamente accidentato, tanto è vero che su circa 300 mila kmq. di superficie nemmeno 70 mila sono di pianura, di fronte ad oltre 106 mila di montagna e 125 mila di collina. Ne segue che le stesse maggiori difficoltà di comunicazione premono nel senso di una più accentuata dispersione dei servizi distributivi.

D'altra parte è ovvio che le attività commerciali si sviluppino anche in sintonia con l'evoluzione del settore industriale. Se osserviamo la situazione italiana da questo angolo, dobbiamo riconoscere che non vi sono segni palesi di distorsione: nella CEE vi sono mediamente 137 ditte commerciali ogni 100 ditte industriali; in Italia il rapporto è di 136, in Germania scende lievemente a 129 e in Francia risale a 139. Questi valori fanno indubbiamente pensare a predeterminate uniformità nei rapporti intersettoriali, sui quali non si può pensare di incidere in forma tanto sbrigativa o addirittura semplicistica (tav. 2).

Un'altra considerazione. Nella funzione commerciale possiamo distinguere il flusso dei beni destinati al consumo privato da quello delle transazioni interindustriali e delle materie pri-

me, per cui tutto sommato non è completamente corretto rapportare, come spesso si fa, al numero dei punti di vendita la sola spesa di consumo. Anche sotto questo riguardo il commercio italiano si colloca nell'intorno dell'assetto medio comunitario, dove circa l'83% dei prodotti commercializzati è relativo ai consumi privati mentre il rimanente 17% riflette scambi di altri beni. C'è da dire che in Germania la proporzione è ulteriormente spostata a favore della seconda categoria, indubbiamente qualificante dell'attività commerciale, per un ammontare di circa il 22% delle transazioni complessive; in Francia essa raggiunge però soltanto il 7%.

Tavola 3

DENSITÀ DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI  
(per 10.000 abitanti)

SETTORI COMMERCIALI	GERMANIA	FRANCIA	ITALIA	OLANDA	BELGIO	LUSSEMB.	CEE
Ingresso . . . . .	25	26	17	27	41	37	24
Intermediari . . . . .	20	7	2	2	8		10
Minuto fisso . . . . .	96	124	134	93	184	101	119
Minuto ambulante . . . . .	11	17	31	16	22		19
<i>Totale</i>	<i>152</i>	<i>174</i>	<i>184</i>	<i>138</i>	<i>255</i>	<i>138</i>	<i>172</i>

Veniamo ora al punto più dolente, quello della densità commerciale italiana di cui si fa gran discutere. In effetti il numero di esercizi commerciali su 10 mila abitanti è di 184 in Italia, di 174 in Francia e di 152 in Germania. Se si escludono però i venditori ambulanti, che volere o no rappresentano un fenomeno marginale, il ventaglio si chiude: il rapporto esercizi-popolazione (per 10 mila abitanti) è uguale in Italia a 153, in Germania a 141, in Francia a 157 (tav. 3).

Interviene in questa fase la questione del confronto tra volume dei consumi privati e punti di vendita oppure tra cifra globale d'affari e punti di vendita. Risulterebbe così che il livello dei consumi o la cifra d'affari per

Tavola 2

RAPPORTO % TRA IMPRESE COMMERCIALI  
E INDUSTRIALI

GERM.	FRANCIA	ITALIA	OLANDA	BELGIO	LUSS.	CEE
129	139	136	131	170	100	137

esercizio commerciale nel nostro Paese sia la metà o un terzo o addirittura un quarto di quella riscontrata in altri Paesi della Comunità, da cui si vorrebbe dedurre una catastrofica diagnosi per il settore nostrano. A parte l'interrogativo sulla legittimità statistica di questi paragoni, implicitamente emergente da alcune osservazioni sopra avanzate, rimane il fatto significativo che un assetto abbastanza analogo è riscontrabile nella situazione comunitaria del settore industriale. Secondo elaborazioni di dati ufficiali (cfr. « Statistiche dell'industria », a cura dell'Istituto statistico delle Comunità europee, 1967-J-A) risulterebbe che, nell'insieme dell'industria estrattiva e manifatturiera, il valore netto della produzione media per impresa, è in Italia di 26 mila unità di conto (U. C.), di fronte a 49 mila del Belgio, 63 mila della Francia, 71 mila dell'Olanda, 78 mila del Lus-

burgo e 105 mila della Germania. Per stare ai Paesi più importanti, l'Italia è in rapporto di 1 a 2,5 circa rispetto alla Francia e di 1 a 4 rispetto alla Germania. Se consideriamo la cifra d'affari, sempre espressa in unità di conto, otteniamo per l'Italia 59 mila, contro 119 mila per il Belgio, 156 mila per la Francia, 174 mila per l'Olanda, 209 mila per la Germania e 223 mila per il Lussemburgo. Anche in questo caso il rapporto tra il nostro Paese e gli altri grandi della Comunità è approssimativamente di 1 a 2,5 nei confronti della Francia e di 1 a 3,5 per la Germania (tav. 4).

Del resto può essere istruttivo quanto si legge a riguardo dell'industria in un passo del *Progetto 80*: « A ridosso delle grandi imprese, al cui gruppo si è aggregato un numero ristretto di medie imprese, si è verificata l'entrata di numerosissime piccole aziende che, sfruttando i vantaggi di più bassi costi, hanno saputo cogliere agilmente le opportunità dell'allargamento dei mercati, assorbendo la quota più rilevante di occupazione. Nella maggior parte delle medie imprese lo sviluppo è stato invece assai più lento. Esse da un lato non hanno potuto godere di vantaggi nei costi paragonabili a quelli delle piccole imprese; dall'altro non sono riuscite a percorrere la strada della specializzazione e della maggiore valorizzazione delle produzioni. Una parte notevole della nostra industria presenta quindi aspetti di fragilità, che solo un incisivo processo di adeguamento strutturale potrà risolvere ».

Ma torniamo al commercio e cerchiamo ora di individuare le più profonde cause di insufficienza o comunque gli aspetti di inadeguatezza che lo contraddistinguono.

Secondo lo studio della CEE il vero handicap del nostro Paese è di avere una quota proporzionalmente bassa di occupati nelle attività commerciali: meno di 2 milioni, contro 2 milioni e 400 mila in Francia e quasi 3 milioni e mezzo in Germania. Ne consegue che gli addetti alla distribuzione si aggirano da noi sulle 400 unità per 10 mila abitanti, di fronte ai 500 della Francia ed ai 630 della Germania. La media della Comunità oltrepassa i 500. È forse per questo che l'analisi della CEE, riferendosi in particolare al commercio al minuto, giunge alla conclusione in apparenza paradossale che l'Italia è il Paese in cui il commercio è meno esteso. In effetti in Germania sono circa 400 gli addetti al commercio al minuto ogni 10 mila abitanti, mentre gli altri Paesi della Comunità seguono largamente distanziati e, fatta eccezione per il Lussemburgo, restano normalmente al di sotto della media generale che è di 355. L'Italia presenta il valore più basso, con 311 occupati per 10 mila abitanti, così che lo scarto tra il nostro Paese e la Germania raggiunge all'incirca il 30%. Tutto sommato pare di dover concludere che non è la quantità delle ditte a rappresentare nella nostra economia un fatto patologico, ma semmai la loro dimensione e

Tavola 4

ALCUNI RAPPORTI CARATTERISTICI  
DEL SETTORE INDUSTRIALE  
(ESTRATTIVO E MANIFATTURIERO)

	GERMANIA	FRANCIA	ITALIA	OLANDA	BELGIO	LUSSEMB.	CEE
Cifra media d'affari per impresa (000 U.C.) . . .	209	156	59	174	119	223	134
Valore medio netto della produzione per impresa (000 U.C.) . . . . .	105	63	26	71	49	78	61

semburgo e 105 mila della Germania. Per stare ai Paesi più importanti, l'Italia è in rapporto di 1 a 2,5 circa rispetto alla Francia e di 1 a 4 rispetto alla Germania. Se consideriamo la cifra d'affari, sempre espressa in unità di conto, otteniamo per l'Italia 59 mila, contro 119 mila per il Belgio, 156 mila per la Francia, 174 mila per l'Olanda, 209 mila per la Germania e 223 mila per il Lussemburgo. Anche in questo caso il rapporto tra il nostro Paese e gli altri grandi della Comunità è approssimativamente di 1 a 2,5 nei confronti della Francia e di 1 a 3,5 per la Germania (tav. 4).

Che cosa significa tutto questo? Prognosi infausta per l'industria italiana? No. Semplicemente una cosa: che la nostra struttura economica nell'ambito della Comunità è certamente meno robusta di quella di altri Paesi, ma non esclusivamente per ciò che riguarda il settore distributivo, bensì più o meno uniformemente



INCIDENZA DEGLI OCCUPATI NEL COMMERCIO  
SULLA POPOLAZIONE  
(per 10.000 abitanti)

SETTORI COMMERCIALI	GERMANIA	FRANCIA	ITALIA	OLANDA	BELGIO	LUSEMB.	CEE
Ingresso . . . .	194	126	78	212	175	200	142
Intermediari . . .	35	20	5	5	10		19
Minuto fisso . . .	386	337	270	316	314	298	330
Minuto ambulante	16	18	41	24	29		25
<i>Totale</i>	<i>630</i>	<i>501</i>	<i>394</i>	<i>557</i>	<i>528</i>	<i>498</i>	<i>516</i>

perciò il loro grado di efficienza. Il che è molto differente agli effetti di una razionale politica di intervento (tav. 5).

Un'altra reale carenza nella distribuzione, sulla quale nessuno generalmente indugia, è costituita da noi dall'importanza secondaria che ha il commercio all'ingrosso. Gli esercizi all'ingrosso sono in Italia soltanto il 9% di quelli commerciali globalmente considerati, ma in Francia raggiungono il 15%, in Germania e in Belgio il 16%, in Olanda il 20%. Ancora più forti i corrispondenti scarti di occupazione: l'ingrosso italiano impiega il 20% degli addetti al commercio, contro il 25% della Francia, il 31% della Germania, il 33% del Belgio e il 38% dell'Olanda.

C'è un altro limite nell'apparato distributivo italiano: il peso irrilevante degli intermediari, che invece svolgono una funzione essenziale specie in Germania e in Francia. L'attività degli intermediari serve a mettere in rapporto acquirenti e venditori e come tale funge da strumento di connessione tra i diversi stadi economici, costituendo così principalmente uno strumento di commercializzazione per le imprese industriali. In Italia su 100 imprese all'ingrosso vi sono soltanto 15 ditte di intermediari, mentre in Francia se ne hanno 30 e in Germania addirittura 87.

Abbiamo infine un problema di efficienza o, per dirla in termini economici, di produttività. Si è soliti dire che gli aumenti di produttività nel campo dei servizi sono necessariamente lenti e non suscettibili di vistosi risultati. È vero solo in parte. C'è in primo luogo la prova di quanto s'è ottenuto in altri Paesi: c'è soprattutto la prospettiva dell'introduzione, anche nel settore terziario, di metodi di gestione e di attrezzature più moderne e persino automatiche. Il maggiore ostacolo sta forse nel fatto che queste esigenze continuano a restare ostinatamente al di fuori dell'orizzonte della maggior parte degli operatori.

Istruttiva al riguardo un'interessante nota, apparsa qualche tempo addietro su questa stessa rivista (cfr. n. 323-4), ad illustrazione di certe risultanze acquisite mediante un'indagine campionaria effettuata in Piemonte dall'Unione regionale delle Camere di commercio. Vi si osservava che il 97% degli esercizi torinesi al dettaglio appare ancora condizionato dal sistema di presentazione delle merci esclusivamente al banco, proprio quando in molti Paesi, anche nella vicina Francia, si arriva addirittura allo « ipermercato » e lo slogan di moda è: *abolite banchi e vetrine: sono bare di mercanzia; mettete tutto in vista, a portata di mano e lasciate che il cliente si serva da solo liberamente, di tutto.*

Che dire allora del fatto che il 90% dei negozi torinesi abbia superfici inferiori ai 100 mq, che il 55% non superi i 30 clienti giornalieri e che l'80% non vada al di là di 15 milioni di vendite annue? Indubbiamente questa situazione è collegata con un certo tipo di gestione e con un certo livello di attrezzatura.

In ultima analisi si può forse affermare che i problemi del commercio sono oggi condizionati in Italia da due ordini di vincoli: da un lato il livello medio individuale dei redditi ancora notevolmente distante da quello europeo, dall'altro lo standard modesto di produttività che caratterizza le aziende. Il primo elemento costituisce, rispetto all'attività commerciale, una variabile esogena, dall'andamento della quale si determineranno, o meno, effetti favorevoli attraverso la dinamica espansiva dei consumi e quindi della cifra d'affari. Il secondo elemento è invece interno al settore, in certa guisa dominabile dagli operatori dello stesso, e costituisce praticamente non una, bensì l'unica via possibile di razionalizzazione e modernizzazione.

Non si può dunque che condividere il criterio-guida della politica della distribuzione, così com'è enunciato nel *Progetto 80*, secondo cui « la direttiva principale è di favorire l'affermazione delle forme moderne di commercio », con il chiarimento che « da un lato si tratta di consentire lo sviluppo della grande distribuzione secondo le esigenze del mercato, e dall'altra di incoraggiare l'ammodernamento delle imprese tradizionali ».

Altrettanto accettabile è il concetto che, per promuovere il processo di riorganizzazione ed ammodernamento delle strutture distributive tradizionali, dovranno essere studiate misure specifiche nel campo creditizio come, ad esempio, l'estensione del credito agevolato a raggruppamenti di imprese commerciali, il finan-



ziamento di processi di modernizzazione, facilitazioni fiscali alle unioni volontarie per acquisti collettivi, la creazione di centri di addestramento professionale.

È ovvio che, in parallelo, tale indirizzo debba essere accompagnato « da un'energica ed efficace azione di tutela del consumatore. In questo ambito dovranno essere predisposte misure volte a vietare, o a limitare drasticamente, la pratica del cosiddetto prezzo imposto; al controllo di veridicità dei messaggi pubblicitari; alla diffusione del marchio di qualità; alla disciplina delle vendite a premio e al divieto di quelle che si risolvono in concorsi a contenuto aleatorio; ad efficaci e moderne forme di informazione del consumatore, attraverso i mezzi di comunicazione di massa ».

Del resto il *Progetto di piano* elaborato dal CRPE del Piemonte ancora tutte le ipotesi di sviluppo del settore terziario nel suo insieme, e del commercio in ispecie, proprio al perseguimento dell'obiettivo dell'incremento della produttività. Si afferma che tale incremento dovrebbe conseguire ad un processo di ristrutturazione di alcuni comparti, in particolar modo dell'attività commerciale, con l'assorbimento di una quota dell'occupazione marginale. Per il settore commerciale e dei servizi in effetti, all'espansione dell'occupazione del 3% all'anno, viene fatto corrispondere un aumento in termini di valore aggiunto dell'8,7% annuo, tale da comportare cioè un aumento della produttività pari al 5,5% all'anno. L'ipotesi è basata in particolare sullo sviluppo del cosiddetto « grande dettaglio » e del « dettaglio associato », tendenza che — afferma il *Progetto di piano* —

dovrebbe trovare sempre maggiore impulso anche legislativo.

D'altra parte le prospezioni delle alternative di sviluppo dell'economia piemontese al 1980 danno fin d'ora per scontato che nel complesso il settore terziario dovrà assumere una nuova « dimensione », a cui corrisponderà un incremento del tasso di terziarizzazione nella struttura occupazionale. Si prevede che l'indice di terziarizzazione del Piemonte verrà a collocarsi nel 1980 intorno al 36% dell'occupazione globale, laddove attualmente si aggira sul 31%. Nonostante gli incrementi ipotizzati tale indice resterà però ancora relativamente basso sia rispetto agli altri Paesi europei sia rispetto alla stessa media nazionale, anche perché si osserva che nella regione piemontese, relativamente allo sviluppo industriale, la struttura terziaria ha un grado di obsolescenza elevato, dovuto alla mancata risoluzione di numerosi problemi tanto all'interno quanto all'esterno del settore.

C'è quindi una conclusione di estrema importanza da trarre: se l'argomentare fin qui svolto è valido, bisogna ammettere che di fronte alle diverse istanze avanzate di volta in volta dai vari centri di interessi, il criterio discriminante da adottare nel campo della politica commerciale non può che essere ricondotto alla misura del contributo in termini di produttività che ciascun provvedimento è suscettibile di recare. Ogni altra valutazione, basata su differente fondamento, anche se rispettabile sotto altri profili, non può che ritardare o addirittura bloccare il conseguimento del vero traguardo: il rinnovamento in forma di più alta efficienza della funzione distributiva.



# Un sistema economico per la gestione della prosperità

Antonio Trincheri

Non possiamo sottrarci ad una domanda di moda: come sarà il sistema economico dell'avvenire? Anzitutto il problema generale del sistema economico non si pone sotto l'insegna del pessimismo, specialmente in Occidente. Basta pensare che da quarant'anni il mondo economico occidentale non è più afflitto da grandi crisi proprio perché è stato meglio compreso il fenomeno delle fluttuazioni economiche e si ricorre agli interventi stabilizzatori. Inoltre l'economia occidentale non presenta in prospettiva seri pericoli di stagnazione in quanto si può contare su un fiorire d'iniziative per lungo periodo, purché siano garantiti la stabilità economica, i pagamenti internazionali e un adeguato afflusso di capitali.

L'epoca moderna ha visto un prodigioso sviluppo tecnico-scientifico, un'espansione del commercio internazionale, una diffusione di beni economici tra larghe masse di persone. Questi tre aspetti mai prima apparsi concomitanti nella storia economica, sono da considerare irreversibili, salvo un ritorno a forme più arretrate di vita. Questi dati di fatto vanno tenuti presenti nel tentativo di intravedere il sistema economico del futuro. Anche se è impossibile profetizzare, possiamo affermare, con una buona probabilità di conferma che il sistema economico del futuro sarà, almeno in parte diverso dai sistemi economici del passato, anche se qualche ripetizione della storia non si può del tutto escludere.

## *Una scelta che non si pone.*

Se il sistema economico dell'avvenire sarà diverso da quello del passato, non siamo tenuti a compiere, almeno in prospettiva, una scelta tra economia libera ed economia pianificata. L'economia libera garantisce meglio il benessere individuale, mentre l'economia pianificata consente il più sicuro perseguimento di obiettivi d'interesse superiore. Se si deve fare una scelta il criterio è evidente; i paesi arretrati devono scegliere la pianificazione che meglio può assi-

curare le basi strutturali del futuro incremento produttivo, mentre i paesi avanzati, se non vogliono ridurre il loro tenore di vita, abbandonano della libertà di mercato e di iniziative.

Oggi si diffida dell'automatismo delle forze economiche, ma si crede assai meno nella pianificazione rispetto a dieci anni fa. È invece ancora forte il mito dell'intervento statale che tutto risolve, in contrasto con la più evidente esperienza. Sarà tanto di guadagnato in realismo se cadrà il mito dell'onnipotenza dello Stato, non solo perché questa onnipotenza può minacciare la libertà, ma soprattutto perché non raggiunge alcun miracoloso risultato. Ciò non toglie che determinati interventi dello Stato nell'economia possano contribuire validamente al raggiungimento od al ristabilimento dell'equilibrio economico.

## *Ricerca del sistema.*

Occorre passare dalla critica dei sistemi esistenti alla costruzione teorica e pratica di un nuovo sistema. Da oltre un secolo si critica il capitalismo e da cinquant'anni è in discussione il comunismo. È ora di vedere se non sia pensabile un sistema migliore rispetto ai sistemi esistenti.

Lascia alquanto perplessi la tesi (autorevolmente propugnata dal Tinbergen) che sostiene l'avverarsi nel futuro di una convergenza dei sistemi economici dell'Est e dell'Ovest. Gli sforzi di incentivazione produttiva che l'economia russa va compiendo istituendo speciali forme di profitto nelle imprese, costituiscono indubbiamente un riconoscimento delle leggi economiche naturali, però non mutano ancora sostanzialmente il sistema che resta pianificato e accentrato. All'Ovest gli interventi dello Stato e il sorgere di imprese pubbliche hanno in parte sorretto ed in parte irrigidito il sistema economico lasciando motivi di insoddisfazione negli interessati (lavoratori, imprenditori, consumatori).



sumatori), quindi il grosso problema della ricerca di un nuovo sistema economico è aperto. Tocca a noi studiare e sperimentare quello che dovrà essere il sistema economico del 2000. Non tutto si può predeterminare, anche perché sono imprevedibili gli eventi futuri. Escludiamo quindi ogni atteggiamento di pretenziosa superbia. Vogliamo semplicemente contribuire alla costruzione di un migliore avvenire per i nostri figli che dipende essenzialmente da due fattori fondamentali il sistema economico e l'educazione.

Le condizioni fondamentali e prioritarie di un sistema economico che voglia essere efficiente ed umano sono principalmente tre: la stabilità dei prezzi, l'eliminazione degli inconvenienti del progresso, la soddisfacente distribuzione del reddito. Vediamo quanto si può affermare sui punti indicati allo stato attuale della conoscenza e dell'esperienza.

### ***Stabilità dei prezzi.***

E questo il primo traguardo di ogni sistema economico; raggiunta questa condizione gli obiettivi fondamentali (massima occupazione, sviluppo delle zone arretrate, perequazione dei redditi) sono raggiungibili in tempo più o meno breve. Se invece non si raggiunge o non si mantiene la stabilità dei prezzi, si finisce nel deficit della bilancia dei pagamenti con le conseguenti note difficoltà: scarsità di valute, alti tassi d'interesse, diminuzione d'investimenti; è una situazione questa che non consente il perseguimento di ogni meta auspicabile.

Lo sviluppo economico e la giustizia sociale hanno precarie prospettive sino a quando sono costretti a passare sotto le forche caudine dell'inflazione. Non si può ritenere che la tendenza dei prezzi ad aumentare sia un fatto naturale; esso è invece il risultato di errori umani, individuali e collettivi, e principalmente di sprechi pubblici e privati. Basta considerare che i prezzi delle materie prime, dei beni strumentali (macchine e impianti) e dei beni di consumo durevole (dai frigoriferi alle automobili), pur oscillanti, gravitano prevalentemente verso il basso in tempi normali ed aumentano solo nelle fasi di disordine monetario.

Gli Stati riescono assai più facilmente a superare una recessione (basta infatti diminuire le imposte) che non a dominare un'espansione disordinata; infatti per i booms eccessivi le misure blande risultano inefficaci, mentre quelle drastiche provocano la recessione. Si tratta dunque di realizzare un andamento armonico ed equilibrato di tutta l'economia nazionale ed internazionale.

La forza di un sistema economico deriva dalla sua capacità di produrre a costi competi-

tivi e di avere uno sviluppo ordinato. Questa forza deriva da un consapevole comportamento di tutti i fattori produttivi operanti nel quadro di una programmazione economica che raccolga generali ed impegnativi consensi. Il programma economico in regime democratico per essere valido viene a configurarsi come un patto sociale tra tutte le classi e le categorie, in vista di un interesse generale da perseguire, che non può essere concepito al di fuori della stabilità dei prezzi.

### ***Inconvenienti del progresso.***

Si è operato sinora insufficientemente in vista dell'eliminazione od almeno del contenimento degli inconvenienti del progresso. Questi inconvenienti sono principalmente: la distruzione delle risorse naturali, l'affollamento eccessivo delle grandi città con la conseguente criminalità e immoralità insieme coi disservizi pubblici, l'inquinamento dell'aria e delle acque. Su questo terreno si può auspicare in generale che vengano combattuti energicamente i lamentati inconvenienti e che ogni innovazione venga valutata sotto l'aspetto del giovamento o meno riguardo alla vita umana individuale e collettiva. È questo in definitiva un problema di civiltà che va posto al di sopra dei problemi strettamente economici. Le soluzioni sono complesse ma non impossibili con l'aiuto della scienza, dell'esperienza e soprattutto con la cooperazione volontaria degli individui, delle imprese, delle organizzazioni sindacali e degli organi pubblici. Al governo, con l'aiuto di esperti indipendenti e disinteressati, spetta l'opera di coordinamento tra gli opposti interessi e di salvaguardia degli interessi generali del Paese.

### ***Distribuzione del reddito.***

Uno dei campi più delicati in cui dovrà cimentarsi il sistema economico dell'avvenire è quello della distribuzione dei redditi. Quasi nessuno è contento dell'attuale distribuzione dei redditi e le pretese non sempre sono ragionevoli. Gli appelli alla moderazione nei redditi percepiti (che è imprescindibile per attuare progressi a media e a lunga scadenza) sono rimasti più o meno inascoltati anche in altri paesi ritenuti tipicamente ragionevoli (come l'Inghilterra); non è pensabile che ottengano grandi risultati in Italia. Negli Stati Uniti l'intervento autorevole del Presidente è riuscito diverse volte a contenere determinati aumenti di prezzi e di salari, ma questo è un caso più unico che raro.

Occorre documentare molto più esaurientemente di quanto oggi non avvenga, la distribu-



zione dei redditi e portare a detta distribuzione quelle modifiche richieste dalla giustizia sociale e dagli interessi generali del Paese.

Allo stato attuale della conoscenza, nel campo della distribuzione del reddito, al di fuori di casi specifici di privilegi istituzionalmente riconosciuti e indubbiamente da revisionare (ad esempio mancanza di un limite massimo per le pensioni di vecchiaia) dal punto di vista macroeconomico generale non sono probabili grandi mutamenti di indirizzo rispetto alla tendenza divenuta caratteristica a partire dalla seconda metà del secolo: i salari medi sono cresciuti più rapidamente del reddito nazionale; un eventuale cambiamento non potrebbe logicamente che verificarsi nel senso di rendere eguali o quasi i due ritmi (reddito nazionale da un lato, salari e profitti dall'altro).

### ***Comunanza di problemi.***

È interessante sottolineare che i problemi indicati sono comuni a tutti i sistemi economici e che la differenza tra i sistemi economici è e sarà ancora quella del modo in cui i problemi fondamentali vengono risolti. La programmazione è necessaria in ogni paese che voglia camminare ordinatamente, ma risulta inutile se prima non risolve il problema dei rapporti tra le imprese e lo Stato e se i sindacati dei lavora-

tori non accettano una equa e ragionevole politica dei redditi.

Alla base del sistema economico saranno sempre le qualità degli uomini a tutti i livelli. In definitiva un sistema si evolve in meglio o in peggio a seconda che vogliano diventare migliori o peggiori gli uomini. Le strutture, politiche giuridiche ed economiche, condizionano in una certa misura gli uomini ma ne sono in definitiva l'espressione. Particolarmente riguardo al sistema economico, diventare migliori per gli uomini significa essere più consapevoli delle conseguenze dei propri atti, ammettendo e accettando anche gli interessi altrui e quelli più generali del Paese. Non si vede altra via per consentire contemporaneamente la massima esplicazione degli individui (singoli e associati) e l'osservanza di esigenze e finalità d'ordine collettivo.

È certo che il sistema economico dell'avvenire molto dipenderà dalla consapevolezza, dalla preparazione e dalla volontà degli uomini: anche in economia quasi tutto parte dagli uomini e ritorna agli uomini. In particolare deve valere il principio etico-sociale espresso dal Presidente Kennedy nel suo primo messaggio: « Non bisogna chiedersi che cosa il nostro Paese può fare per noi, ma chiedersi che cosa noi possiamo fare per il nostro Paese ».



# Possibilità produttive e prospettive di sviluppo dell'agricoltura centrafricana\*

Fausto M. Pastorini

La Repubblica Centrafricana, cioè l'antico dipartimento dell'Oubangui-Sciari, si colloca nel cuore geografico dell'Africa. Il suo territorio si estende quasi totalmente tra il 4° e il 10° grado di latitudine Nord, ed occupa una superficie di 617 mila kmq degradante da Est ad Ovest, la cui altitudine media risulta pari a 650 m.

## **Caratteristiche tecniche ed economico-sociali della popolazione centrafricana.**

In questo grande Paese — che confina a Nord con il Ciad, a Sud con le due Repubbliche del Congo, a Est con il Sudan e ad Ovest con il Camerun — vive una popolazione di circa 2 milioni di abitanti, costituita da gruppi etnici diversi (Baya, Banda, Yakoma, Foulbè, Bororo, Babinga) e tuttavia collegati da una lingua cosiddetta «veicolare», il Sango, che ha consentito la formazione di una cultura comune ed ha posto le premesse indispensabili per la creazione della «nazione» centrafricana, la quale si è resa indipendente il 1° dicembre 1957, proclamando la Repubblica sotto la guida accorta ed intelligente del suo primo Presidente, Barthélemy Boganda.

Si è venuta a costituire una società centrafricana, i cui prevalenti interessi economici si manifestano fondamentalmente nel settore delle attività rurali, in rapporto al fatto che il 92% della popolazione vive in ambiente rurale e il 53% della medesima viene considerata «attiva agricola».

Da questa realtà economico-sociale emerge che l'aumento di efficienza del settore primario rappresenta uno dei più importanti obiettivi di sviluppo del Centrafrica. Ben consapevole di questa circostanza ed allo scopo di corrispondere alle aspirazioni di progresso del Paese, il Governo centrafricano ha già adottato particolari misure legislative volte allo sviluppo rurale, collocandole in posizione di particolare evidenza nel quadro dei provvedimenti intesi ad elevare il livello generale delle condizioni economiche e sociali.

## **Componenti ecologiche.**

Va premesso che su gran parte del territorio si riscontrano suoli di origine scistosa e alluvionale i quali, presentando un notevole grado di «suscettibilità» all'utilizzazione agricola, meritano di essere valorizzati sul piano economico attraverso l'introduzione di metodi colturali moderni.

Da un punto di vista fitoecologico, si delineano e si distinguono due grandi comprensori: quello di *savana*, che occupa prevalentemente la parte settentrionale del Paese, e quello di *foresta*, che si sviluppa al Sud e che rappresenta l'ultima propaggine della grande foresta equatoriale protesa verso il territorio congolese, il Sud-Camerun e il Gabon.

Per quanto riguarda il clima, esso risulta fortemente influenzato dalla concentrazione delle piogge nel periodo da giugno a ottobre (stagione delle piogge) e da un minimo di piovosità nella restante parte dell'anno (stagione secca). Nel quadro di questa distinzione stagionale si rilevano poi due differenti configurazioni climatiche: una del tipo «caldo-secco» nell'area a savana e l'altra del tipo «tropicale-umido» nell'area a foresta.

L'attività agricola esercitata in savana si basa soprattutto su alcune importanti colture a ciclo annuo e sull'allevamento del bestiame; quella esercitata nella zona di foresta punta particolarmente sulle colture del caffè, del tabacco, della palma da olio e dell'«Hevea», oltre che ovviamente sulle colture forestali.

## **Produzioni della zona di savana.**

Tra le colture a ciclo annuo il *cotone* merita di essere citato per primo. Esso rappresenta una delle più ragguardevoli coltivazioni commerciali, tenuto conto del fatto che, nel circuito

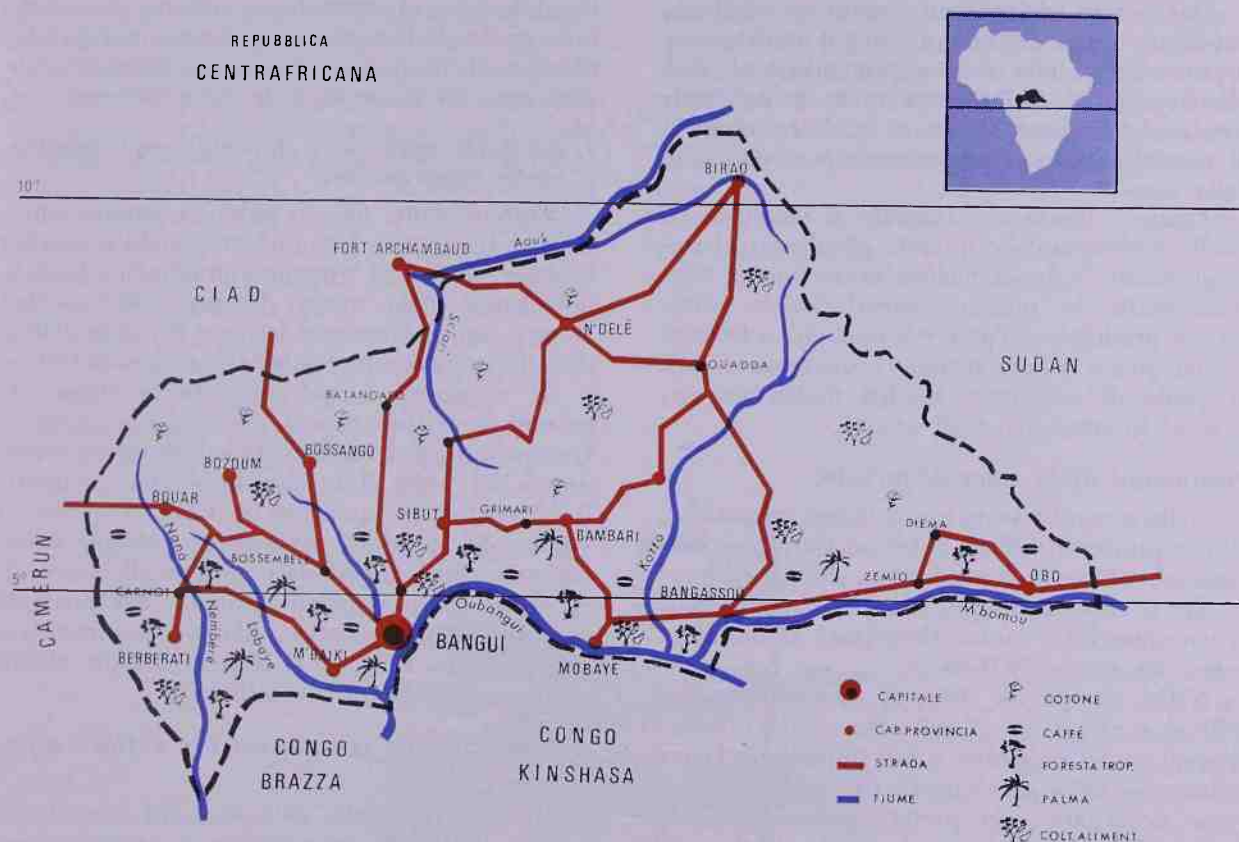
(\*) L'autore del presente articolo si è recato recentemente nella Repubblica Centrafricana per svolgere un'inchiesta sulla situazione agricola del Paese, in vista di stabilire iniziative valide a promuovere la formazione di manodopera rurale qualificata.



dei prodotti esportati, il cotone raggiunge un'alta quota stimata attorno al 23%.

Nella campagna 1967-68 la coltura si è estesa su 125 mila ettari e la relativa produzione ha raggiunto 49 mila tonnellate. La resa media per ettaro, ancora piuttosto limitata (4 quintali), è tuttavia suscettibile di apprezzabili incrementi. Infatti, nelle zone ove si è già iniziata

l'opera di modernizzazione degli schemi produttivi mediante l'adozione di adatti avvicendamenti colturali e l'impiego della trazione animale, dei fertilizzanti e degli antiparassitari, il rendimento medio si è avvicinato a 6 quintali per ettaro. L'incremento della produzione cotoniera — che nel 1969 si ritiene abbia toccato il livello delle 60 mila tonnellate — rappresenta



una considerevole realizzazione positiva nell'ambito del processo inteso a valorizzare le risorse agricole del Paese.

Altre colture annuali di rilievo sono costituite dalla *manioca*, che pur sempre figura tra gli alimenti base della dieta del centrafricano, dall'*arachide*, dal *sorgo*, dal *mais*, dal *sesamo*. Un cenno particolare meritano talune colture ortofrutticole (legumi, patate, banane, ananas), a ciclo annuo o periodico e diffuse un po' dovunque, la cui produzione viene richiesta in misura crescente dai mercati posti negli agglomerati urbani più importanti, soprattutto dal mercato di Bangui, la capitale del Paese.

Per quanto attiene l'organizzazione della produzione agricola, è dato osservare che i

villaggi sparsi in savana ne rappresentano i poli di concentrazione e di sviluppo. Infatti, al primo nucleo di terreni coltivati nelle immediate vicinanze del villaggio, se ne aggiungono altri, secondo necessità, che vengono a disporsi in cerchi più o meno concentrici ed a distanze radiali via via maggiori. Sui terreni acquisiti alla coltura, assunti a conduzione diretta del coltivatore, si vengono ad impiantare aziende agricole del tipo familiare, di modesta dimensione superficiale (in genere da uno a tre ettari), in cui trovano posto, tra loro associate o in successione, le colture sopraccennate, dal cotone alla manioca, dall'*arachide* al *mais*, dal *sesamo* al *sorgo*.

L'attività zootecnica è per ora alquanto ridotta e del tutto insufficiente a corrispondere

alle richieste provenienti dai mercati di consumo, soprattutto nel settore della carne bovina.

All'allevamento bovino si dedicano per tradizione i gruppi di popolazione Bororo e Foulbè, i quali organizzano l'impresa zootecnica con nuclei di bovini transumanti, appartenenti a razze che hanno in genere un comune denominatore d'origine rappresentato dallo Zebù e che spesso soccombono agli attacchi di tripanosoma.

Attraverso una paziente opera di selezione, condotta ormai da una diecina d'anni, e con il concorso di una seria sperimentazione si è già riusciti ad isolare una razza tripanoresistente, denominata Baulè, la quale ha rivelato di possedere buona attitudine alla produzione della carne.

Quando l'impresa stanziale si sostituirà a quella transumante e quando gli allevatori impiegheranno in larga misura razze bovine contrassegnate da positive caratteristiche sanitarie e produttive, l'attività zootecnica troverà la sua giusta valorizzazione economica e sarà in grado di assicurare redditi molto più elevati ed interessanti degli attuali.

### **Produzioni della zona di foresta.**

Nella zona di foresta le condizioni climatiche, sempre piuttosto difficili, determinano ampie fluttuazioni nel livello di produzione delle colture.

Tra le coltivazioni più rilevanti sotto l'aspetto commerciale vanno ricordate: il caffè, la palma da olio e l'«Hevea».

Nella campagna 1966-67 la coltura del caffè si è estesa su 27.300 ettari e la relativa produzione ha raggiunto 9.140 tonnellate. Detta coltura — nella sua varietà *Coffea robusta* cui viene accordata una preferenza quasi esclusiva — è praticata in impianti sia di tipo industriale che di tipo familiare.

I primi, che sembrano essere in via di riduzione superficiale, sono contraddistinti da un livello medio produttivo (kg 443 per ha) molto più elevato dei secondi ed hanno contribuito a formare il 72% della produzione totale pur occupando soltanto il 54% dell'area colturale complessiva.

Gli impianti familiari sono in via di espansione, ma il loro rendimento medio (kg. 205 per ha) è ancor assai modesto: di qui la necessità di svolgere una assidua e capillare azione di assistenza tecnica presso le aziende familiari, in modo da favorire la progressiva introduzione dei metodi che la moderna sperimentazione ha riconosciuto efficienti sul piano della resa produttiva.

Dalla palma e dall'«Hevea» si ottengono due prodotti di esportazione, cioè rispettivamente:

l'olio di palmisti, ricavato dalla polpa e dai semi contenuti nel frutto; il caucciù o gomma elastica, posto in commercio sotto forma di lamine affumicate.

Infine, occorre citare la foresta, la densa foresta tropicale estesa su 30 mila kmq e ricca di essenze diverse: sapelli, ebano, sipo, dibetou, limba, iroko ed altre ancora. Secondo i risultati emersi da un'indagine condotta dal Centro forestale tropicale di Bangui la superficie utilizzabile, che comprende 1 milione di ettari, è in grado di fornire una produzione valutata attorno ai 70 milioni di mc. in base ad una resa per ettaro variante da 60 a 100 mc.

### **I prodotti agricoli e forestali nel quadro delle esportazioni.**

Cotone, caffè, olio di palmisti, lamine affumicate di caucciù, legname in tronchi e segato, tabacco, sesamo si trovano annualmente iscritti nell'elenco delle merci destinate all'esportazione e contribuiscono a formare il valore attivo della bilancia commerciale nella misura del 50%.

Il maggiore e più importante flusso di scambi si verifica con la Francia, ma anche le transazioni con l'Italia meritano di essere ricordate. Nel 1968 il nostro Paese ha occupato il 2° posto, fra quelli della CEE, rispetto al valore dei prodotti importati (cotone, caffè, legname, olio di palmisti, lamine di caucciù), ed il 3° posto rispetto a quello dei prodotti esportati; e la nostra bilancia commerciale relativa alla RCA si è chiusa con un attivo valutato attorno ai 600 milioni.

### **Organizzazione economica del settore agricolo.**

Il Ministero dello sviluppo, cui incombe la responsabilità di promuovere il progresso del Paese con la realizzazione del programma di politica economica a suo tempo previsto, ha favorito e favorisce, con adatte iniziative, la costituzione di organismi associativi tra coltivatori.

L'azione è condotta dai dipendenti Uffici regionali, con la collaborazione del BDPA (Bureau du Développement de la production agricole) e della Camera consiliare di agricoltura.

Tra detti organismi di carattere associativo si pongono in particolare evidenza i GIR (Raggruppamenti di interessi rurali) e i GUTA (Raggruppamenti di utilizzatori della trazione animale).

Si tratta di associazioni formate, ciascuna, da una decina di coltivatori, che si impegnano a raggruppare le loro parcelle di coltura, a dissodare il terreno ove occorra, ad osservare il calendario agricolo rispettandone le scadenze,



ad utilizzare concimi, antiparassitari e insetticidi, infine a rimborsare il prestito di favore, ottenuto con la garanzia di una cauzione solidale e concesso per l'acquisto di un « complesso produttivo a trazione animale » costituito da una pariglia di buoi, un giogo e accessori, un aratro, una sarchiatrice, un erpice, un coltivatore, un carretto.

L'assistenza tecnica di queste associazioni è affidata al personale degli Uffici regionali; esso verrà prossimamente affiancato da un corpo di « agenti agricoli », da scegliersi tra i giovani di estrazione rurale forniti di licenza elementare.

Per preparare i giovani rurali ad esercitare con profitto la professione agricola sull'azienda familiare ed altresì per prepararli ad assumere

le responsabilità che loro deriveranno come soci di un'organizzazione di produttori o come agenti agricoli ed assistenti tecnici, è prevista la creazione di una rete di « Centri di addestramento agricolo » cui potranno accedere i giovani che appartengono a famiglia coltivatrice e che escono dalla scuola primaria senza prospettive di un ulteriore ciclo di istruzione.

Ancora una volta quindi, in RCA come dovunque, l'istruzione professionale si pone alla base dello sviluppo sociale ed economico-produttivo. Ed è soprattutto sulla collaborazione attiva e responsabile della gioventù rurale che la Repubblica Centrafricana fonda l'energica azione intrapresa per rinnovare, modernizzare e potenziare la sua agricoltura.



# Campagna dividendi e autofinanziamenti

Mario Moro Visconti

Poche disposizioni di legge, contenute soprattutto negli articoli 2428-2433 del nostro Codice civile e quelle, quasi sempre uguali dei vari atti costitutivi e statuti societari, inquadrano e regolamentano la destinazione degli utili di esercizio (1).

Il legislatore si è anche preoccupato soprattutto di garantire i terzi e di impedire la distribuzione di utili non regolarmente conseguiti e non risultanti da bilanci regolarmente approvati.

Prescindendo da obblighi di legge e di statuto, vi è una politica di bilancio che impone agli organi societari quella buona amministrazione nella quale si comprenda quindi prudenza e cautela, valutazione di elementi reali e concreti, ma anche riflessioni e previsioni e quei fatti che potrebbero rientrare nei cosiddetti futuribili e che sono in gran parte elementi incerti di assai difficile valutazione talvolta perfino imponderabili, irreali, fantastici.

La campagna dividendi ha messo in evidenza un comportamento assai diverso delle principali società.

Alcune hanno potuto e voluto aumentare la retribuzione ai loro azionisti rispetto a quella distribuita l'anno precedente.

Fra queste, Banca provinciale lombarda (170), Edificatrice (225), Banca di Legnano (14 lire, ma su un maggior numero di azioni), Italcementi (500), Lepetit ord. (160), Lepetit priv. (240), Manif. Rondo (250), Monte Amiata (160).

Altre hanno mantenuto la retribuzione uguale, come per il 1968: fra queste, Montedison (55), Italpi (140), Breda (165), Chatillon (170), Cot. Cantoni (370), Finance (350), Ilssa Viola (30), Fiscambi (50), Metalli (120), Pirelli & C. (105), Snia Viscosa (130), Bastogi (85), Credit (42,50), Habitat (40), ed altri.

Altre ancora non hanno ritenuto opportuno dare dividendo.

È necessario fare una analisi approfondita e soprattutto esaminare quel cash-flow costituito non solo dall'utile di bilancio, ma da questo più ammortamenti.

Può essere preferibile un mancato dividendo che vada a consolidare la società, ad un prelievo di riserve, ad un minor stanziamento di quelle quote di ammortamento che in pe-

riodi quale l'attuale, quando si verificano cioè procedimenti rapidi, avanzate tecnologiche, obsolescenze demolitrici rendono più che necessario addirittura indispensabile ed urgente un adeguamento di valori di bilancio a quelli di effettiva capacità produttiva.

Esempi opposti sono dati da grandi società quali Fiat, Montedison, Pirelli, Rumianca. Comportamento diverso e antitetico.

Per la nostra grande società automobilistica il bilancio 1969 si è chiuso con un utile di L. 13.465.758.054 contro i 34,4 miliardi del 1968.

Il dividendo è però nella uguale misura e cioè L. 120, comprensivo dell'acconto distribuito in novembre.

La Fiat ha un « Fondo oscillazione dividendi ed eccedenze attive degli esercizi precedenti » costituito saggiamente nei vari anni ed ha potuto attingere ad esso per dare uguale remunerazione ai suoi azionisti, per un utile molto più ridotto: 13 miliardi contro 34. Inoltre verrà data esecuzione a quell'aumento di capitale deliberato fin dal 1960 e che era ancora incompleto.

Gli azionisti riceveranno il dividendo e verseranno i 20 miliardi di aumento capitale, ricevendo altre azioni privilegiate al nominale (2).

La Montedison darà un dividendo uguale a quello distribuito nel 1968 di L. 55.

Il fatturato è stato di 576, 5 miliardi, con un aumento dell'1,6% rispetto all'esercizio precedente.

Caso particolare quello della Pirelli Italiana. Scioperi, danni, mancate produzioni, aumento di costi ed oneri hanno determinato una perdita di esercizio.

Pur disponendo di riserve cospicue accumulate negli anni buoni, data l'esistenza di particolari clausole di salvaguardia degli obbligazionisti nel prestito obbligazionario convertibile emesso dalla società, non è stato possibile attingere a queste riserve.

La Rumianca, come si legge nel comunicato del consiglio, ha deciso ammortamenti

(1) Vi è spesso contrasto fra disposizioni di legge e quelle fiscali, fra Codice e Testo Unico Imposte Dirette.

(2) Il diritto di opzione avrà un apprezzabile valore data la differenza fra il nominale e il prezzo quotato in borsa.



massimi e di non distribuire dividendi, allo scopo di rafforzare patrimonialmente la società e le sue collegate in vista dei prossimi importanti investimenti progettati.

L'impegnativo programma di investimenti formulati per gli anni 1970 e presentati al Comitato ministri per il Mezzogiorno e al CIPE è di circa 500 miliardi e porterà la Rumianca ad essere un complesso a livello internazionale.

Vi sono molti critici alla politica di autofinanziamento: quando i risultati vogliono essere positivi per l'economia nazionale oltre che per le società che li attuano, meritano comprensione, indulgenza e apprezzamento, prudentiali accantonamenti.

Anche giurisprudenza e dottrina si sono occupate dell'autofinanziamento che spesso appare in contrasto con il diritto dell'azionista al dividendo.

Soprattutto la difesa delle cosiddette minoranze, considera ingiusto il rinvio di utili conseguiti realmente nell'esercizio, con una parziale destinazione a fondi, accantonamenti, riserve.

È una vecchia polemica la distinzione fra socio ed azionista: il primo avrebbe una caratteristica di continuità nella sua appartenenza alla compagine societaria, mentre azionista potrebbe essere chi compera oggi il titolo azionario per rivenderlo magari subito domani. Differenti ripercussioni nei due casi di una politica di autofinanziamento che se non dà oggi al socio l'utile, glielo conserva per il domani, mentre chi è azionista in questo momento e non lo è più in futuro, rimarrebbe defraudato a favore di altri futuri nuovi azionisti. D'altra parte una politica di prudente autofinanziamento è ancora più importante quando si devono fare programmi ed investimenti che difendano produttività e competitività e che assicurino la massima occupazione, elemento questo essenziale sia per i suoi aspetti economici che per quelli sociali ed umani.

Non si può prescindere dalle forti perdite di ore produttive che hanno dominato l'ultimo quadrimestre dello scorso anno né dalle necessità di forti investimenti, ostacolati dalle molte ombre esistenti e da un caro e raro denaro.

Prescindendo da molti altri fattori di perturbazione e dinamismo, non si può dimenticare l'incidenza di quelli più propriamente produttivi sui conti economici e sui bilanci aziendali in genere.

Nel 1969 ad esempio si sono avuti due periodi: fino ad agosto la produzione industriale aveva realizzato un incremento medio valutato pari al 7,9%.

Nel periodo settembre-dicembre le astensioni dal lavoro particolarmente gravi in alcuni

rami di attività hanno via via decurtato la produzione sicché l'anno si è chiuso con un aumento medio ridottosi a solo il 3,1%.

Per industrie chimiche e per quelle di costruzione mezzi di trasporto la caduta della produzione dell'ultimo quadrimestre ha perfino determinato una diminuzione complessiva nella produzione rispetto al 1968.

Nell'industria manifatturiera il maggiore incremento si è avuto nelle industrie per la produzione di cellulosa e di fibre chimiche (— 0,9%). L'industria edilizia ha avuto un suo comportamento di particolare attività per rispettare i termini posti dalla legge ponte.

Anche l'aumento del reddito nazionale con le sue logiche immediate conseguenze determina variazione di quella politica di bilancio nella quale rientra l'autofinanziamento.

Previsto nell'ordine del 6,8% esso è stato inferiore al 5%.

Ed infine un capitolo a se per investimenti e costo del denaro.

I primi sono legati a progresso tecnologico, automazione, contenimento costi di manodopera.

Essi richiedono mezzi finanziari liquidi ed il costo del denaro ha segnato continui aumenti anche se gradualmente, salendo al 10%.

Altro argomento a favore di autofinanziamenti aziendali. La Banca d'Italia ha aumentato il saggio ufficiale di sconto portandolo dal 4% al 5,50% restando invariata la maggiorazione fino ad un massimo dell'1,5% attualmente in vigore.

Questo massimo riguarda le banche che hanno già superato il limite di guardia nella richiesta di liquidità alla Banca d'Italia.

Questo tasso è quindi in altri termini del 7% ed è dovuto all'inserimento del nostro sistema economico nell'area del «denaro caro».

Anche la diminuita possibilità di redditività nelle imprese ha determinato una differente politica dividendi, soprattutto quando la liquidità è più limitata o scarsa, quando il rapporto mezzi propri e mezzi di terzi è già fin troppo teso, quando i debiti costano sempre di più ed il costo può anche superare lo sperato o presunto rendimento.

Una considerazione ulteriore riguarda prospettive e budgets nonché speranze: queste sono state spesso deluse per la mancata attuazione di progetti che se tempestivamente attuati avrebbero realmente portato efficace contributo anche nel mercato dei capitali, facilitato aumenti di capitali ed attirato capitali anche esteri trattenendo intanto quelli che espatriano.

Capitolo a parte quello dei fondi comuni e delle borse.

# Confronti di programmazione

Umberto Bardelli

Gli Stati Uniti, sono i rappresentanti della massima velocità di sviluppo. Vi sono altri popoli che hanno raggiunto livelli elevatissimi in dati rami della tecnica, dell'arte, della politica: ma lo sviluppo industriale moderno è sorto in America, testimone principale, la linea di montaggio che Ford ha introdotto nell'industria automobilistica, e che ha trascinato le intuizioni e le concezioni produttive verso livelli mai raggiunti, in tutto il mondo.

È naturale che tale concentrazione di risultati, abbia elevato il cosiddetto «tenore di vita», espressione che ha molte pretese, ma che non dice molto per i nostri problemi, che si riassumono così: «fare in poco tempo e con meno spesa quello che altri ha fatto; ed arrivare ai suoi risultati».

Scorrevi una rivista americana, prodotta non da professionisti o da professori, versati in date scienze, ma da una ditta americana, di primaria importanza in un campo che da noi è abbandonato ai singoli pratici, che non hanno che la loro valida intuizione per risolvere importanti problemi, e una pratica comune, passata dall'uno all'altro. Cominceremo, stralciando la rivista americana, dalla fine, citando un passaggio di un insieme che verremo proponendo all'attenzione dei nostri lettori, che, forse, stanno risolvendo problemi o subendone la non compiuta risoluzione, che ci preoccupano, tutti.

Il titolo della trattazione è: «Controllo legale dell'acqua». Il passo che citiamo: «La Commissione dovrà iniziare il suo lavoro in dicembre, dopo formata la sua parte direttiva che dovrà produrre le informazioni necessarie. Tutti i Membri della commissione riceveranno dollari 100 per ciascun giorno di lavoro».

Ma non basta. Ecco un'altra citazione, dopo di che tratteremo un profilo delle richieste generali, e potremo, dal testo originale, dedurre l'importanza che gli americani danno all'acqua: dovremmo dire, alla mancanza d'acqua, alle infrazioni a regolamenti bene definiti, e che la proteggono, che la incrementano, che ne fanno uno dei maggiori mezzi di produzione: che la «conservano».

«Agli effetti della legge per l'uso delle acque, del 1967, la Commissione statale sulle risorse d'acqua e d'aria, è stata riconosciuta e riorganizzata, e investita di autorità atta a promuovere e dare regolamenti in materia. Alle ditte che violassero tali regolamenti, potranno essere comminate multe variabili da dollari 10 a dollari 1.000 per ciascun giorno di infrazione».

Le cifre parlano. E ci dicono che la tensione, in America, nei riguardi della conservazione e dell'utilizzazione dell'acqua, è assai elevata. D'altra parte, coloro che se ne occupano, e che danno apporto utile, sono pagati con cifre pari o dell'ordine di quella detta sopra.

Le ditte che preparano mezzi atti ad aumentare il quantitativo d'acqua a disposizione degli americani, sono pur esse ricompensate abbondantemente: vi è differenza, fra i nostri perforatori italiani, che sono chiamati, in tanti anni, forse una o due volte, per scavare un pozzo in una data ditta, anche se importante, e quelli americani, che, invece, producono pozzi in serie, in una data zona ristretta, in modo che il loro guadagno sia certamente elevato, per il beneficio che viene dalla ripetizione di un lavoro uguale. Questo è dovuto alla differenza di scala di grandezze, fra noi e l'America.

Inoltre, la situazione naturale geologica americana, è di grandi dimensioni: nel dettaglio, quando una ditta ha lavorato un mese, in una data regione, spesso immensa, essa è sicura di avere appreso, della stratigrafia attraversata nella perforazione dei pozzi, tutto il necessario; ed essa potrà ripetere le operazioni, con evidente vantaggio, per tutti gli altri pozzi che le verranno affidati. Nel nostro bel paese, la situazione del sottosuolo, è variata, come il panorama che vede il nostro occhio; ed il vantaggio suddetto, non è riscontrabile. Ogni pozzo, troppo spesso, è un problema nuovo.

Infatti, tutte le operazioni di «sviluppo» del pozzo, ossia quelle atte a dargli buon successo, che consiste sia nella massima portata che nel minimo di sabbia pompata fuori, in America sono divise per categorie facili e fisse, ed applicabili, per quanto abbiamo detto, su vasta scala e con facilità, e senza sposta-



mento eccessivo, da un pozzo all'altro. Da noi, ogni pozzo andrebbe studiato. Diciamo andrebbe, perché non sempre il perforatore è vincolato da contratto, che gli permetta, anzi, che gli imponga di portare al massimo la portata del pozzo. Egli ti dà l'acqua che il pozzo produce, senza eccessive operazioni, atte a fargli raggiungere il massimo rendimento.

Sarebbe lungo l'enumerare le ragioni di successo e quelle di insuccesso. Ci sembra più adatto, stralciare dalle comunicazioni, normali, fatte nella Rivista che abbiamo rammentata sopra, e che rappresentano la situazione di qualsiasi paese che abbia difficoltà idriche, ma che sia avvantaggiato da una legge adatta alla difesa di tutti gli interessati; e che non sono soltanto le industrie, ma tutti gli utenti, anche i minori, anche quelli che, da noi, tradizionalmente, sostengono in silenzio il peso della scarsità d'acqua.

Ecco, dunque un saggio di pubblicazioni normali, ripetute, indiscusse, generali sulla stampa tecnica americana.

*«La Carolina del Nord limita il pompamento che alimenta le industrie».*

«La Commissione statale della Carolina del Nord sulle risorse d'acqua e d'aria, propose, l'agosto scorso, di limitare l'uso d'acqua alla Compagnia Texas Gulf Sulfur, per i suoi lavori di estrazione mineraria di fosfati, vicino ad Aurora. L'azione è detta necessaria, dalla Commissione stessa, per impedire che l'acqua salata avanzi e contamini una vasta zona provvista d'acqua dolce, della parte orientale della Carolina del Nord.

Dopo studi, i tecnici della Commissione statale non sono in grado di stabilire quando l'acqua salata potrà inquinare in modo preoccupante ed eccessivo, lo strato di acqua dolce della zona. La relazione scritta mette in evidenza che il continuo pompamento ha abbassato la pressione artesiane ed ha fatto abbassare anche il livello delle acque freatiche (non in pressione, non artesiane) e se il pompamento continuasse con tale portata, vi sarebbe sicuramente grave contaminazione con acqua salata (acqua di mare, evidentemente)».

Il rapporto dice: «vi è necessità di controlli aggiunti, per impedire un deterioramento dell'acqua, specialmente negli strati acquiferi di Castle Hayne».

La legge madre, il «Water Use Act» del 1967 (Legge dell'uso dell'acqua) dà modo alla Commissione statale suddetta di riorganizzarsi, e di essere in possesso di poteri regolatori «limitati». Però, come abbiamo detto sopra, le

molte applicabili vanno dai 10 ai 1.000 dollari; giornalieri.

*«Il Presidente Johnson nomina una Commissione idrologica nazionale».*

«Il 9 ottobre il Presidente Johnson ha nominato sette membri della Commissione nazionale di idrologia allo scopo di esperire uno studio quinquennale delle richieste statunitensi d'acqua, come promulgato dalla Legge statale 90-515. Il Presidente della commissione è Charles F. Luce, presidente della Consolidated Edison Company, di New York», un personaggio conosciuto in America ed anche in Italia. Gli altri membri sono direttori di importantissime Società, grandi utilizzatrici d'acqua, o ingegneri capi di corpi paragonabili al nostro Genio Civile.

Il sig. Luce fu sottosegretario al Ministero degli interni. I 100 dollari giornalieri sono l'assegno giornaliero di ogni membro della Commissione. Pagati bene, scelti meglio, certamente all'altezza del compito, a conoscenza sia della tecnica necessaria che delle leve governative da manovrare, per arrivare rapidamente al risultato.

*«Lo Stato di Montana propone un Codice dell'acqua».*

«Nei primi mesi di quest'anno, il Comitato sulla priorità degli usi dell'acqua della Camera dei deputati del Montana, propose una legge adatta ad uno Stato moderno. Si trattava, più precisamente, di una revisione della Legge 513, che venne fatta cadere nel 1967: il tutto per far fronte alle obiezioni tecniche, avanzate dal Comitato dei rappresentanti statali per l'acqua, per la conservazione del suolo e dalla Commissione statale di salute pubblica.

... il Montana è il solo Stato, oggi, che amministri legalmente le acque superficiali... e il codice proposto darebbe ai rappresentanti statali per l'acqua la responsabilità ed i mezzi per amministrare le acque superficiali e quelle sotterranee».

(Fra le obiezioni che figurano nel dibattito relativo e messe in evidenza da chi proponeva la legge, si legge: «Vi potranno essere difficoltà perché nella massima parte di questo Stato, si possiede poche informazioni sulle risorse di acqua sotterranea»).

*«Lo Stato del Colorado impedisce l'applicazione della Legge per l'acqua».*

«È stata fatta ingiunzione all'ingegnere di Stato, di soprassedere all'applicazione della Legge sulle acque sotterranee del Colorado, data del 1965, dando modo al cittadino Mann

di riaprire l'erogazione dei suoi pozzi, chiusa legalmente il precedente luglio. La chiusura era stata imposta per tempo indeterminato.

Il Mann fece opposizione dicendo che la legge era incostituzionale...

La Legge, discussa al presente nel Colorado, permette all'ingegnere di Stato di far chiudere immediatamente quei pozzi che traggono acqua da corsi superficiali, a cui altri hanno già diritto.

... ordini emessi attualmente impediscono all'ingegnere di Stato di applicare la legge fino a che la sua costituzionalità sia stata dimostrata.

*« I produttori di pozzi dell'Illinois combattono la Legge sulle tubature ».*

« Venti produttori di pozzi e di installazioni di pompe, hanno vinto una causa contro la Legge delle licenze statali per la posa di tubazioni.

... La legge impone... siano in possesso di licenza prima di eseguire qualsiasi lavoro di tubazioni che parta da unità in pompamento, includendo le caldaie idriche a pressione, per la fornitura d'acqua...

Si applicheranno multe e si imprigioneranno i trasgressori non muniti di regolare licenza...

Due fattori figurano nella decisione della Corte che giudicò la contesa, in favore ai produttori di pozzi:

— i produttori di pozzi ed installatori di pompe non possono essere soggetti alla Legge per la posa di tubazioni, e a relativa licenza.

— i produttori di pozzi hanno il diritto di agire e lavorare senza diventare soggetti a Licenza per la posa delle tubazioni.

\*\*\*

Ecco alcuni stralci di attività legale negli Stati Uniti di odierna freschezza. Non si può passare sotto silenzio il fatto, che se anche in Italia vi fossero Leggi consimili, che potessero impedire di pompare acqua, in circostanze che non possiamo ancora ben definire per mancanza di studio preliminare, non si sarebbero verificati quegli abbassamenti dannosi, e, forse, pericolosi, delle falde idriche che oggi viepiù affliggono parte dell'industria e della cittadinanza, in casi che si vanno facendo troppo frequenti. Ciò non vuol dire che la soluzione consista solo in quello: il danno per eccessivo pompamento, va eliminato coll'aumentare artificialmente l'apporto che natura dà allo strato acquifero, con una immissione artificiale d'acqua: da fiumi, laghi, ecc. In Italia, abbiamo

anche la conservazione delle antichità: ossia, in zone a forte « potenziale artistico-economico », si ha il compito di difendere con ogni impegno sia l'abbassamento delle acque sotterranee, che può generare un corrispondente abbassamento di potere di sostegno del suolo, e minacciare i fabbricati artistici dalle loro fondazioni, sia il prodursi di alluvioni, che si generano « anche » per il mancato assorbimento di acque meteoriche, da terreno che non ne ha più il potere, per cause che dipendono dall'opera dell'uomo.

Pertanto: è utile contemplare i titoli delle associazioni legalmente riconosciute, che in America si occupano della « difesa della salute pubblica, delle acque, dell'aria, ecc. » *contemporaneamente*; e qui sopra ne abbiamo dati alcuni, citati in uno dei tanti articoli americani che trattano di controversie per utilizzazioni idriche, difeso di diritti, operazioni della collettività, che in America arriva facilmente e colla massima efficacia ai Tribunali, e promuove decisioni e sentenze che disciplinano e gli utenti e gli addetti alla produzione idrica: chiamiamo in tal modo semplice la fornitura d'acqua all'industria ed ai consumatori domestici.

E in Italia? Forse che le nostre sfere operative, non sono all'altezza del loro compito? In pratica si constata facilmente il contrario: i nostri ingegneri, addetti all'applicazione di leggi o incomplete o sorpassate, sono certamente di valore, non foss'altro che per i differenti compiti a cui sono chiamati. Noi abbiamo ancora il professionista che ha studiato « tutte le tecniche », e che fino al giorno del suo primo impiego, non sapeva cosa dovesse ricordare e cosa potesse trascurare di tutto l'enorme bagaglio scientifico che la scuola gli ha imposto di imparare, prima di dargli facoltà di lavorare, in proprio o per altri. Ma questo stato di fatto, è dovuto alla scarsità di lavoro in relazione alla capacità molteplice dei nostri laureati. In America, e man mano nei paesi progrediti tecnicamente, la situazione è contraria. Io ho visto figli di direttori di grandi industrie petrolifere, in Romania, nel 1928-29, quando mi occupavo di ricerche minerarie, lavorare a 42 gradi centigradi sotto zero (il grande inverno, storicamente rimasto per ora insuperato) all'aperto, vicino ad una pompa che si muoveva in modo monotono e che non richiedeva nemmeno la sorveglianza. Il giovane americano, è sicuro di avere un posto, perché mancano i tecnici, in confronto alle richieste. Pertanto, le scuole producono specialisti, di coltura ristretta, ma profonda, e che possono venire subito utilizzati dai datori di lavoro: il con-



trario di quello che accade nel nostro paese per ragioni superiori, forse, a qualsiasi intervento o cambiamento.

Oggi, in Italia, le condizioni di alcuni settori della tecnica sono grandemente alterate dallo sviluppo subitaneo e veloce. Occorrono anche da noi gli specializzati, in tutti i settori, dai giovani, agli anziani. E occorre, soprattutto, un insieme legislativo, che possa rapidamente e con mano felice rimediare ai mali che il subitaneo sviluppo opera, allo scopo di non arrestarlo e di non renderlo assai dispendioso, in alcuni campi.

La situazione nostra non è facile. Vi sono le piccole industrie, che rappresentano molta virtù. Dai dati di fatto, quando la legge chiama a rendere conto i piccoli industriali, essi non possono accettare le condizioni tecnico-economiche che la buona pratica impone. Se essi inquinano le acque, non hanno, generalmente, il potere né i mezzi finanziari per depurarle prima di immetterle, diremo quasi, dove capita, indifferentemente: non per mancanza di comprensione o di buona volontà, ma in causa dell'impossibilità derivante dall'onere finanziario che tale depurazione imporrebbe.

Ora, l'uomo ha studiato a fondo, ed applicato, durante millenni, la tecnica per catturare acque e distribuirle. Gli acquedotti romani, suscitano ancor oggi, e non soltanto nella campagna romana, la più profonda meraviglia.

Ma la raccolta delle acque di scarico, dava forse allora pensieri eccessivi? In nessun modo. Gli scarichi cittadini e, se possiamo dire, industriali di allora, erano biodegradabili; ossia, gli elementi microbici naturali e spontanei li riducevano allo stato di non aggressività per la salute umana. Ma oggi... Spesso, un comune avente una conceria, anche piccola, nei propri confini, ha, in pari tempo un inquinamento, più o meno grave per immissione di cromo nelle acque freatiche.

I legislatori debbono essere messi in presenza di casi ben chiari e risolvibili.

Innanzitutto, occorre fare il censimento delle acque e delle industrie inquinanti; della capacità della stratigrafia, sotto di queste, di

difendere le acque sotterranee dagli inquinamenti che provengono da scarichi abusivi o tecnicamente condannabili.

E la singola industria, non dovrà venire caricata di tutto l'onere che impone la difesa alle acque di tutti. Si potranno costituire dei Consorzi per la depurazione delle acque, i cui oneri, parte saranno affrontati dagli interessati diretti, e, parte, dagli interessati indiretti: che siamo tutti noi. Nuove tasse? Saran meno gravose della imposizione a dati settori industriali di far fronte in proprio ad una difesa che beneficia anche gli estranei. Agendo in modo differente, fra breve molti prezzi di prodotti industriali, dovranno essere aumentati, in seguito delle necessarie imposizioni che colpiranno i fabbricanti, e causate dalla depurazione delle acque di scarico, sempre costose.

Sarebbe interessante il conoscere quanto acciaio, quante automobili, quanti altri prodotti industriali sarà possibile produrre in date zone di nuovo avvento industriale, per paragonarli coi programmi che il finanziamento ha previsto, tenendo conto delle limitazioni naturali e non sormontabili (se non applicando la «ricarica» artificiale di ricchezza idrica, agli strati acquiferi) imposti dal quantitativo d'acqua esistente nel sottosuolo. Salvo che in Alta Italia — ed ora anche qui tale limitazione si prospetta sempre più gravosa — tutto il resto del bel paese ha scarsità d'acqua. Perché, allora, non proporzionare, innanzi tutto, lo sviluppo di una regione alla ricchezza idrica superficiale, pluviale, e sotterranea? Solo perché è possibile fare ricircolare l'acqua e riusarla? Certamente. Col pericolo, però, quando sarà scaricata definitivamente, dopo ricircolazione, di vederla percolare, sempre eccessivamente, attraverso una stratigrafia superficiale permeabile, e raggiungere gli strati acquiferi, e inquinarli maggiormente che se essa fosse stata scaricata ancora poco carica di prodotti nocivi, prima della ricircolazione.

Certo, necessità non vuol legge. Non vuol legge? Ma oggi, siamo davanti, prima della ricircolazione a necessità idriche che, invece, chiamano ad alta voce una piena azione legislativa.

# L'alimentazione come scienza e come arte

*Emanuele Battistelli*

Il recente Salone torinese dell'alimentazione — un'iniziativa originale che meriterebbe la notorietà di quello dell'Automobile — ha suggerito considerazioni delle quali alcune appartengono alla scienza, altre all'arte. C'è pure un lato artistico che investe ovviamente l'estetica degli alimenti o, meglio, la presentazione degli stessi nei classici contenitori e in quelli moderni, che sono ora di moda, imposti e proposti congiuntamente dall'economia e dall'igiene.

Le considerazioni di natura scientifica appartengono alla schiera degli specialisti in fisiologia alimentare, la sobria prosa dei quali dovrebbe essere ospitata dai grandi giornali di informazione, poco poco ne avvertissero l'importanza. Si ha invece l'impressione che in Italia all'educazione alimentare sia sufficiente la pubblicità della Radio TV. Non si esclude che la segnalazione di questo o di quel prodotto alimentare possa ridestare o accrescere il consumo, imprimerli nella memoria visiva e auricolare meglio, molto meglio, dell'escursione mentale sullo spazio pubblicitario dei giornali, ma è escluso che possa bastare nei suoi scopi e nei suoi effetti. Gioverebbe perciò inquadrare, divulgare, le componenti biologiche degli alimenti onde evitare, nella utilizzazione dei medesimi, errori macroscopici. Errori che si commettono appunto perché di ognuno si conoscono a malapena le virtù. Ne viene che si consumano abbondantemente i salumi — alimenti termodinamogeni — nella stagione estiva dominata dal caldo, e doviziosamente frutta e ortalizie succolente — debolmente termodinamogene — nella stagione invernale contrassegnata dal freddo.

La divisione più elementare dei componenti l'alimentazione umana li inquadra in glucidi, lipidi e protidi.

I primi, i quali chimicamente altro non sono che idrati di carbonio (zuccheri, amido, ecc.), prevalgono nella maggioranza dei prodotti commestibili della natura e dell'agricoltura. Essi forniscono all'organismo, alimentandone il glicogeno, gran parte dell'energia

necessaria sia alle funzioni vitali (respirazione, circolazione sanguigna, ecc.) che al ripristino di quella spesa nella quotidiana necessità di movimento e di lavoro. Le quantità eccedenti il bilancio energetico si trasformano in grasso. Ne prendano nota coloro che paventano la pinguetudine.

I secondi, di cui sono veicoli tutte le sostanze grasse (olio, burro, lardo), si accumulano in particolari sedi ove costituiscono depositi di energia. Ma essi sono per lo più scrigni di vitamine — di quelle beninteso liposolubili — come la A antinfettiva e la D antirachitica. E infine si legano a nuclei fosforati e azotati per formarne nobili composti a funzione protettiva.

Gli ultimi sono edifici biologici le cui colonne portanti sono rappresentate dagli aminoacidi. In linea principale essi intervengono nella costituzione e nella ricostituzione tissulari del corpo, e in linea secondaria affluiscono alle riserve energetiche e lipidiche del medesimo.

A questi tre principali componenti si aggiungono le sostanze minerali, le vitamine, gli enzimi e l'acqua, ciascuno avendo un ruolo a carattere costruttivo o a carattere protettivo, e l'uno e l'altro insieme, come l'acqua metabolica che li reca in dissoluzione.

A completarne il quadro giova aggiungere l'alcool etilico e i composti alcaloidici che costituiscono l'anima rispettivamente del vino e della birra, del tè e del caffè. Nonché l'acido lattico — il cui effetto antiputrefattivo — imprime una dignità superalimentare al latte fermentato.

Poiché la rassegna, che staremo per affrontare abbraccerà il diadema enologico è il caso qui di ricordare come l'alcool avochi a se un complesso di funzioni che lo nobilita. L'alcool etilico — il meno violento della serie alcooligena — ha infatti funzioni energetiche, stimolanti e digestive. Eccita in dosi morigerate, quali sono quelle contenute dal vino e dalla birra, i centri nervosi, l'apparato muscolare eliminandone le tossine, e l'apparato digestivo facilitando la secrezione peptica.



L'aspetto artistico è nella esteriorità degli alimenti, ossia nella moda di confezionarli e di vestirli. Salumi e salse, marmellate e conserve, succhi e gelati, sono racchiusi in contenitori di vetro, o di plastica, non più nudi e anonimi. Si direbbe che ogni ditta produttrice faccia a gara per affrontare il mercato a viso aperto.

L'arte è poi anche nella sostanza degli alimenti stessi, soprattutto di quelli liquidi: dai vini ai liquori, dalla birra ai succhi di frutta, dal latte alle sue bevande fermentate. È appunto nel settore delle bevande che è individuabile maggiormente l'arte, intesa nel significato contrapposto a « natura », dato che questa comprende tutte le produzioni in cui la fantasia e l'abilità dell'uomo non hanno nessuna parte.

E che altro sono se non prodigio d'arte — altri direbbe di tecnica, per usare un termine più usato e moderno — le originali edizioni del latte, da quelle sinergizzate alle fermentate? E che altro sono se non altrettante opere d'arte le molte edizioni vinicole, nelle quali al prodigio della natura si aggiunge l'abilità tecnologica dell'uomo?

Prendete la sovrana delle bevande: il latte. Tale e quale non offrirebbe al pubblico alcuna seduzione. Suscita invece interesse quello arricchito di destrina, zucchero e malto: sostanze energetiche che ne accrescono l'appetibilità e il potere nutritivo. Più del latte pastorizzato e omogeneizzato — quindi battericamente innocuo e facilmente digeribile — suscitano interesse la panna pastorizzata; lo yoghurt sia normale che magro, sia omogeneizzato che condito alla frutta; i gelati al latte, il cui consumo non è più limitato ai mesi caldi; i budini al latte, che costituiscono una leccornia non più soltanto per i bambini ed i vecchi.

In tutte le rassegne dietetiche, anche nella recente di cui parliamo, non c'è stato mai modo di far conoscenza con il kefir e con il koumys, i due derivati del latte non meno nutritivi e igienici dello yoghurt. Ne differiscono per il fatto che, oltre ad avere in corpo acido lattico, recano anche percentuali di alcool — sia pure minime — e di anidride carbonica che ne fanno due bevande spumeggianti.

Prendete il vino. Il caleidoscopio italiano dei tipi è tanto vario e folto da ingenerare confusione. In ogni regione i tipi fondamentalmente si assomigliano — come le canzoni — per cui riesce difficile a distinguerli anche ai più qualificati degustatori. Ogni regione non ha più d'uno e vi si riconosce. Esaltandoli esalta sé stessa, la propria natura e la propria tecnologia.

Il Piemonte allinea i classici vini del suo cospicuo diadema: Barolo, Barbaresco, Gattinara, Campiglione, Carema, Fara, Ghem-

me, Lessona, Mottalciata, Sizzano, ecc. — figli aristocratici del Nebbiolo —; Nebbiolo stesso, Grignolino, Dolcetto, Brachetto, Freisa, Bonarda. E in più i tipi bianchi: Cortese, Moscato, Pinot e Riesling.

Abbiamo enucleato dalla rassegna il Barbera, non perché non faccia parte della dinastia enologica subalpina, di cui anzi è l'esponente più rappresentativo — alla maniera del Chianti in Toscana — ma perché merita un discorso a sé. Lo merita per il fatto di essere da taluni dissacrato, ritenuto privo di quei quarti di nobiltà che costituiscono appunto i titoli di merito per la iscrizione nel Gotha enologico regionale e nazionale.

Perfino il Dalmasso — la cui competenza enologica è di fama mondiale — preferisce al Barbera gli altri tipi, dal delicato Grignolino al piacevolmente austero Dolcetto, nonché — superfluo è il dirlo — il Nebbiolo e la sua folta stirpe.

Al Dalmasso sembra eccessiva la produzione di Barbera, al quale addebita esuberanza di composizione che potrebbe però essere attenuata e smussata dall'invecchiamento, il solo che possa imprimergli, se non delicatezza, per lo meno austerità perfetta di profumo e di sapore.

Che la più parte della produzione di Barbera conservi la originaria asprezza e ruvidità si può anche ammettere. Ma nello stesso tempo non va escluso che la produzione più tipica, una volta affinata, assume connotati di nobiltà tali rispetto ai quali gli altri dei confratelli regionali, dei congeneri nazionali e stranieri, rimangono offuscati. Prendete, per esempio, il « da poco nato ma già affermato » Castello di Gabiano, nel quale sono fuse tutte le virtù organolettiche del Barolo senza esserlo, tutta la maschia austerità del Barbera senza evidenziarla. Al pari dei celebri Chateaux francesi il Castello di Gabiano è il Barbera delle mense conviviali onorate dagli arrostiti e dalla selvaggina, quello che — avrebbe detto il Bertacchi — induce « alle confidenze care dell'amicizia che si indugia a cena ». Altri su questo vino ha già scritto che è regale e non svela la sua paternità viticola, presentandosi come « Castello ». Vino comunque prodigioso, che ha peraltro un solo torto: quello di avere una produzione limitata. Appena 250-300 ettolitri l'anno.

È apparso anche un tipo di Barbera bianco: Barbera di Schiavazza. Ma altro è il Barbera rosso, altro è il Barbera bianco. Tanto è maschile l'uno quanto appare femminile l'altro. Il Barbera bianco ha la stessa ambiguità dei rosati. Ma c'è chi li preferisce. E la produzione perciò non è immotivata.

Come per i vini, così anche per i formaggi nessuno più si cristallizza in produzioni plebee. La perfezione è oggi il *leitmotiv* tecnologico. Nella fitta schiera dei tipi tuttavia emergono quelli di alto lignaggio, di nazionalità italiana, danese, francese, olandese, elvetica, ecc.

Di nazionalità danese è il tenero friabile nonché piccante Danablu; l'occhialuto Havarti dal sapore pieno con fondo piccante; il Samsø dal sapore delicato dolce di nocciola.

Di nazionalità francese il manipolo più assortito capitanato dal Roquefort che arieggia l'italiano Gorgonzola; dal Cantal che vorrebbe essere un emulo del nostro Grana; dal Marville, la cui originalità la deriva dall'aggiunta di prezzemolo e di altre erbe aromatiche; dal Brie, dal Camembert, e dal Geromé, tutti e tre a pasta molle salata e stagionata.

La celebre gamma elvetica ha nell'Emmenthal il tipo più acclamato e, per antonomasia, « internazionale », superiore perfino ai rinomati Gruyère e Sbrinz, ai quali peraltro assomiglia, ma sui quali ha il vantaggio di una maggiore sapidità derivantegli dall'essere figlio di latte intero.

La stirpe italiana meno folta di quella francese e tuttavia famosa nei suoi 24 tipi classici ha nel Grana il formaggio dal sapore prodigioso. L'invecchiamento triennale ne fa un tipo di color bianco paglierino, finemente granuloso, con frattura a scaglie, fondente,

piccante, sapidissimo. Nel sapore e nell'estetica (le sue forme cilindriche hanno il peso di 25-40 kg ciascuna) non ha che pochi rivali. Anzi per alcuni non ne avrebbe nessuno. Li avrebbe tutt'al più, in sede nazionale, nel Pecorino bianco e nel Fiore sardo.

Anche la produzione casearia, al pari di quella vinicola, obbedisce sempre, a una specifica arte che ha dei segreti e che tuttavia si compendia nel processo più o meno indovinato di invecchiamento, di conservazione e di presentazione.

La moda dell'alimentazione si evolve. Oggi più nessuno si accontenta di vivande e di bevande mediocri, anonime, prive di personalità. Perfino nelle ortalizie e nella frutta si ricerca anche la bellezza esteriore — non meno che l'integrità e l'immunità — dato che l'aspetto estetico è un formidabile stimolo all'appetito.

Si direbbe che dignità di gusto ed eleganza siano nella frutta e nelle ortalizie due valori paritetici. È appunto per questo che la genetica li persegue, sia che si tratti di pomacee che di drupacee; sia di agrumi che di uve; sia di fragole che di lamponi; sia di peperoni che di melanzane; sia di cavoli che di lattughe, ecc.

La genetica dunque non è impari al compito. Piuttosto la commercializzazione aziendale dei prodotti è deficiente. A sua attenuante sta però la carenza di personale.





# Moda e Vacanze

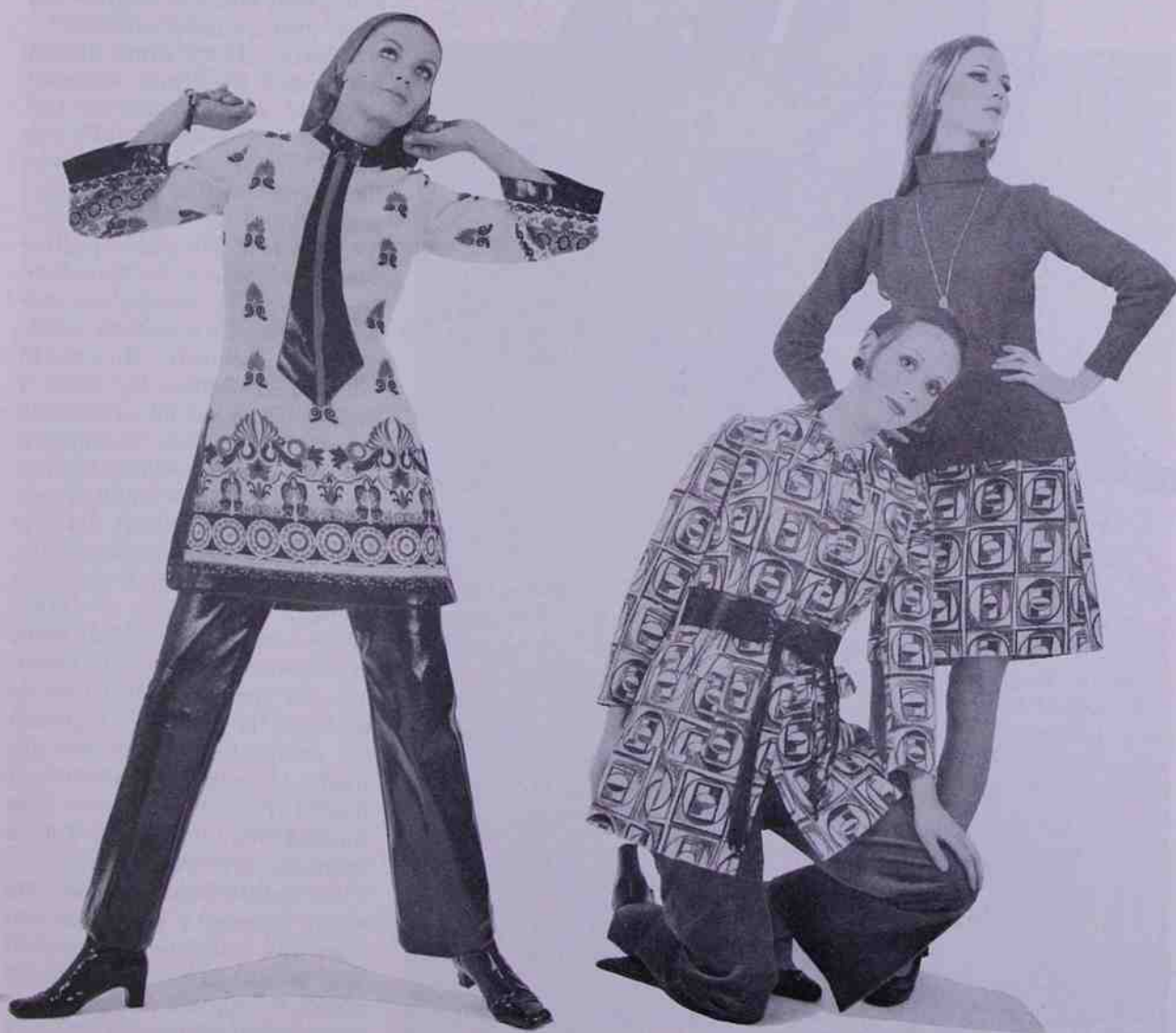
*nelle mostre al Palazzo del Valentino*

*Alberto Vigna*

Moda e vacanze, ecco un binomio destinato a procedere di buon accordo ed i cui due elementi mutuamente si potenziano. L'anno 1970 al Salone

di Torino Esposizioni si è aperto con due manifestazioni, ormai tradizionali, che appunto si ispirano alla moda ed alle vacanze. È stato un felice inizio

che merita ricordare anche per indicare le molte benemerenze che l'Ente espositivo si è guadagnato e che tanto hanno calamitato i visitatori verso la



Un capo di ispirazione folcloristica con una casacca in lana grezza, li tessuto e a disegni rossi e neri molto evidenti e vistosi.

Coordinati in velluto stampato a disegni astratti e con gioielli di fantasia. Le tinte sono vivaci e contrastano con il colore dei pantaloni e della blusa.



Così vedremo vestite le signore nelle prossime stagioni. Autunno-inverno 1970-71.

città sviluppandone gli interessi e tutto ciò per merito del presidente cav. del lavoro Giuseppe Soffietti e del direttore ing. prof. Carlo Bertolotti. Di mese in mese le mostre si susseguono, e di esse daremo notizia nei successivi fascicoli della nostra rivista.

\*\*\*

I numeri hanno un loro potere di richiamo quando fanno cifra tonda, tanto più se sono legati allo scorrere degli anni, dei lustri e dei decenni. Forse anche per questa ragione la XXX edizione del Samia, svol-

tasi come di consueto nel Palazzo di Torino Esposizioni, ha avuto molta attrattiva ed ha segnato un grosso successo non soltanto come volume di affari conclusi durante le giornate in cui ha fatto accorrere tanto pubblico a Torino, ma anche come prestigio per la manifestazione che ad ogni tornata vede accrescere l'importanza e la validità della stessa idea che ha suggerito la nascita appunto del Samia circa quindici anni fa.

Il Samia ha saputo imporre nel settore dell'economia connessa al campo della moda la

sua originale formula, nata dalla esigenza di facilitare la vendita e la promozione di prodotti dell'abbigliamento scegliendo i momenti meglio adatti alla loro rapida distribuzione con vantaggi comuni per gli acquirenti, per i produttori e per i distributori. È questa una rassegna che rappresenta uno strumento economico di indiscussa utilità, il più importante in Italia ed uno dei più rilevanti d'Europa. Per quanto riguarda il nostro paese si può dire che nel settore dell'abito confezionato «pronto da portare» la moda nasce a Torino, città che ha una effettiva vocazione per l'eleganza che ha origine dal buon gusto e dalla sobrietà.

Mentre altrove firme illustri presentano le ultime creazioni riservate ad un ristretto numero di compratori, al Samia molte idee trovano la loro realizzazione pratica e commerciale e l'alta moda diventa moda industria. Sul piano pratico viene realizzato lo sposalizio tra fantasia e realtà, tra mirifiche speranze e concrete possibilità di acquisto. In trenta edizioni il Samia ha fatto i suoi collaudi ed ha acquistato esperienza così da divenire il maggior mercato specializzato, il «rendez vous» obbligatorio per tutti gli operatori del settore, dato che risponde alle necessità commerciali dei suoi utenti e che in fatto di date e di specializzazione è un mercato articolato in sede internazionale in modo da sfruttare al massimo le correnti stagionali dei compratori. Questi che abbiamo elencato sono altrettanti motivi di successo, che, con soddisfazione, si nota a Torino crescente ad ogni tornata.

La trentesima edizione può essere riassunta in pochi dati essenziali che sono i seguenti: 543 espositori di cui ottanta stranieri; quattro padiglioni occupati per un'area di 35 mila metri quadri; una partecipa-



zione di tecnici specializzati di rilevante valore; acquirenti che hanno superato il numero di 25 mila e di essi diverse migliaia provenivano da paesi stranieri di vari continenti. Taluni giungevano da molto lontano; si sono avuti « buyers » che venivano dal Giappone o dagli Stati Uniti, da nazioni dell'Africa o del Medio Oriente, dal Venezuela o dal Kuwait; è stato un panorama di ospiti tutti graditissimi che hanno dato al XXX Samia un volto di internazionalità anche più accentuato che nelle precedenti edizioni.

Molto significativa è stata la rinnovata partecipazione della *Fédération française des industries du vêtement* che sotto l'insegna di « Paris Boutique » ha raggruppati oltre venti firme del « prêt a porter ». Per la prima volta l'industria germanica dell'abbigliamento ha voluto essere presente con una scelta di ditte che ufficialmente hanno esposto i risultati del lavoro tedesco; gli espositori erano tredici e già si sa che nel mese di settembre prossimo il numero aumenterà. Anche l'inglese *Clothing Export* ha partecipato con 20 industrie seguendo ormai una tradizione che ha diversi precedenti nelle edizioni degli scorsi anni.

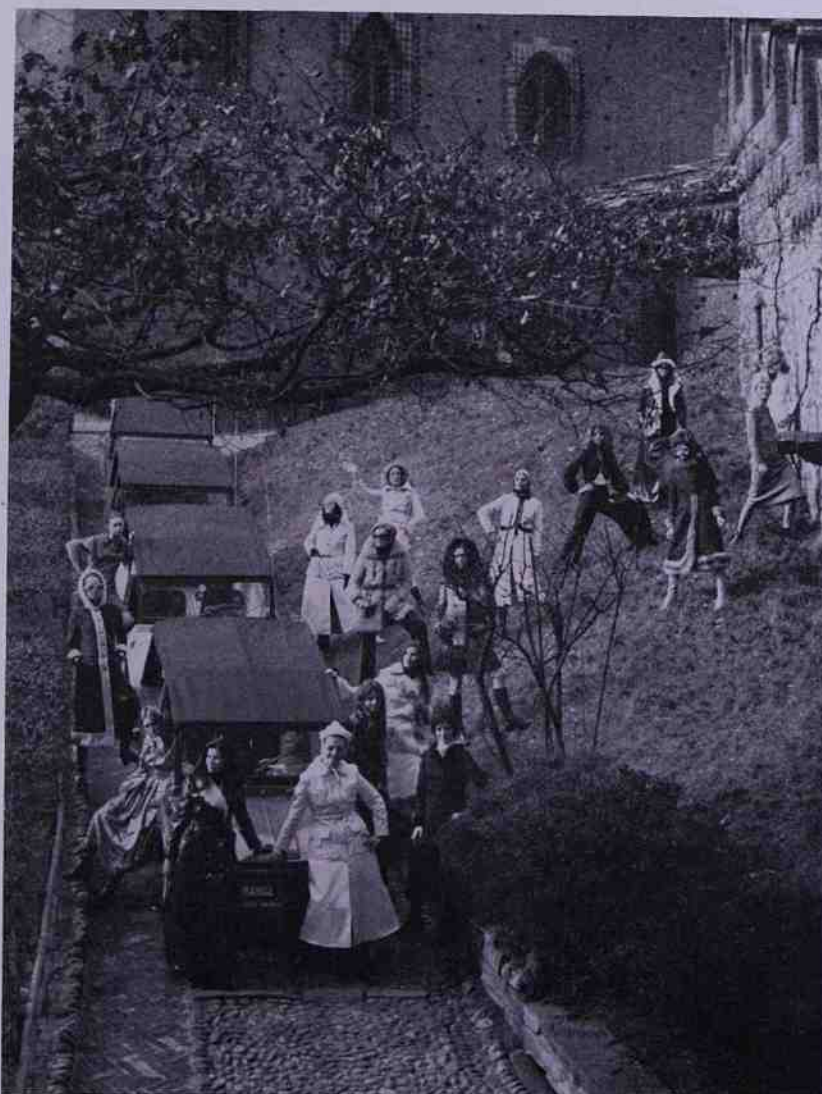
Uno dei meriti maggiori del Samia è di far conoscere anche all'estero l'industria italiana dell'abbigliamento. In Europa attualmente Francia ed Italia si contendono il primato nel « prêt a porter »; la Germania tenta di seguirne l'esempio, ma le occorreranno ancora molti anni per poter aver autentiche speranze di competizione; la Inghilterra ha messo in bilancio centinaia di milioni di sterline per fronteggiare la concorrenza italiana nei prossimi lustri; la Spagna subisce il nostro influsso e lo stesso accade in tutta l'area dell'America meridionale e centrale. Negli Stati Uniti e

nel Canada quando un oggetto di abbigliamento, siano abiti confezionati, scarpe o maglierie, viene presentato con il cartellino « Made in Italy » è destinato ad un sicuro successo. Infine si può dire che la stessa Francia, un tempo indiscussa protagonista, ora risente la suggestione dei maestri di moda italiani; succede nel campo dell'abbigliamento lo stesso fenomeno che si registra nell'automobilismo per la linea delle macchine e delle carrozzerie che vedono gli stilisti italiani dominatori.

Si può affermare con sicurezza che la moda italiana è in

espansione. Ad essa, danno il loro contributo ideatori, tecnici, lavoratori di tutte le regioni d'Italia; come è dimostrato dal fatto che da alcuni Samia viene seguita con molta attenzione la presenza dell'*Istituto per l'assistenza e per lo sviluppo del Mezzogiorno* che ha patrocinato l'intervento di 22 aziende meridionali; è la miglior testimonianza della partecipazione del Sud all'affermarsi della moda italiana nel mondo.

Per quattro giorni nel mese di febbraio, dal 13 al 16, un esercito di belle ragazze, oltre settecento, hanno presentato



XXX Samia - Bellezza ed eleganza di modelli presentati sulle pendici del Castello Medievale a Torino.

ad un pubblico selezionatissimo, dato che l'ingresso è esclusivamente ai produttori e ai compratori, le anticipazioni della nuova moda interpretata in oltre 50 mila modelli.

Ci si può chiedere: come vestiranno le donne nelle prossime stagioni dell'autunno e dell'inverno '70-'71? Con l'anno che inizia il decennio si può dire che si è sollevato un lembo del mistero che avvolge il « futuribile » della moda. Bisogna ricordare che la moda appunto sta attraversando un periodo di profonda trasformazione. Un problema che sta molto a cuore non soltanto alle donne, ma anche agli uomini, e cioè quello delle gonne corte o delle gonne lunghe non è stato ancora risolto. La sigla dei tre « M » avrà pieno valore: in fatto di

lunghezza si avranno le mini ridottissime, le maxi fino alla caviglia e le midi che si fermeranno al polpaccio. A queste tre « M » se ne potrà aggiungere una quarta: le gonne medie saranno quelle molto portate e come sempre giungeranno al ginocchio. In sostanza vi sono soluzioni diversissime, nelle quali è lasciata un'ampia facoltà di scelta. Gli stessi grandi sarti hanno notato che diviene sempre più difficile imporre le loro idee. Le donne di oggi non accettano più passivamente i « diktat » dei grandi operatori, dei più noti creatori; vestono come vogliono. In altre parole non ammettono più di essere soggette alla moda; intendono divenirne le creatrici ciascuna per sé stessa, con le sue particolari esigenze, desideri e tendenze.

Tutto ciò vale soprattutto per i giovani. È luogo comune dire che ragazzi e ragazze vestono in modo molto trasandato. Non è esatto: i giovani impongono delle idee originali ed hanno prodotto una brusca frattura, tracciato un profondo solco tra la moda di ieri e quella di oggi. Fanno dell'abito un complemento importante della vita di tutti i giorni, ma desiderano che sia improntato a praticità ed a scioltezza.

Le tendenze per l'abbigliamento femminile per le prossime stagioni in fatto di colori sono nella gamma delle tinte naturali che dal beige chiaro vanno fino al marrone caffè. Si vedrà molto un particolare colore, detto rosso etrusco, che si sviluppa con sfumature accese e si spegne nella tinta



Imbarcazioni per tutti i gusti e tutte le borse al Salone delle vacanze, che ha richiamato un pubblico numerosissimo nel Palazzo di Torino Esposizioni.



prugna; infine si avrà l'azzurro Tiepolo. In fatto di tessuti in primo piano i tweed a trama grossa con macro disegni, lane spugnose, tessuti in fibre sintetiche, velluti operati; anche l'uso della pelle caratterizzerà molti modelli.

Per gli uomini andranno di moda i maxi cappotti, i giacconi lunghi, i completi a maglia; i tessuti presenteranno grandi o anche micro disegni con prevalenza di colori grigi, marroni, blu; il nero torna con insistenza. La linea maschile sarà impostata ad uno stile romantico alla George Sand ed a quegli inconfondibili cappotti lunghi che erano amati da Puccini.

Concludendo si può dire il XXX Samia ha pienamente confermato i successi delle precedenti tornate. Ha ragione il conte Ferruccio Ducrey Giordano, presidente, che è assistito dal segretario generale dott. Wladimiro Rossini; egli si è detto soddisfatto delle giornate che hanno visto Torino così viva in questo settore della moda. Ha perciò pieno valore quanto egli ha avuto occasione di affermare quando ha definito il Salone mercato dell'abbigliamento un'iniziativa che « offre all'industria italiana e straniera una ribalta di eccezionale prestigio per il lancio dei loro prodotti. È un luogo di incontro tra la domanda e l'offerta, un organismo valido a stimolare l'aggiornamento tecnico e a migliorare i rapporti tra produzione e distribuzione ».

\*\*\*

Il Salone internazionale delle vacanze e del turismo: ecco un'altra manifestazione che da alcuni anni sta ottenendo molto successo.

Con lo slogan « Viaggiate oggi, pagate domani » la rateizzazione, questo mostro della civiltà dei consumi, ha segnato ormai anche il settore delle vacanze. Il tempo libero ed il

suo impiego assumono il significato di un assillo, sono divenuti un fenomeno sociale, un problema che richiede soluzioni in grado di soddisfare milioni di persone. Per indicare come utilizzare le vacanze, quelle lunghe dell'estate od anche quelle brevi dei « ponti » e dei fine settimana, il Salone internazionale che si intitola appunto alle vacanze al turismo ed allo sport ha suggerito molte valide idee. Ad esso hanno partecipato 17 paesi; erano inserite anche la rassegna del motociclismo e della nautica, la

mostra del campeggio e del caravanning, della caccia e della pesca ed il primo salone delle piscine e degli impianti. Si è trattato insomma di una grande panoramica, anticipata di qualche mese, della vita estiva al mare, sui laghi, sui monti e dei modi di viaggiare sempre più confortevolmente. In effetti è una grande conquista del nostro tempo il fatto che gli uomini si sentano cittadini del mondo, ovunque a casa propria o quasi.

Il discorso vale per tutti i popoli, per tutte le nazioni,



Giochi al Salone delle vacanze nel Palazzo di Torino Esposizioni: una giovane e bella arciera.



Il Salone delle vacanze ha presentato anche alcune piscine; eccone una che è stata molto ammirata per la tecnica costruttiva e il costo contenuto.

ma ha un significato particolare per gli italiani. Di anno in anno cresce il numero degli italiani che vanno all'estero, ma aumenta contemporaneamente ed in misura maggiore quello degli stranieri che vengono da noi. Nel 1969 abbiamo ospitato 31 milioni di persone provenienti da altri Stati e continenti con un 8,3 per cento in più rispetto all'anno precedente. È difficile calcolare la quantità di moneta importata da parte degli ospiti, ma si fanno cifre che si aggirano attorno ai mille miliardi di lire. Insomma, il turismo è divenuto la più grande industria nazionale. Sempre nel '69 le presenze degli stranieri sono state valutate in oltre 68 milioni di giornate con una maggiorazione del 15 per cento che è la più alta dell'ultimo quinquennio.

Senza temer di essere accusati di eccessivo ottimismo possiamo ritenere che il mercato italiano offre possibilità di ulteriori sviluppi, essenzialmente per quanto riguarda le ferie degli italiani stessi. Secondo una indagine dell'ISTAT soltanto tre italiani su dieci si recano fuori della loro abituale residenza per trascorrere un periodo di riposo; su 54 milioni, quanti siamo attualmente, poco più di 14 milioni si muovono per le vacanze (si intendono tali le permanenze di almeno quattro giorni) e nella loro composizione un poco maggiore è il numero delle donne su quello degli uomini. Inoltre, nella divisione regionale, si va da un 42 per cento della Lombardia, 38 del Piemonte, 35 del Trentino-Alto Adige, 33 del

Lazio alle cifre basse del 14 per la Calabria ed il Molise e del 12 per la Basilicata e gli Abruzzi. Fra le regioni italiane preferite è in testa l'Emilia-Romagna, seguita dalla Liguria, dal Veneto, dalla Toscana, dal Lazio e dal Piemonte. Il mare, ed i laghi hanno costituito il maggior richiamo con il 52,3 per cento; le montagne hanno attratto il 22 per cento e le zone collinari il 12 per cento. Il mezzo di trasporto più utilizzato dagli italiani per recarsi in vacanza è stato l'automobile propria (51,5%), segue il treno (26,6%), le autolinee e le auto a noleggio (12%).

Anche se la esposizione è avvenuta quando ancora non si era fuori dall'inverno, tuttavia non era troppo presto per pensare a come divertirsi in



estate ed a dove andare per ricercare la pace, il sole, l'acqua pulita e, cosa sempre più difficile, la tranquillità ristoratrice. Al Salone è stato possibile prenotare viaggi, escursioni, permanenze all'estero, crociere, escursioni in tutte le parti del mondo ed alle migliori condizioni. L'operatore turistico diviene un personaggio qualificato nella vita moderna. I suoi consigli sono quelli di un tecnico, possono essere molto utili e far risparmiare danaro. Le agenzie hanno predisposto viaggi allettanti con ogni mezzo di trasporto ed alla portata di tutte le borse.

La motorizzazione delle vacanze è stato uno dei temi sviluppati. Sembra che prossimamente dovremo sostenere l'assalto delle motociclette, che si spera i costruttori avranno il buon senso di rendere per quanto è possibile non troppo rumorose. A fine settembre scorso ne circolavano quattro milioni; si prevede un incremento notevole dovuto anche al fatto che crescono le richieste delle « 125 » e delle « 50 » per i ragazzi che non hanno ancora 14 anni e che proprio non se la sentono

di promettere impegno per lo studio se non si fa loro brillare la speranza del regalo tanto atteso per la promozione. Alcune moto possono anche andare sulle mulattiere o sui terreni sabbiosi.

Cresce la moda del campeggio anche da noi, se pur lontana dal successo che questa interpretazione delle vacanze ha all'estero dove è tanto più diffusa. Vi sono roulotte e tende di ogni tipo e misura: da quelle immense che, affiancate, rappresentano delle vere villette con persino l'ingresso di servizio, a quelle minuscole come una speciale tenda a due posti gonfiabile con una pompa da bicicletta che forma un riparo protettivo e serve « da ripiego per gli ospiti che vengono a trovarvi e che non potete accogliere nella roulotte ». È insomma quasi una « dependance » subito disponibile con poca fatica e con il vantaggio di evitare la coabitazione in uno spazio ristretto.

Una vastissima gamma di prodotti è stata offerta all'attenzione del pubblico in tutti i settori della vita all'aria aperta e dello sport; dai battellini

che costano poco più di cento mila lire ai grandi mezzi nautici per crociere di ampio sviluppo; dai fucili per i safari e per abbattere leoni e rinoceronti (ma perché, come dice il titolo di un film, « non li lasciamo vivere? ») alle macchine fotografiche per i safari moderni e civili, intesi a riprendere le scene della natura ed a documentazione; dai fornelli alle corde per ascensioni, ecc.

Resta da dire del salone delle piscine: che possono essere grandi od anche molto piccole e quindi proponibili per borse modeste e spazi ristretti. Una, però, merita una speciale segnalazione: è lunga 12 metri e mezzo per 5 e mezzo e profonda un metro e 50 centimetri. L'acqua è costantemente depurata da un filtro sterilizzatore e non richiede ricambi. Il costo è di due milioni e 139 mila lire. Quasi si può dire: il lusso alla portata di tutte le borse dato che il prezzo per un impianto così complesso non è davvero molto alto. In Italia non si vedono ancora molte piscine; è da auspicare che crescano anche perché gli italiani, popolo di marinai, imparino finalmente tutti a nuotare.



# Note di documentazione tecnica

Giuseppe Lega

## *Nuove tecniche di raccolta e immagazzinamento del latte.*

Una recentissima indagine giornalistica, seriamente documentata, svolta oltre Manica, ha reso noto che più di 30 milioni sono i litri di latte che giornalmente si raccolgono nelle aziende agricole: due terzi di questo eccezionale quantitativo sono contenuti in fusti di 45 litri ciascuno: il rimanente si versa alla rinfusa in speciali contenitori di 7.500-12.000 litri. Tali contenitori sono in leghe di alluminio e si sono dimostrati, come materiale, migliori e più economici rispetto a quelli in acciaio stagnato. I veicoli usati per la raccolta di questi contenitori sono di tipo aperto, piatti, hanno una capacità di carico di circa 40.000 litri di latte e sono montati su chassis delle più note marche automobilistiche. Si è, comunque, notata negli ultimi tempi una crescente preferenza per la raccolta del latte alla rinfusa e la richiesta di autocisterne destinate a questo uso è aumentata. Tali cisterne sono normalmente costruite in acciaio inossidabile con uno o più scomparti interni e il veicolo è provvisto di una cabina posteriore nella quale si trovano le apparecchiature di misurazione e di pompaggio.

Nella progettazione di cisterne per il trasporto del latte una novità è costituita dall'impiego di materie plastiche armate con fibre di vetro. Sono, infatti, in funzione alcune di queste nuove cisterne della capacità di 10.000 litri ciascuna con le quali fino ad oggi sono stati trasportati oltre 5 milioni di litri di latte. Il serbatoio pesa circa 150 chilogrammi, meno, cioè, di una cisterna in acciaio inossidabile e con una capacità inferiore del 25 per cento.

Sono stati, inoltre, realizzati dei nuovi flussometri a turbina i quali offrono diversi vantaggi rispetto ai modelli usuali: il trasmettitore è solo di poco più grande della tubazione alla quale viene fissato e il rotore della turbina provoca una perdita di pressione relativamente limitata: i segnali vengono emessi da un magnete situato nel rotore e raccolti da una bobina ad induzione che si trova all'esterno del gruppo, ciò che semplifica i problemi della ripulitura. L'impulso di corrente proveniente dalla bobina

di induzione può essere trasmesso a un totalizzatore o a un perforatore a nastri e, se necessario, ad un indicatore del ritmo del flusso situato distante dal trasmettitore.

L'aria che, di solito, precede e segue ogni operazione di misurazione viene segnalata da una sonda rivelatrice che interrompe il segnale quando il latte defluisce. Il peso e le dimensioni di questo nuovo misuratore sono molto limitate e, perciò, l'apparecchio si presta agevolmente ad essere montato su cisterne: con un minimo di tubazioni si possono anche calcolare tanto l'afflusso quanto il deflusso del latte.

La necessità, poi, di raccogliere il latte in fusti ha contribuito alla fabbricazione di apparecchi meccanizzati o automatizzati per l'accettazione: a tale riguardo una grande azienda lattiero-casearia del Regno Unito ha prodotto un semplice e poco costoso meccanismo di ribaltamento con una capacità di 6 fusti al minuto e con ricollocamento del contenitore a terra. Un altro modello ha una capacità di 13 fusti e li deposita, rovesciati, sul nastro trasportatore che li convoglia a sua volta al gruppo di lavaggio.

Quanto all'immagazzinamento del latte esso può avvenire in serbatoi-silo, in cisterne cilindriche e verticali sistemate all'aperto con una capacità di 120.000 litri. Uno di questi serbatoi è stato installato da poco in Australia ed ha una capacità di 136.000 litri. È provvisto di isolamento termico e di rivestimento in acciaio tenero verniciato o in vari altri materiali come, ad esempio, acciaio o alluminio ricoperti di materie plastiche. I silo richiedono una progettazione estremamente accurata che deve essere eseguita da tecnici qualificatissimi.

È necessario naturalmente disporre di un sistema di sgrassatura dei contenitori in luogo e a tale scopo esistono attrezzature di questo genere atte a fronteggiare ogni esigenza di uno stabilimento lattiero-caseario.

Oggi le Centrali del latte più grandi di tutto il Regno Unito dispongono di una batteria di cisterne che vengono alternativamente riempite, vuotate, ripulite: i sistemi di lavaggio sono necessariamente, in tali aziende, più complicati



e comprendono anche un diagramma luminoso che consente di seguire le varie fasi delle operazioni nonché congegni di sicurezza tali da garantire che il latte contenuto in qualche scomparto non possa essere danneggiato.

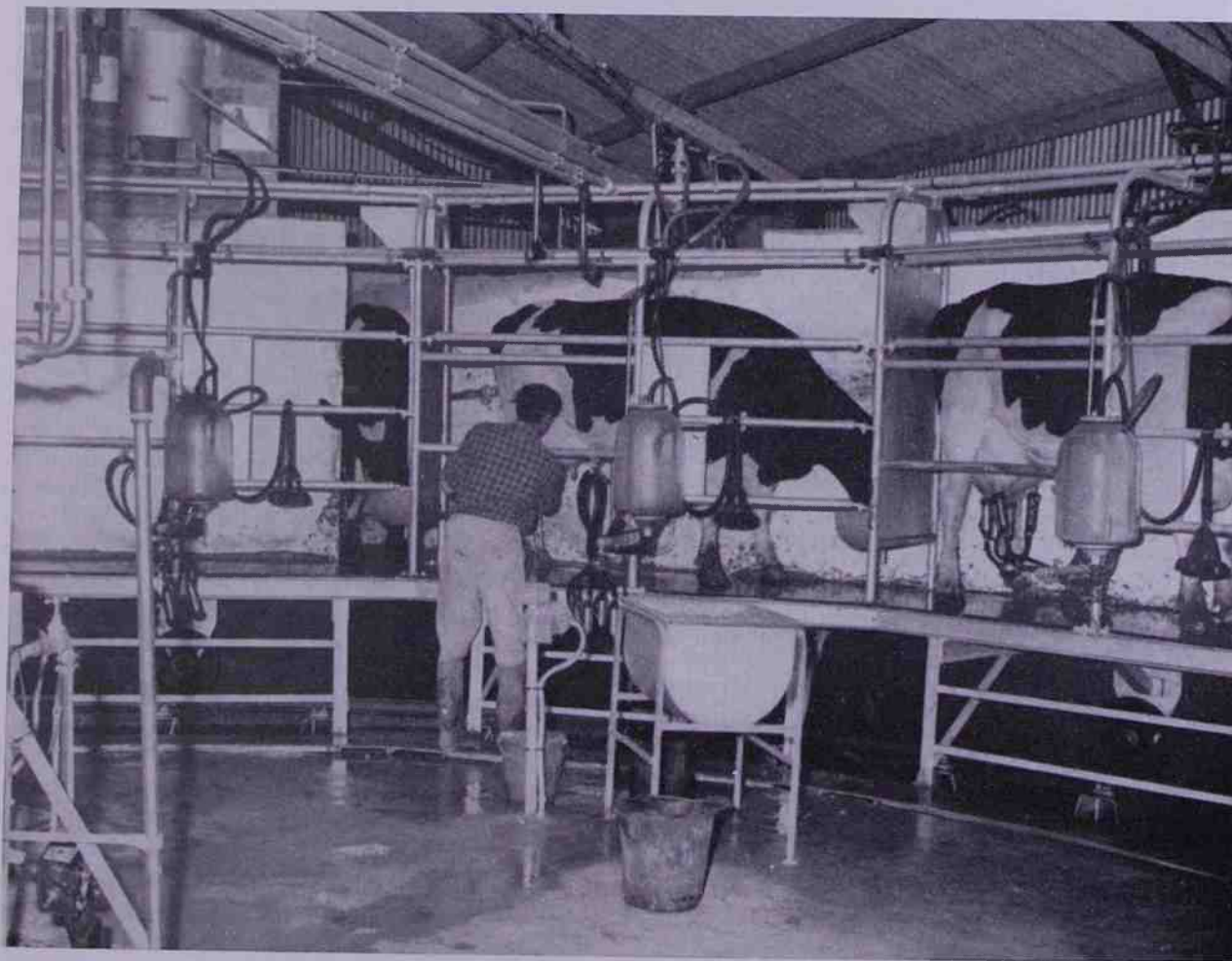
### *Una nave da carico di facile gestione.*

Oggi — e non è una novità per nessuno — un « modello esclusivo » sia che si tratti di un abito o di un'auto o di un aereo è un lusso che pochi possono permettersi. Viviamo in un'epoca di *produzione di massa* e perciò i prezzi sono tollerabili in quanto i costi vengono suddivisi su molti prodotti eguali. Tale concezione è giunta anche nel settore delle costruzioni navali. Le « linee di navigazione » debbono affrontare tempi difficili a mano a mano che la vasta flotta mondiale di navi da carico invecchia e deve essere sostituita. La concorrenza da parte degli aerei si fa sempre più vivace e i costi operativi salgono via via che il naviglio viene tecnicamente superato. I costi di sostituzione

sono elevati per le singole navi e spesso queste danno un reddito modesto rispetto all'investimento di capitali che hanno richiesto. Anche in questo caso la soluzione migliore è quella della *produzione di massa*: la nave da carico dell'avvenire è un modello semplice e facile da costruire e da gestire e soprattutto adatto ad essere costruito rapidamente in gran numero. Tutte queste caratteristiche si riscontrano oggi nella «SD 14» una nave di 15.000 tonnellate, che si è aggiudicata già un totale di 57 ordinazioni. I suoi progettisti prevedono di vederne almeno 100 sulle rotte marittime del mondo entro gli anni '80.

La «SD 14» è stata costruita nei cantieri della Austin and Pickersgill i cui dirigenti si resero conto che si stava aprendo un vasto mercato a mano a mano che la flotta mondiale di 1.500 navi da carico «Liberty» costruite durante la seconda guerra si avvicinavano alla fine della loro vita lavorativa.

Circa 10 progetti per la sostituzione delle «Liberty» uscirono dal reparto progettazioni di vari cantieri del mondo. La nave di cui si



Le mucche sulla piattaforma girevole che si avvicinano alla porta di uscita. L'operatore sta staccando dalle loro mammelle le mungitrici automatiche.



Due cisterne del tipo a silo per l'immagazzinamento del latte installate in Australia. Sono provviste di isolamento termico e hanno una capacità di 270.000 litri.

dice è di disegno standard: le iniziali della sua sigla « SD » derivano dal fatto che questa è una nave a tipo ponte coperto (shelter deck). Il 14 sta ad indicare sia la velocità (14 nodi) sia il suo tonnellaggio originario che è appunto di 14.000 tonnellate. Con una lunghezza di 140 metri e una larghezza di 20 è l'ultimo grido in fatto di navi da carico. Può trasportare 13.652 tonnellate di carico generale nelle 5 stive principali e 4 compartimenti tra i ponti. Come nave per carichi sfusi può trasportare più di 750.000 piedi cubi di cereali. Il suo motore è un Diesel Sulzer a 5 cilindri con turbo-compressore; sviluppa 5000 HP al freno.

Il macchinario della « SD 14 » è situato a poppa al disotto della moderna sovrastruttura che alloggia 31 cabine singole per l'equipaggio. I locali sono moderni e confortevoli, ma nello stesso tempo semplici per tutti dal capitano all'ultimo mozzo.

Nei cantieri della Austin Pickersgill possono essere impostate contemporaneamente 10 di queste navi. Esse hanno suscitato particolare interesse fra gli armatori greci che ne hanno già prenotate 40. Gli altri acquirenti sono italiani, francesi e tedeschi occidentali.

### ***Entro l'anno l'energia atomica costerà meno di quella elettrica?***

In tutte le Nazioni si seguono attivamente gli sviluppi di quella importante conquista che è l'energia atomica per scopi industriali: l'attenzione dei circoli scientifici e tecnici più qualificati si è ora soffermata su una notizia britannica annunciante che è stato compiuto un ulteriore passo in avanti, tale da rendere l'energia nucleare più economica della energia prodotta dalle Centrali convenzionali a carbone o a petrolio. Quando entro la fine di quest'anno (come è stato assicurato) la prima Centrale elettro-nucleare di un nuovo modello ideata nel Regno Unito entrerà in azione il suo funzionamento sarà di oltre il 10 per cento più economico delle grandi Centrali a carbone situate nei bacini carboniferi ed aventi i più bassi costi di trasporto. Questo è quanto accadrà, come abbiamo detto, in Gran Bretagna. Negli altri Paesi il vantaggio economico sul carbone ed il petrolio potrebbe essere anche maggiore. In Francia, per esempio, i cui tecnici per primi escogitarono il *contenitore in cemento precompresso* (al quale il nuovo progetto inglese deve



molto della sua fortuna) questo progetto potrebbe essere usato con grande vantaggio. La semplicità è la caratteristica principale del Reattore avanzato raffreddato a gas (AGR). Per una produzione di 600 megawatts (MW) viene usato un serbatoio a pressione, cilindrico, di 15,24 metri di diametro. Le sue pareti di 3 metri di spessore di cemento precompresso racchiudono non solo il reattore, ma anche il circuito di pressione del vapore il che significa che gli impianti nucleari di questo tipo hanno la metà delle dimensioni di una Centrale a carbone di produzione analoga. Un altro fattore importante è dato dalla possibilità (per la prima volta in un reattore atomico) di utilizzare le turbine ed i generatori di tipo più recente. Questo è il risultato delle già molto elevate temperature e pressioni del vapore prodotto e significa una resa del 41,5 per cento contro il 30-34 per cento degli altri tipi di reattori.

Mentre il progetto in parola è realizzato per due reattori da 600 MW installati in una sola costruzione con servizi collegati, come quello dell'impianto di rifornimento del combustibile, la sua concezione permette un ampliamento in scala con relativa facilità, dato che il reattore si basa su una semplice unità (ogni barra di combustibile fornisce circa 6 MW di calore).

Sarà sufficiente una piccola revisione del progetto per elevare la potenza del reattore a 900 e a 1.200 MW con un ulteriore risparmio nei costi di esercizio. Ciò si potrebbe ottenere aggiungendo due o tre file di barre di combustibile al primo progetto. Il serbatoio a pressione sarebbe poco più grande della Centrale maggiore. Quali che siano le dimensioni, questo modello apparirà, per diverse ragioni, molto interessante sia per i Paesi più progrediti che per quelli in via di sviluppo. Il nuovo impianto nucleare del quale si parla offre della energia veramente economica. Il suo combustibile che ora lavora a circa 700 gradi C è capace di lavorare fino a 1.600 gradi C. Il fatto che, con fiducia, si preveda che il primo reattore che entrerà in funzione verso la fine di quest'anno produrrà energia a meno di 0,45 pence parla da solo. Questi dati valgono per il caso che il reattore lavori per il 75 per cento del tempo, con una vita assicurata di 20 anni. Per l'80 per cento e 30 anni il costo scende al di sotto di 0,4 pence. Il Centro studi per l'energia nucleare d'oltre Manica è la più imponente organizzazione di reattori del mondo e nel 1975 controllerà la più grande massa di energia nucleare.

## Rapporti fra tecnologia e industria.

Agli inizi di questo secolo l'eminente sociologo e riformatore Sydney Webb, parlando della « inevitabilità della gradualità » intendeva senz'altro riferirsi alla importanza dei mutamenti economici e sociali. Infatti il nostro secolo ne è la palese documentazione in quanto mai come oggi la tecnologia ha dato e dà nelle varie industrie prove così imponenti di ricerche, di produzione e di successi commerciali.

Nelle ricerche tecnologiche l'industria di tutto il mondo (e quella italiana non è da meno) spende cifre molto ragguardevoli. In passato le innovazioni tecnologiche erano dovute principalmente a singoli inventori, oppure si realizzavano quasi per caso come sottoprodotti di scoperte scientifiche. Oggi la maggior parte delle innovazioni, specie nelle industrie basate sulla più avanzata tecnologia, sono il frutto degli studi di più persone coadiuvate dai nuovissimi e potenti calcolatori elettronici che fanno parte della tecnologia destinata ad esercitare maggiore influsso sulla vita economica di ogni Nazione nei prossimi anni. La potenza degli stessi apparati sta aumentando con ritmo sorprendente: all'incirca di dieci volte ogni due o tre anni. Molti dei problemi che questa nuova tecnologia, alla quale sono interessati anche e specialmente i dirigenti industriali, vengono risolti con l'aiuto della elettronica *microminiaturizzata* che, a sua volta, si affida sempre più al calcolatore per il suo rapido progresso. La *microelettronica* è la chiave, non solo per la creazione di calcolatori più potenti, ma anche per la soluzione economica delle macchine più complesse che permetteranno all'uomo di comunicare nella maniera più naturale che esso conosca: la parola.

Ne consegue che per molte industrie e specialmente per quelle della raffinazione del petrolio e della produzione chimica, dei trasporti oceanici e della produzione di elettricità in massa, come per quella automobilistica e dei televisori, si manifesti di giorno in giorno sempre più importante e vantaggiosa l'esistenza di grosse concentrazioni industriali ove le innovazioni tecnologiche possono essere di continuo aggiornate.

La scelta della tecnologia volta particolarmente allo sviluppo delle aziende è oggi largamente riconosciuta come un problema di determinata importanza. È per questa ragione che ai dirigenti industriali si richiede il massimo interesse anche per il potenziamento della tecnologia intermedia, delle tecniche a basso costo e per un intenso uso di manodopera che contribuiscono al sempre maggiore incremento delle imprese industriali non solo di grandi dimensioni, ma anche medie e piccole.

### *Sfornato in Francia il primo pane elettronico.*

Una delle più frequenti ed insistenti lamentele che nei confronti del pane si ascoltano anche in Francia è quella riguardante la conservabilità di tale prezioso alimento: sia per ciò che attiene al rapido indurirsi, sia per quanto riflette tutte le alterazioni della struttura e delle specifiche caratteristiche del prodotto stesso.

Scienziati, tecnici e studiosi della panificazione dedicano da lunghi anni i loro esperimenti al miglioramento qualitativo del pane e alla sua conservabilità. È noto che l'idea prima della conservazione del pane per mezzo del freddo è dovuto all'ammiraglio americano Byrd il quale, durante una sua spedizione polare, lasciò in una capanna di neve una comune pagnotta ed osservò, poi, a distanza di diversi anni, che essa si era perfettamente conservata ad una temperatura molto vicina ai 30 gradi centigradi sotto lo zero. Queste osservazioni furono comunicate dal Byrd ad un panificatore statunitense, Arnold Baker, che attuò il procedimento su scala industriale e che oggi, appunto, fabbrica pane congelato.

Ora, la scienza e la tecnica hanno raggiunto un nuovo traguardo. Ecco apparire, per la prima volta nel mondo, e precisamente in Francia il « pane elettronico ». Spetta, dunque, alla Francia questo primato.

Da poco meno di un anno molti francesi mangiano il loro primo « pane elettronico ». Chi ha acquistato questo pane dice che è eccellente e non si può non credere a tale affermazione.

Ma che cosa è, infine, questo nuovissimo e originalissimo pane?

Apparentemente esso non presenta caratteristiche speciali. Soltanto ha, alla superficie, una leggera quadrettatura dovuta al tappeto metallico sul quale si cuoce e dal quale si sforna.

D'ora innanzi milioni di pezzature di pane saranno contrassegnate con questa singolare quadrettatura. Il pane in parola viene fabbricato dalla azienda Colombes e costituisce una vera e propria rivoluzione nel campo della panetteria e di tutti i prodotti così chiamati da forno.

Il forno (sul quale ovviamente si mantiene il più stretto segreto) e da cui esce questo pane è chiamato « fornaio robot ». Riduce quasi a zero il lavoro del panettiere: moltiplica il rendimento: diminuisce il prezzo del prodotto: ne assicura comunque una perfetta igiene.

Per ragioni (ancora sperimentali) il prototipo del nuovo forno messo in funzione dai due fratelli Colombes è di media capacità: 200 pezzature di pane da un chilogrammo ciascuna in un'ora. Tutto l'apparato misura dieci metri di lunghezza, metri uno e settanta di altezza e metri uno e cinquanta di larghezza. Nella parte anteriore si svolgono le operazioni di impastatura e di modellaggio del pane: questa è affidata ad un dispositivo che è denominato « pesatore-modellatore » il quale in pochi secondi taglia il pane nelle pezzature desiderate, le modella e le avvia al forno vero e proprio. Questa funzione viene compiuta da un nastro trasportatore. Il forno è riscaldato con energia elettronica ad alta frequenza e il pane viene cotto, anziché dall'esterno verso l'interno, dall'interno verso l'esterno. Ogni pezzatura di pane passa, quindi, in un altro scomparto dove, per mezzo di una speciale resistenza elettrica, forma la crosta. Il pane cotto è automaticamente espulso dal forno e raccolto in appositi cestelli. I vantaggi del pane elettronico sono molti e importanti: per esempio, il prezzo può essere diminuito di cinque franchi il chilo: il lavoro notturno può essere del tutto abolito: il pane elettronico si conserva inalterato per lungo tempo e non perde il suo sapore primitivo.

Altri modelli di forni elettronici sono in funzione sperimentalmente: essi hanno una lunghezza di trenta metri e possono panificare fino a 28-30 tonnellate al giorno.

Queste sono le prime notizie che si conoscono sul pane elettronico francese: molti dettagli sono tenuti rigorosamente segreti e a ragion veduta. Certo è che con queste nuove apparecchiature la produzione del pane sarà in un avvenire non molto lontano cosa di lieve momento: e ne ritrarranno vantaggio specialmente i consumatori i quali potranno avere del pane ottimo e a prezzi di assoluta concorrenza.



G. GAETANI D'ARAGONA - *Produttività e agricoltura* - Ed. Giuffrè - 1969 - pagg. 178, L. 2.000.

È stata recentemente edita, a cura dell'Unione italiana delle Camere di commercio, una pubblicazione riguardante la produttività e la sua dinamica in agricoltura.

Autore dello studio è il prof. Gabriele Gaetani d'Aragona, presidente della Commissione agricoltura dell'Unione e ordinario di economia e politica agraria dell'Università di Napoli.

L'opera si articola in due parti: la prima fa il punto sugli studi relativi ai fattori di espansione della produttività nel settore primario e all'impiego di funzioni aggregate; la seconda illustra un'applicazione di tali funzioni alla dinamica del reddito agricolo nel Mezzogiorno. L'indagine si propone tre obiettivi:

a) esporre i risultati raggiunti in Italia e all'estero nell'individuazione della dinamica della produttività in agricoltura;

b) determinare le variazioni relative dei fattori di produzione che si sono dimostrati di maggior peso per lo sviluppo del reddito agricolo del Mezzogiorno;

c) trarre alcune indicazioni valide alla formulazione di una razionale politica economica per l'agricoltura del Mezzogiorno al fine di accelerare l'espansione del reddito agricolo e ridurre gli squilibri esistenti nella distribuzione del prodotto per addetto tra i settori agricolo e non agricolo.

Lo studio, che si avvale di una bibliografia aggiornata e ricca, si pone come contributo interessante in una materia che è stata oggetto di particolare attenzione in questi ultimi anni.

## IN BIBLIOTECA

### Camere di commercio italiane ed estere.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - CREMONA - *Premiazione della fedeltà al lavoro e del progresso economico, 20/12/1969* - Tip. Cremona Nuova - Cremona, 1970 - pagg. 32 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - FORLÌ - *Statistiche comunali 1968* - Quad. a cura dell'Ufficio provinciale di statistica - n. 6 - Tip. Moderna F.lli Zauli - Castrocaro Terme, 1970 - pagg. 77 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - LIVORNO - A CURA DELL'UFFICIO STUDI - PROGRAMMAZIONE E STATISTICA - *Rapporto sul commercio a Livorno* - Livorno, 1970 - pagg. 205 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - MILANO - *Gli scambi commerciali con l'estero - 1970 - Vol. II - Accordi commerciali* - Tip. Stefano Pinelli - Milano, 1970 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - PISTOIA - *Pistoia turismo - La Montagna-Collodi-Montecatini* - Quad. dell'Economia pistoiese - n. 3 - Stampa Agaf - Firenze, 1970 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - PORDENONE - *1° Compendio statistico della provincia di Pordenone - 1969* - Tip. Del Bianco - Pordenone, 1969 - pagg. 331 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - PIACENZA - UFFICIO PROVINCIALE DI STATISTICA - *Compendio statistico della provincia di Piacenza - 1966-1968* - Arti grafiche Tamari - Bologna, 1970 - pagg. 389 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - TRIESTE - *Analisi delle attività artigiane nel Friuli-Venezia Giulia* - A cura dell'Ufficio studi - Trieste, 1969 - pagg. 44 + 12 tav. - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - UDINE - *1° Convegno nazionale della grappa - 1ª Esposizione nazionale della grappa - Atti - Udine, 30/11-1/12/1968* - Promosso dalla CCIAA con il patrocinio della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia - Tip. Arti Grafiche Friulane - Udine, 1969 - pagg. 115 - s.i.p.

UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA - *Statistiche provinciali dei movimenti valutari inerenti alle importazioni ed esportazioni - Gennaio-settembre 1969* - Roma, 1970 - pagg. 266.

UNIONE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DELLA REGIONE SICILIANA - PALERMO - ISTITUTO REGIONALE DELLA VITE E DEL VINO - OSSERVATORIO REGIONALE PER LE MALATTIE DELLA VITE - GIOACCHINO BRISCIANA - *Prime considerazioni sullo sviluppo e sulla lotta della peronospora della vite in Sicilia* - Quad. di Ricerca e sperimentazione - n. 13 - Supplemento al Bollettino d'informazioni Sicilcamere - Tip. Pezzino - Palermo, 1969 - pagg. 20 - s.i.p.

### Pubblicazioni statistiche.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione - Vol. X - 1969* - Tip. F. Failli - Roma, 1969 - pagg. 192 - L. 4.500.

- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Annuario statistico del commercio interno* - Vol. XII - 1969 - Soc. Abete - Roma, 1969 - pagg. 521 - L. 9.000.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Annuario statistico italiano* - 1969 - Tip. F. Failli - Roma, 1969 - pagg. 439 - L. 4.000.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Annuario statistico dell'assistenza e della previdenza sociale* - Vol. XVI - 1967 - Roma, 1969 - Tip. Stagrame - Casavatore - pagg. 453 - L. 8.000.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Statistica annuale del commercio con l'estero* - 1968 - Vol. 2° - *Merci per paesi* - *Reimportazioni* - *Riesportazioni* - Tomo 2° - *Luglio-dicembre 1968* - Cristen Tip. Offset - Roma, 1969 - pagg. 913 - L. 16.000.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Tendenze evolutive della popolazione delle regioni italiane fino al 1981* - Note e relazioni - n. 41 - Ottobre 1969 - Roma, 1968 - Tip. Stagrame - Casavatore - pagg. 221 + grafici - L. 3.500.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Indagine campionaria sui consumi delle famiglie italiane* - Anno 1968 - Note e relazioni n. 42 - Roma, 1968 - Carto Grafica Chicca - Tivoli - pagg. 119 - L. 2.500.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Indagine speciale sulle vacanze degli italiani nel 1968* - Note e relazioni n. 43 - Roma, 1969 - Tip. Di Mauro - Cava dei Tirreni (SA) - pagg. 61 - L. 2.000.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *La ricerca scientifica in Italia nel 1967* - Note e relazioni n. 44 - Roma, 1969 - Carto Grafica Chicca - Tivoli - pagg. 190 - L. 3.000.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Istruzioni per le rilevazioni statistiche giudiziarie e giuridico-amministrative* - Metodi e norme - Serie B - n. 12 - Ottobre 1969 - Roma, 1969 - Tip. Stagrame - Casavatore - pagg. 48 - L. 1.500.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Istruzioni per la rilevazione statistica del movimento della popolazione* - Metodi e norme - Serie B - n. 13 - Dicembre 1969 - Roma, 1969 - Tip. Stagrame - Casavatore - pagg. 42 - L. 1.000.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *La produzione edilizia nei grandi comuni* - Giugno 1968 - Febbraio 1969 - Supplemento straordinario al Bollettino mensile di statistica - n. 11 - Novembre 1969 - Tip. F. Failli - Roma, 1969 - pagg. 34 - L. 900.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *La finanza locale italiana negli anni 1966 e 1967* - Supplemento straordinario al Bollettino mensile di statistica - n. 12 - Dicembre 1969 - Tip. F. Failli - Roma, 1969 - pagg. 38 - L. 1.000.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Primi risultati definitivi dell'indagine sulla struttura delle aziende agricole* - Dicembre 1967 - Supplemento straordinario al Bollettino mensile di statistica - n. 12 - Dicembre 1969 - Tip. F. Failli - Roma, 1969 - pagg. 31 - L. 800.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Annali di statistica* - Serie VIII - Vol. 22° - *Fonti statistiche e metodi di calcolo del reddito nazionale* - Tip. U. Quintily - Roma, 1969 - pagg. 395 - L. 5.000.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - 4° *Censimento generale dell'industria e del commercio* 16 ottobre 1961 - Vol. VIII - *Atti del Censimento* - Tip. F. Failli - Roma, 1969 - pagg. 233 - L. 5.000.
- ANFIA - ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA LE INDUSTRIE AUTOMOBILISTICHE - *Industria automobilistica mondiale 1969* - Serie Quad. Anfia - n. 57 - Febbraio 1970 - Torino, 1970 - pagg. 55 - s.i.p.
- MINISTERO DEI TRASPORTI E DELL'AVIAZIONE CIVILE - AZIENDA AUTONOMA DELLE FERROVIE DELLO STATO - DIREZIONE GENERALE FERROVIE DELLO STATO - ROMA - *Relazione per l'anno 1968* - pagg. 122 - *Dati analitici complementari alla relazione per l'anno 1968* - pagg. 263 - Roma, 1969 - Arti grafiche Panetto & Petrelli - Spoleto - s.i.p.
- UTENTI MOTORI AGRICOLI - UMA - DIREZ. GEN. - SERVIZIO STUDI E STATISTICA - *Periodo d'uso delle trattrici agricole* - 1968 - Tip. Abete - Roma, 1969 - pagg. 299 - L. 5.000.
- UTENTI MOTORI AGRICOLI - UMA - DIREZIONE GENERALE - STATISTICA - *La meccanizzazione agricola in Italia* - *Trattrici* - *Motori* - *Carburanti* - *Anni*:  
- 1966 - pagg. 387 - L. 6.500  
- 1967 - pagg. 461 - L. 7.000  
- 1968 - pagg. 447 - L. 7.500  
Tip. Abete - Roma.
- MINISTERO DELL'INDUSTRIA DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO - DIREZIONE GENERALE DEL COMMERCIO INTERNO E DEI CONSUMI INDUSTRIALI - *Protesti cambiari e fallimenti in Italia nel 1968* - Tip. U. Pinto - Roma, 1969 - pagg. 137 - s.i.p.
- ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO - *Borsa 1969* - Ind. Graf. Rocci - Torino, 1970 - pagg. 127 - s.i.p.
- Economic picture of Japan 1969* - Keidanren - Tokyo, 1970 - pagg. 98 - s.i.p.
- Foreign trade of Japan 1969* - Publ. Japan External Trade Organization - Tokyo, 1970 - pagg. 184 - s.i.p.

### Organizzazioni internazionali.

- BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL - BIT - *Conférence internationale du travail* - 54<sup>ème</sup> session - Genève, 1970 - *Rapport V* (2) - *Mécanismes de fixation du salaire minimum et problèmes connexes, notamment en ce qui concerne les pays en voie de développement* - Genève, 1970 - pagg. 47 - Fr. 3.
- BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL - BIT - *Conférence internationale du travail* - 54<sup>ème</sup> session - Genève, 1970 - *Rapport VI* (2) - *Programmes spéciaux d'emploi et de formation de la jeunesse en vue du développement* - Genève, 1970 - pagg. 59 - Fr. 3.
- FAO - *Statistiques du commerce mondial des céréales* - 1968-69 - *Exportation par provenance et par destination* - Roma, 1970 - pagg. 77 - FF. 7,50.
- UIOOT - UNION INTERNATIONALE DES ORGANISMES OFFICIELS DU TOURISMES - *Statistiques du tourisme international* - 1968 - Genève, 1968 - L. 6.000.
- UNITED NATIONS - *World Energy Supplies* - 1964-1967 - *Statistical papers* - Series J - n. 12 - New York, 1969 - pagg. 9 - Tab. 13 - L. 1.600.



NATIONS UNIES - *Conférence des Nations Unies sur le commerce et le développement* - Genève - *Évaluation des effets des négociations Kennedy sur les obstacles tarifaires. Rapport du Secrétaire général du CNUCED* - Première et deuxième parties - New York, 1968 - pagg. 272 - L. 2.400.

UNITED NATIONS - *Sectoral Aspects of Projection for the World Economy - First interregional Seminar on long-term economic projections-Elsinore, Denmark 14-27 august 1966*

- Vol. I - *Report of the Seminar* - pagg. 39  
- » II - *Discussion Papers (I-V)* - pagg. 205  
- » III - *Discussion Papers (VI-XIII)* - pagg. 196  
New York, 1969 - L. 5.600.

UNITED NATIONS - *Yearbook of International Trade Statistics 1967* - New York, 1969 - pagg. 939 - L. 10.000.

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE - *L'industria elettronica dei paesi della Comunità e gli investimenti americani* - Coll. di studi - Serie industria n. 1 - Bruxelles, 1969 - Servizi pubblicazioni delle Comunità Europee - Bruxelles, 1969 - pagg. 171 - L. 2.250.

ISTITUTO STATISTICO DELLE COMUNITÀ EUROPEE - *Prodotti CECA - Dati per Stati membri - 1968* - Lussemburgo, 1969 - pagg. 569 - L. 2.500.

COMMITTEE FOR ECONOMIC DEVELOPMENT - CED - *Economic Growth in the United States* - New York, 1969 - pagg. 56 - \$ 1.00.

COMMITTEE FOR ECONOMIC DEVELOPMENT - CED - *Assisting Development in Low-Income Countries: Priorities for U.S. Government Policy* - New York, 1969 - pagg. 81 - \$ 1.25.

ISTITUTO STATISTICO DELLE COMUNITÀ EUROPEE - *Codice geografico comune per le statistiche del commercio estero dei Paesi della CEE* - Lussemburgo, 1969 - pagg. 56 - s.i.p.

#### Annuari e guide commerciali - Cataloghi di fiere e mostre.

ANCEIA - ALBO NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI INSTALLATORI AFFINI - INGEGNERI, ARCHITETTI, GEOMETRI, PERITI, STUDI TECNICI - *Guida dei fornitori - Piemonte - Liguria - Regione autonoma Valle d'Aosta* - Arti grafiche d'Urso - Roma, 1970 - pagg. 616 - L. 3.500.

*Herold Export-Adressbuch von Österreich - Austrian Export Directory - 1970-71* - Wien, 1970 - s.i.p.

O'CALLAGHAN SEAN - *Malta - a handbook to the Island* - Seventh Edition (1970) - London, 1970 - pagg. 167 - sh 5.

72<sup>a</sup> *Fiera di Verona - Internazionale dell'agricoltura e zootecnia - 23° Salone della Macchina agricola - 2° Salone delle tecniche nuove - Verona, 15-23 marzo 1970 - Elenco alfabetico degli espositori iscritti al 30-9-1969* - Editore dall'Ente autonomo per le Fiere di Verona - Verona, 1970 - pagg. 525 - s.i.p.

*Fiera svizzera Basilea - Catalogo ufficiale*

- Tomo I - pag. 344

- Tomo II - pagg. 636

- Basilea, 11-21 aprile 1970 - Basilea, 1970.

BDB - *Deutschland Liefert - 1970 - Germany supplies* - BDB - Darmstadt, 1970.

#### Pubblicazioni varie.

MINISTERO DEL TESORO - DIREZIONE GENERALE DEL TESORO - UFFICI STUDI E DOCUMENTAZIONE - *Relazione sui servizi della direzione generale del tesoro - Anno 1968* - Istituto poligrafico dello Stato - Roma, 1969 - pagg. 561 - s.i.p.

ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE - UFFICI STUDI - *Note sull'andamento economico italiano dell'anno 1969* - S. Print - Milano, 1970 - pagg. 169 - s.i.p.

PROVINCIA DI TORINO - ASSESSORATO ALLA MONTAGNA - *Premio della fedeltà montanara - Albo d'oro 1960-1969* - Tip. Stigra - Torino, 1970 - pagg. 159 - s.i.p.

CAMBRIDGE UNIVERSITY PRESS - *Storia del mondo moderno - Vol. X - Il culmine della potenza europea (1830-1870)* - Coll. Maggiore Garzanti - A. Garzanti editore - Milano, 1970 - pagg. XXVIII + 974 - L. 10.000.

*Previsioni « con sorprese » per il 1970 - Anticipazioni confidenziali* - Volume fuori commercio riservato agli abbonati di Successo - Tip. Grafiche - Milani - Milano, 1970 - pagg. 285 - s.i.p.

AUTORI VARI - *La città territorio - Un esperimento didattico sul Centro direzionale di Centocelle in Roma* - Coll. Problemi della nuova dimensione - n. 1 - Ed. Leonardo da Vinci - Bari, 1964 - pagg. 140 - L. 6.000.

UNIONE INDUSTRIALE DI TORINO - FABIO BORTOLOTTI - *Profili comparatistici in tema di sciopero - Francia, Germania, Belgio, Olanda* - Quad. del Notiziario Giuridico - n. 1 - Tip. E. Bono - Torino, 1969 - pagg. 91 - s.i.p.

TOSSI MICHELE - *La tempra pratica* - Ed. Ulrico Hoepli - Milano, 1952 - pagg. 282 - L. 2.500.

ISTITUTO DI ECONOMIA E POLITICA AGRARIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO - LUIGI CASTELLANI - *L'economia dell'allevamento bovino in Piemonte.*

*Primo contributo - Aspetti generali dell'economia aziendale* - pagg. 339.

*Appendice* - pag. 121 - Tip. Stigra - Torino, 1968 - s.i.p.

SVIMEZ - ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO - *Ricerca sullo sviluppo metropolitano e sul fabbisogno e i costi delle infrastrutture metropolitane di trasporto - Eseguita con il contributo finanziario del Consiglio nazionale delle ricerche - Stamperia Dema - Roma, 1969 - pagg. 178 - s.i.p.*

BANCO DI ROMA - *100 anni di Roma capitale - 90 anni del Banco di Roma* - Tip. Staderini - Roma, 1970 - pagg. 20 - s.i.p.

PENE-VIDARI GIAN SAVINO - *Statuti del Comune di Ivrea - Vol. II* - Coll. Biblioteca Storica Subalpina n. 186 - Deputazione Subalpina di Storia Patria - Torino, 1969 - pagg. 501 - L. 10.000.

CERELLI E. - POTOTSCHNIG U. - MURANO G. - *La tutela delle acque* - Coll. L'economia dei beni collettivi - Franco Angeli Editore - Milano, 1970 - 1<sup>a</sup> ediz. - pagg. 154 - L. 3.500.

CESARINI FRANCESCO - *Il mercato mobiliare italiano - Struttura e prospettive* - Coll. ISVET - n. 13 - Franco Angeli editore - Milano, 1969 - 1<sup>a</sup> ediz. - pagg. 198 - L. 3.500.

MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO - ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - ICE - *Il mercato delle macchine per la pulitura, la smacchiatura ed il lavaggio a secco in Giappone* - Quad. 354 - Roma, 1970 - pagg. 42 - s.i.p.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE - DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE - SERVIZIO CENTRALE ISPETTORATO DEL LAVORO DIV. VII - *Relazione annuale sull'attività dell'ispettorato del lavoro 1968* - Istituto poligrafico dello Stato - Roma, 1969 - pagg. 243 - s.i.p.

UNIONE REGIONALE DELLE PROVINCE PIEMONTESE - IRES - *Esplorazione di alternative di sviluppo del Piemonte al 1980* - Studi dell'IRES - 2. 1. - Torino, 1969 - pagg. 140 - s.i.p.

CIAMPI VITTORIO - *Mezzogiorno perché* - Edizioni scientifiche italiane - Napoli, 1969 - pagg. 280 - L. 4.000.

ENTE NAZIONALE PER IL TURISMO - CENTRO DI DOCUMENTAZIONE - *I Congressi internazionali ed il turismo* - Coll. di Monografie turistiche - n. 26 - Tip. Tambone - Roma, 1969 - pagg. 175 - s.i.p.

ENTE NAZIONALE PER IL TURISMO - CENTRO DI DOCUMENTAZIONE - *Ungheria* - Coll. di Monografie turistiche - n. 29 - Tip. Tambone - Roma, 1969 - pagg. 221 - s.i.p.

ANSELMO ANTONIO - SONNESSA ARNALDO - *Come vendere i prodotti alimentari senza violare la legge - Guida pratica per: Commercianti all'ingrosso - Venditori ambulanti - Esercenti la minuta vendita.* Arti grafiche Ages - Torino, 1969 - pagg. 194 - s.i.p.

UNIVERSITÀ DI ROMA - FACOLTÀ DI SCIENZE DEMOGRAFICHE ATTUARIALI - ISTITUTO DI DEMOGRAFIA - *Bibliografia delle opere demografiche in lingua italiana (1930-1965)* - A cura di Antonio Golini - Tip. F. Failli - Roma, 1966 - pagg. 172 - L. 3.000.

FEDERAZIONE ITALIANA AZIENDE MUNICIPALIZZATE - CENTRALI DEL LATTE - ANNONARIE - FARMACEUTICHE - FIAMLAF - *Convegno di studio su: il mercato ortofrutticolo all'ingrosso e la sua funzione* - Bologna, 13 e 14 settembre 1969 - Tip. Terme - Roma, 1969 - pagg. 116 - s.i.p.

MILIBAND RALPH - *Lo Stato nella società capitalistica* - Coll. Libri del tempo Laterza - n. 117 - Ed. Laterza - Bari, 1970 (1ª ediz.) - pagg. 333 - L. 3.500.

PENATI LUIGI - *Il marketing industriale* - Coll. L'azienda moderna - n. 62 - Franco Angeli editore - Milano, 1969 (1ª ediz.) - pagg. 320 - L. 5.000.

GASPAROTTI GIORGIO - *Potere e classe operaia* - Coll. «La società» - Franco Angeli editore - Milano, 1970 - pagg. 147 - L. 1.700.

FORNARI BRUNO - *Gli indici aziendali - Come prepararli e impiegarli per controllare l'andamento aziendale* - Coll. L'azienda moderna n. 66 - Franco Angeli editore - Milano, 1969 (1ª ediz.) - pagg. 215 - L. 3.500.

AUTORI VARI - *L'industrialismo e l'uomo dell'industria* - I problemi del lavoro e della direzione nello sviluppo economico - Coll. di sociologia industriale - n. 1 - Franco Angeli editore - Milano, 1969 (1ª ediz.) - pagg. 375 - L. 8.000.



## **Economia politica - Politica economica - Problemi economici generali - Programmazione - Congiuntura.**

PREDETTI ADALBERTO - « Il Progetto '80 » - Parte I - *Realtà economica* n. 5-6 - Milano, maggio-giugno 1969 - pagg. 18-23.

VILLANI ANDREA - Lo spazio per la programmazione regionale - *Regione e potere locale* n. 7 - Milano, ottobre 1969 - pagg. 3-10.

R.D. - Industria laniera e piani economici regionali - *Laniera* n. 11 - Biella, novembre 1969 - pagg. 1147-1149.

BELTRAME CARLO - Lo stato di attuazione del Piano regionale piemontese (e le alternative di sviluppo al 1980) - *Mondo economico* n. 3 - Milano, 24 gennaio 1970 - pagg. 17-22.

Relazione annuale Unioncamere: Considerazioni sulla situazione economica e sociale agli inizi del 1970 - *Mondo economico* n. 3 - Milano, 24 gennaio 1970 - pagg. 39-42.

SARACENO PASQUALE - La formazione del Programma alla luce dell'analisi dei sistemi - *Mondo economico* n. 2 - Milano, 17 gennaio 1970 - pagg. 21-24.

MELONCELLI A. - I rapporti tra Stato e Regione in tema di programmazione economica. Brevi note sul disegno di legge « Norme sulla programmazione economica » - *Il diritto dell'economia* n. 4 - Milano, 1969 - pagg. 399-431.

PAPPANO ALBERT - Italy holds its trade vigor. Economy continues strong despite potential problems - *International commerce* n. 49 - Washington, 8 dicembre 1969 - pagg. 15-18.

BAJBAKOV N. K. - Russia - Il Piano economico per il 1970 - I - *Documenti sui paesi dell'Est* n. 1 - Milano, 15 gennaio 1970 - pagg. 57-77.

BAJBAKOV N. K. - Russia - Il Piano economico per il 1970 - II - *Documenti sui paesi dell'Est* n. 3 - Milano, 31 gennaio 1970 - pagg. 159-174.

MARZANO FERRUCCIO - Programmazione e realtà nello sviluppo economico italiano: alcune osservazioni critiche - *Economia & lavoro* n. 5 - Milano, settembre-ottobre 1969 - pagg. 489-494.

RENACCO NELLO - Programmazione economica e regioni. Conferenza alla Società architetti e ingegneri - *Atti e rassegna tecnica* n. 11 - Torino, novembre 1969 - pagg. 289-292.

PACE CARLO - Dinamica salariale e sviluppo economico regionale - *Sintesi economica* n. 10 - Roma, ottobre 1969 - pagg. 3-6.

FORTE FRANCESCO - L'economia italiana - Note sulla situazione attuale e sulle prospettive - *Aggiornamenti sociali* n. 2 - Milano, febbraio 1970 - pagg. 87-100.

La Francia prepara il suo sesto Piano - *Mercurio* n. 2 - Roma, febbraio 1970 - pagg. 19-27.

HEYMANN PHILIPPE - Pour que le VI Plan serve a quelque chose - *Entreprise* n. 752 - Parigi, 7 febbraio 1970 - pagg. 88-91.

## **Economia internazionale.**

Finlandia - L'andamento dell'economia - *Informazioni per il commercio estero* n. 51-52 - Roma, 29 dicembre 1969 - pagg. 3815-3817.

Mozambico - Situazione economica, commercio estero e scambi con l'Italia - *Informazioni per il commercio estero* n. 51-52 - Roma, 29 dicembre 1969 - pagg. 3818-3820.

L'activité économique française en 1969 - *Lettre mensuelle de conjoncture* n. 123 - Parigi, dicembre 1969.

Danimarca - Situazione economica, commercio estero e scambi commerciali nel primo semestre del 1969 - *Informazioni per il commercio estero* n. 50 - Roma, 15 dicembre 1969 - pagg. 3741-3746.

Profilo economico della Repubblica Federativa Russa - *MEC/Europa economica* n. 9-10 - Milano, settembre-ottobre 1969 - pagg. 46-52.

Sulla nuova riforma in URSS - *Rassegna IREST* n. 15 - Milano, dicembre 1969 - pagg. 5-11.

BAJBAKOV N. K. - Russia - Il Piano economico per il 1970 - I - *Documenti sui paesi dell'Est* n. 1 - Milano, 15 gennaio 1970 - pagg. 57-76.

BAJBAKOV N. K. - Russia - Il Piano economico per il 1970 - II - *Documenti sui paesi dell'Est* n. 2 - Milano, 31 gennaio 1970 - pagg. 159-174.

BOCCI PAOLO - La struttura economica dell'agricoltura francese. Si fonda su « raggruppamenti » di produttori specializzati per settori di produzione - *L'informatore agrario* n. 4 - Verona, 22 gennaio 1970 - pagg. 326-328.

La Francia prepara il suo sesto Piano - *Mercurio* n. 2 - Roma, febbraio 1970 - pagg. 19-27.

FAND DAVID I. - L'inflazione negli Stati Uniti dopo il 1965: un'interpretazione monetaria - *Moneta e credito* n. 88 - Roma, 4° trimestre 1969 - pagg. 395-420.

HEYMANN PHILIPPE - Pour que le VI Plan serve a quelque chose - *Entreprise* n. 752 - Parigi, febbraio 1970 - pagg. 88-91.

### Statistica - Demografia.

DE VERGOTTINI MARIO - Migrazioni interne in Italia come fattore della gravitazione della popolazione verso il nord e l'occidente - *Stato sociale* n. 8 - Torino, agosto 1969 - pagg. 663-679.

LASORSA GIOVANNI - I conti degli italiani nel 1968 - *Stato sociale* n. 9 - Torino, settembre 1969 - pagg. 753-757.

Gli insediamenti della popolazione. In Italia, un terzo degli abitanti risiede nei comuni capoluogo di provincia. Diminuzione dei residenti in montagna - *Vita italiana* n. 10 - Roma, ottobre 1969 - pagg. 831-835.

TREMELLONI ROBERTO - L'evoluzione qualitativa della popolazione italiana, attiva e non attiva, negli anni '70 - *Rassegna di statistiche del lavoro* n. 4-6 - Roma, luglio-dicembre 1969 - pagg. 143-150.

GATTA CARLO - Come si spiegano le differenze tra i dati ISTAT e dei « Contributi unificati ». Le differenze riguardano soprattutto le lavoratrici - *Il coltivatore* n. 8 - Roma, 7 febbraio 1970 - pag. 2.

### Reddito nazionale.

LASORSA GIOVANNI - I conti degli italiani nel 1968 - *Stato sociale* n. 9 - Torino, settembre 1969 - pagg. 753-757.

TAGLIACARNE GUGLIELMO - I conti provinciali e regionali. Calcolo del reddito prodotto nelle province e regioni d'Italia nel 1968 e confronto con gli anni 1965, 1966, 1967 e con il 1957 - Indici di alcuni consumi non alimentari e del risparmio bancario assicurativo - *Moneta e credito* n. 88 - Roma, 4° trimestre 1969 - pagg. 421-510.

### Organizzazione e tecnica aziendale - Produttività - Unificazione - Ragioneria.

POGGIALI VIERI - « Leasing e factoring » - Due interessanti formule creditizie nuove - *Industria chimica* n. 12 - Milano, dicembre 1969 - pagg. 6-9.

L.D.B. - Brevi considerazioni sul « leasing » - *Rassegna economica* n. 10 - Sondrio, ottobre 1969 - pagg. 24-26.

EWING DAVID W. - Tendenze della programmazione a lungo termine - *La scuola in azione* n. 10 - Metanopoli, San Donato Milanese, ottobre 1969 - pagg. 62-80.

STRETTI RICCARDO - La formulazione del piano strategico pluriennale - *Rivista di organizzazione aziendale* n. 7 - Milano, ottobre 1969 - pagg. 3-12.

BELGRANO FRANCO - BONAVITA ELIO - Il Pert e la ricerca applicata - *Rivista di organizzazione aziendale* n. 7 - Milano, ottobre 1969 - pagg. 15-26.

RUSSO FRATTASI ALBERTO - Il trasporto dei materiali - *API/Piccola e media industria* n. 1 - Torino, gennaio 1970 - pagg. 3-5.

PITTALUGA LUIGI - La programmazione nell'impresa privata - *Lanciera* n. 12 - Biella, dicembre 1969 - pagg. 1267-1271.

GAVALDA L. - « Il factoring » - *Note di economia aziendale* n. 12 - Roma, dicembre 1969 - pagg. 412-414.

PORTER G. L. - L'elaborazione dei dati in un sistema integrato d'informazione quantitativa per la gestione e l'organizzazione della ragioneria nell'impresa moderna - *Note di economia aziendale* n. 12 - Roma, dicembre 1969 - pagg. 420-424.

LUCCHIARI TUCCI ETTORE - Applicazione del « direct costing » ed implicazioni sulle politiche dell'azienda - *Rivista di organizzazione aziendale* n. 8 - Milano, novembre-dicembre 1969.

### Legislazione - Diritto - Giurisprudenza - Proprietà intellettuale - Arbitrato.

GRILLI PIERSERAFINO - Le licenze di magazzino a prezzo unico: qualche ulteriore novità nella giurisprudenza costituzionale - *Trieste economica* n. 7-8 - Trieste, luglio-agosto 1969 - pagg. 19-23.

IACULLI FRANCESCO - Alcuni obiettivi della riforma della società per azioni - *Rivista della guardia di finanza* n. 4 - Roma, luglio-agosto 1969.

RONGA G. - L'istituzione di un sistema europeo di concessione di brevetti (a proposito di un progetto di convenzione internazionale) - *Il diritto nell'economia* n. 4 - Milano, 1969 - pagg. 432-445.

### Pubblica amministrazione - Enti pubblici - Camere di commercio.

FABRETTI LEOPOLDO - Centri studi: strumenti di qualificazione delle funzioni camerali - *Savona economica* n. 12 - Savona, dicembre 1969 - pagg. 5-10.

FRAENKEL G. - SOLUSTRI A. - La riforma della Pubblica amministrazione secondo il « Progetto '80 »: note e considerazioni - *Rivista di politica economica* n. 11 - Roma, novembre 1969 - pagg. 1468-1498.

### Enti ed organizzazioni internazionali - Problemi economici delle Comunità economiche europee.

Z. G. - Osservazioni sulla politica monetaria della CEE - *Realtà economica* n. 5-6 - Milano, maggio-giugno 1969 - pagg. 40-46.

CASADIO GIAN PAOLO - Risorse proprie per le Comunità Europee. (Parte I) - *Roma economica/Camera di comm. di Roma* n. 8-9 - Roma, agosto-settembre 1969 - pagg. 375-381.

VISOCCHI VINCENZO - Il problema del grano duro nella Comunità Economica Europea. Relazione svolta nella pubblica adunanza del 22 marzo 1969 presentata dall'accademico ordinario prof. Ettore Mancini - *Annali/Accademia nazionale dell'agricoltura* n. 3 - Bologna, ottobre 1969 - pagg. 291-302.

CREA VALENTINO - Qualche calcolo sul Piano Mansholt - *Mondo economico* n. 5 - Milano, 7 febbraio 1970 - pagg. 15-17.

MARTINO EDOARDO - L'aggiornamento del parere della Commissione sull'allargamento della Comunità - *Bollettino delle Comunità Europee/CECA-CEE-CEEA* n. 11 - Bruxelles, novembre 1969 - pagg. 5-10.



- ROCHEREAU HENRI - Il significato delle nuove convenzioni concluse coi SAMA e con la Comunità dell'Africa orientale - *Bollettino delle Comunità Europee/CECA-CEE-CEEA* n. 9-10 - Bruxelles, settembre-ottobre 1969 - pagg. 5-8.
- Armonizzazione fiscale e mercato comune. Discorso pronunciato il 2 luglio 1969 dinanzi al Parlamento europeo dal dr. Hans von der Groeben, membro della Commissione - *Bollettino delle Comunità Europee/CECA-CEE-CEEA* n. 9-10 - Bruxelles, settembre-ottobre 1969 - pagg. 9-12.
- Fonti energetiche - Energia nucleare.**
- DEMINO GIOVANNI - Fabbisogni a lungo termine di energia in Italia e alternative di copertura - *Economia internazionale delle fonti di energia* n. 4 - Milano, luglio-agosto 1969 - pagg. 315-346.
- BARDELLI UMBERTO - Combustibili per l'industria - *Rivista di ingegneria* n. 11 - Milano, novembre 1969 - pagg. 811-816.
- BELTRAME CARLO - La geografia del petrolio europea e le aree connesse al porto di Genova - *Rassegna economica della provincia di Alessandria* n. 6 - Alessandria, novembre-dicembre 1969 - pagg. 26-32.
- Economia agraria - Agricoltura - Foreste - Problemi montani - Zootecnia.**
- VLORA ALESSANDRO - Gli aspetti geografico-agrari della coltura dell'uva da tavola in Italia. IV - Le forme di allevamento e la loro distribuzione: i sistemi sul piano verticale - *Rivista di viticoltura e di enologia* n. 12 - Conegliano, dicembre 1969 - pagg. 455-464.
- LAUGEL MARCEL - La situazione vinicola francese favorevole alle esportazioni italiane. Lo scarso raccolto la battaglia dei prezzi e la prossima apertura del mercato comune vinicolo, potrebbe aprire ai vini italiani a denominazione d'origine, nonché a quelli correnti e da taglio, la via per affermarsi sul mercato francese - *Il corriere vinicolo* n. 3 - Milano, 19 gennaio 1970 - pagg. 6.
- BANDINI MARIO - Affitti agrari - *Cronache dell'agricoltura* n. 2 - Torino, 16 gennaio 1970 - pagg. 1.
- BURATO LIVIO - Rivoluzione nelle campagne. Drastiche misure proposte da Mansholt per salvare l'agricoltura nel MEC, dove ci sono troppi contadini e troppe mucche - *45° Parallelo* n. 35 - Torino, novembre-dicembre 1969 - pagg. 86-87.
- BONADONNA TELESFORO - Produzione della carne nei bovini e fecondità - *Rassegna economica della provincia di Catanzaro* n. 10 - Catanzaro, ottobre 1969 - pagg. 3-12.
- PREVOSTO M. - Indagini e considerazioni di ordine economico in pioppicoltura - *Pioppicoltura e arboricoltura da legno* n. 24 - Parma, 15 dicembre 1969 - pagg. 4-5.
- Reti antigrandine per la protezione dei frutteti - *Rassegna economica del Polesine* - n. 7-8 - Rovigo, luglio-agosto 1969 - pagg. 13-17.
- Testo di alcune comunicazioni fatte al Convegno di Calizzano, 20-21 settembre 1969, su «Aspetti giuridici, tecnici ed economici della raccolta dei funghi» - *Savona economica* n. 11 - Savona, novembre 1969 - pagg. 27-45.
- BANDINI MARIO - Anche l'affitto si evolve. Un mezzo naturale per il ridimensionamento delle aziende da usare al di fuori di sistemi vincolistici e non sovvertendo i fondamenti della certezza del diritto - *Giornale di agricoltura* n. 4 - Roma, 25 gennaio 1970 - pagg. 1.
- MERENDI ARIBERTO - La nuova legge sulla montagna. Si prevedono scorpori per 800.000 ettari. I preliminari per la «Carta della Montagna». Mutui sino a trent'anni per le aziende agro-silvo-pastorali. Disparità di trattamento ai mutui concessi per i rimboschimenti volontari. Consensi ed osservazioni - *Giornale di agricoltura* n. 4 - Roma, 25 gennaio 1970 - pagg. 43.
- 50 Convegno di studi della Società italiana di economia agraria su: Previsioni, informazioni, organizzazioni di mercato per l'agricoltura. Roma 25-26 ottobre 1968 - *Rivista di economia agraria* n. 4-5 - Roma, luglio-ottobre 1969.
- OLIVELLI VITTORIO - Evoluzione economica e tecnica della risicoltura in Italia - *Novara* n. 10-11 - Novara, ottobre-novembre 1969 - pagg. 39-43.
- Numero speciale dedicato al diserbo chimico - *L'informatore agrario* n. 2 - Verona, 8 gennaio 1970.
- BOCCI PAOLO - La struttura economica dell'agricoltura francese. Si fonda su «raggruppamenti» di produttori specializzati per settore di produzione - *L'informatore agrario* n. 4 - Verona, 22 gennaio 1970 - pagg. 326-328.
- Le nuove norme sull'affitto dei fondi rustici. Sono un ostacolo al progresso economico e sociale - *L'informatore agrario* n. 3 - Verona, 15 gennaio 1970 - pagg. 246-248.
- Reti antigrandine per la protezione dei frutteti - *Notiziario economico/Camera di commercio di Cuneo* n. 1 - Cuneo, 15 gennaio 1970 - pagg. 17-21.
- BALASINI DIALMA - Le stalle sociali - *Notiziario economico/Camera di commercio di Cuneo* n. 1 - Cuneo, 15 gennaio 1970 - pagg. 22-27.
- PARIS QUIRINO - Problemi e metodi sullo studio della produzione di carne bovina in Italia - *Rivista di zootecnia* n. 12 - Milano, dicembre 1969 - pagg. 691-717.
- GATTA CARLO - Come si spiegano le differenze tra i dati ISTAT e dei «Contributi unificati». Le differenze riguardano soprattutto le lavoratrici - *Il coltivatore* n. 8 - Roma, 7 febbraio 1970 - pagg. 2.
- CREA VALENTINO - Qualche calcolo sul Piano Mansholt - *Mondo economico* n. 5 - Milano, 7 febbraio 1970 - pagg. 15-17.
- VISOCCHI VINCENZO - Il problema del grano duro nella Comunità Economica Europea. Relazione svolta nella pubblica adunanza del 22 marzo 1969 presentata dall'accademico ordinario prof. Ettore Mancini - *Annali/Accademia nazionale di agricoltura* n. 3 - Bologna, ottobre 1969 - pagg. 291-302.
- Il diserbo chimico dei canali di bonifica e di irrigazione. Resoconto della seduta dell'8 marzo 1969, organizzata in collaborazione con la Circoscrizione Emilia-Romagna dell'Associazione nazionale delle bonifiche, svoltasi nel Salone dei «Carracci» del Credito romagnolo di Bologna - *Annali/Accademia nazionale dell'agricoltura* n. 3 - Bologna, ottobre 1969 - pagg. 303-353.

BERTOLINI GIORGIO - Polli a catena. La tecnica dell'allevamento in batteria - Costi e dimensioni delle aziende avicole - *Il Filugello* n. 6 - Reggio Emilia, gennaio 1970 - pagg. 25-27.

### **Problemi dell'industria - Materie prime.**

Les fibres artificielles et synthétiques: une industrie de croissance - *L'observateur de l'OCDE* n. 43 - Parigi, dicembre 1969 - pagg. 39-41.

PASQUARELLI GIANNI - Sulle orme dei giganti. Le concentrazioni tra le industrie automobilistiche europee seguendo l'esempio dei colossi USA - *La discussione* n. 36 - Roma, 22 novembre 1969 - pagg. 25-26.

R. D. - Industria laniera e piani economici regionali - *Laniera* n. 11 - Biella, novembre 1969 - pagg. 1147-1149.

GALLESE GUIDO - La ristrutturazione della industria serica italiana e l'inserimento in essa delle tecnofibre - *Laniera* n. 11 - Biella, novembre 1969 - pagg. 1193-1197.

FORNARI BRUNO - Le tavole economiche intersettoriali dell'industria molitoria italiana - *Tecnica molitoria* n. 24 - Pinerolo, 30 dicembre 1969 - pagg. 719-729.

FIANO NEDO - Profilo del mercato della maglieria in Italia e all'estero e suoi futuri sviluppi - *Modena/Mensile economico della Camera di commercio* n. 12 - Modena, dicembre 1970 - pagg. 14-46.

FORNARI BRUNO - Le tavole economiche intersettoriali dell'industria casearia italiana - *Il mondo del latte* n. 12 - Roma, dicembre 1969 - pagg. 911-914.

FERRARA RENO - Il lavoro e la localizzazione degli impianti industriali - *Economia & lavoro* n. 5 - Padova, settembre-ottobre 1969 - pagg. 585-611.

FRACASSI MAURIZIO - L'industria laniera alle soglie degli anni '70 - *Laniera* n. 12 - Biella, dicembre 1969 - pagg. 1239-1241.

LOMBARDI GIANCARLO - Prospettive e problemi dell'industria laniera oggi - *Laniera* n. 12 - Biella, dicembre 1969 - pagg. 1243-1251.

MARIANI CARLO - L'avvenire della Lancia si fonda sulle capacità degli uomini. Il caso «Lancia» - *L'auto accessorio* n. 4 - Milano, inverno 1969 - pagg. 68-69.

BERTOLI MARIO - L'industria italiana dell'acciaio. Evoluzione del centro siderurgico di Taranto - *Rivista tecnica della Svizzera italiana* n. 2 - Bellinzona, 31 gennaio 1970 - pagg. 61-64.

FIRRAO SISTO - Prospettive dell'industria tessile - *Industria cotoniera* n. 11 - Milano, novembre 1969 - pagg. 948-951.

FORNARI BRUNO - Investimenti e occupazione nelle industrie tessili italiane - *Informazioni/Notiziario Ente italiano della moda* n. 11 - Torino, novembre-dicembre 1969 - pagg. 30-33.

### **Artigianato - Piccola industria.**

MAMMI OSCAR - Gli Albi artigiani e l'abilitazione all'esercizio dell'impresa, strumenti di difesa e di valorizzazione dell'artigianato nella programmazione nazionale e regionale. Relazione generale al Convegno sulla valorizzazione degli Albi artigiani. Bologna 18-19 ottobre 1969 - *La mercanzia* n. 11 - Bologna, novembre 1969 - pagg. 978-989.

Artigiani nel triangolo industriale. Grosso Canavese: un intero paese che fabbrica sedie - *ENAPI/Notiziario dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie* n. 6 - Roma, dicembre 1969 - pagg. 8-12.

ISTITUTO COMMERCIO ESTERO - Andamento delle esportazioni di prodotti dell'artigianato e delle piccole industrie - *Bollettino d'informazione/Comitato centrale dell'artigianato* n. 5-6 - Roma, 1969 - pagg. 28-29.

### **Problemi del commercio - Tecnica commerciale - Consumi - Prezzi - Fiere e mostre.**

SAMPERI SEBASTIANO - Il commercio ambulante: normativa e problematica - *Realtà economica* n. 5-6 - Milano, maggio-giugno 1969 - pagg. 37-39.

ROMANI RICCARDO - I vantaggi del «direct mail». Come promuovere le vendite - *Rassegna economica* n. 10 - Sondrio, ottobre 1969 - pagg. 27-29.

DE VITA GIUSEPPE - L'apparato distributivo: settore nel quale urgono adeguati interventi innovativi - *Molise economico* n. 5 - Campobasso, settembre-ottobre 1969 - pagg. 3-9.

RAVALLI SALVATORE - Le licenze di commercio e il sistema distributivo nell'Italia degli anni '70 - *Bari economica* n. 34-35 - Bari, settembre-ottobre 1969 - pagg. 38-45.

RAVALLI SALVATORE - La disciplina del commercio: una riforma che nasce male - *Mondo economico* n. 50 - Milano, 20 dicembre 1969 - pagg. 29-31.

GRILLI PIERSERAFINO - Le licenze di magazzino a prezzo unico: qualche ulteriore novità nella giurisprudenza costituzionale - *Trieste economica* n. 7-8 - Trieste, luglio-agosto 1969 - pagg. 19-23.

MARINO ALBERTO - Caratteri e prospettive del «grande dettaglio» in Italia - *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali* n. 11 - Milano, novembre 1969 - pagg. 1092-1108.

RAPINO ALESSANDRO - Prospettive sulla nuova disciplina giuridica del commercio di vendita al pubblico - *Parma economica/Notiziario della Camera di commercio* n. 11 - Parma, novembre 1969 - pagg. 19-21.

LALOIRE MARCEL - Lo sviluppo delle vendite per corrispondenza - *Comunità europee* n. 11 - Roma, novembre 1969 - pagg. 20-23.

MARESCA ORESTE - Incidenza dei costi di distribuzione in diversi sistemi distributivi - *Rivista italiana di ragioneria* n. 11-12 - Roma, novembre-dicembre 1969 - pagg. 386-390.

RAVAZZI GIANCARLO - Funzionalità o onerosità dell'intermediazione grossista - *Mondo economico* n. 4 - Milano, 31 gennaio 1970 - pagg. 19-22.

RAVAZZI GIANCARLO - La proposta di riforma della disciplina commerciale: un passo indietro per il settore distributivo - *Mondo economico* n. 6 - Milano, 14 febbraio 1970 - pagg. 24-28.

Merci per 60 miliardi vendute porta-a-porta - *Il direttore commerciale* n. 12 - Milano, dicembre 1969 - pagg. 11-16.

GENTILI GIORGIO - Le strutture distributive al dettaglio nella pianificazione urbana - *Dibattito urbanistico* n. 25 - Milano, luglio-agosto 1969 - pagg. 271-277.



**Commercio con l'estero - Bilancia dei pagamenti  
- Problemi doganali - Fiere e mostre inter-  
nazionali.**

LAUGEL MARCEL - La situazione vinicola francese favorevole alle esportazioni italiane. Lo scarso raccolto, la battaglia dei prezzi e la prossima apertura del mercato comune vinicolo, potrebbero aprire ai vini italiani a denominazione d'origine, nonché a quelli correnti e da taglio, la via per affermarsi sul mercato francese. Stasi nelle contrattazioni con quotazioni puramente nominali - *Il corriere vinicolo* n. 3 - Milano, 19 gennaio 1970 - pag. 6.

BINELLO OSVALDO - Riforma doganale. La legge delega - *Savona economica* n. 11 - Savona, novembre 1969 - pagg. 6-9.

BINELLO OSVALDO - Riforma doganale. Il primo schema di decreto del Presidente della Repubblica per la riforma della legislazione doganale italiana. II - *Savona economica* n. 12 - Savona, dicembre 1969 - pagg. 12-19.

L'instaurazione e il funzionamento del mercato unico. Libera circolazione delle merci. Agevolazioni tariffarie nel traffico viaggiatori tra i paesi terzi e la Comunità - *Bollettino delle Comunità Europee/CECA-CEE-CEEA* n. 9-10 - Bruxelles - pagg. 25-28.

ISTITUTO COMMERCIO ESTERO - Andamento delle esportazioni di prodotti dell'artigianato e della piccola industria - *Bollettino di informazioni/Comitato centrale dell'artigianato* n. 5-6 - Roma, 1969 - pagg. 28-29.

**Pubblicità - Audiovisivi - Ricerche di mercato -  
Relazioni pubbliche.**

CORNET M. - Il marketing suscala europea: il settore tessile - *Note di economia aziendale* n. 10 - Roma, ottobre 1969 - pagg. 344-347.

GUASTINI ALBERTO - Strategia delle promozioni di vendita - *Il direttore commerciale* n. 10 - Milano, ottobre 1969 - pagg. 9-15.

HEDGES ALAN - La recherche, un cheval de bataille. De l'historique de la grande bataille en faveur des pommes chip en Grande-Bretagne, un spécialiste du marketing tire quelques leçons utiles sur les méthodes et les applications de la recherche de consommation - *Forum du commerce international* n. 3 - Ginevra, ottobre 1969 - pagg. 6-7.

KAUF HEINZ - « Marketing verticale » delle fibre chimiche in Europa - *Rajon e fibre nuove* n. 6 - Milano, novembre-dicembre 1969 - pagg. 191-193.

GUASTINI ALBERTO - Nuove tecniche di ricerca: Le ricerche quadrimensionali - *Il direttore commerciale* n. 12 - Milano, dicembre 1969 - pagg. 39-45.

PICARELLI ANTONIO - Su alcuni aspetti metodologici delle ricerche di mercato - *Studi economici* n. 5 - Napoli, settembre-ottobre 1969 - pagg. 398-429.

LEVI SERGIO - Gli strumenti di comunicazione dell'azienda moderna - *L'ufficio moderno* n. 12 - Milano, dicembre 1969 - pagg. 1879-1883.

CAIRO BRUNO - Tecniche di marketing per il lancio di prodotti nuovi di largo consumo - *L'ufficio moderno* n. 12 - Milano, dicembre 1969 - pagg. 1903-1909.

MUTTARINI P. L. - Il marketing scopre le proprie « leggi » - *Il direttore commerciale* n. 11 - Milano, novembre 1969 - pagg. 23-27.

**Trasporti e comunicazioni - Viabilità - Navigazione  
interna - Porti - Trafori - Telecomunicazioni.**

CASSIO GIAMPIERO - Interrogativi (con qualche risposta) per i canali navigabili - *Regione e potere locale* n. 7 - Milano, ottobre 1969 - pagg. 15-18.

MOLINO DOMENICO - Le comunicazioni ferroviarie tra il Piemonte e la Liguria Occidentale - *L'universo* n. 5 - Firenze, settembre-ottobre 1969 - pagg. 839-848.

SANTORO FRANCESCO - Sullo sviluppo della domanda di trasporto - *Ingegneria ferroviaria* n. 10 - Roma, ottobre 1969 - pagg. 795-800.

PATRASSI ANGELO - La tesi del giusto prezzo d'uso delle strade da parte dell'automobile - *Ingegneria ferroviaria* n. 10 - Roma, ottobre 1969 - pagg. 801-806.

TARTARINI WALTER - L'evoluzione in atto dei trasporti con i grandi contenitori - *Ingegneria ferroviaria* n. 10 - Roma, ottobre 1969 - pagg. 828-832.

Too many ports in the Med. Competition from the container terminals of northern Europe is hitting the Mediterranean, and especially Italy's, ports - *The economist* n. 3-9 - Londra, gennaio 1970 - pagg. 43-44.

Commentario su Caselle - 1969 - *Edilizia* n. 23 - Torino, 15 dicembre 1969 - pagg. 5-6.

MARINI GIUSEPPE LUIGI - L'autostrada dei vini. Con l'«A 21» Torino è finalmente collegata all'Autostrada del Sole - *Edilizia* n. 24 - Torino, 31 dicembre 1969 - pagg. 12-13.

Grazie al Milano-Cremona-Po una linea continua di 1000 km costituirà l'asse italiano Nord-Sud. Secondo una rivista francese specializzata - *Vie d'acqua* n. 20-21 - Milano, 15 novembre - 15 dicembre 1969 - pagg. 1-3.

La théorie et la pratique dans l'économie des transports. Troisième symposium international de la CEMT - Relazioni - *Transports, économie, réalisations, équipement* n. 146 - Parigi, ottobre 1969 - pagg. 315-322.

BERTI ANTONINO - I problemi autostradali italiani nel contesto europeo - *Le strade* n. 12 - Milano, dicembre 1969 - pagg. 695-700.

CARONE GIUSEPPE - I trasporti e le loro infrastrutture in relazione al turismo - *Economia trentina - Notiziario della Camera di commercio di Trento* n. 5 - Trento, 1969 - pagg. 17-26.

Viabilità e territorio: consuntivo e previsioni. (Nota introduttiva al tema proposto agli esperti della FIS nella riunione del 6 novembre 1969 a Torino) - *Notiziario FIS* n. 11 - Roma, novembre 1969 - pagg. 9-12.

VON WALTHER WALTER - Tavola rotonda sui problemi autostradali italiani nel contesto europeo. Intervento dell'avv. W. Von Walther - *Bollettino ufficiale/Camera di commercio industria e agricoltura di Bolzano* n. 11-12 - Bolzano, novembre-dicembre 1969 - pagg. 18.

Tipologia del trasporto aereo di merci - *Il direttore commerciale* n. 12 - Milano, dicembre 1969 - pagg. 35-36.

- Note sulla situazione stradale italiana a fine 1969 - *Notiziario FIS* n. 12 - Roma, dicembre 1969 - pagg. 5-8.
- SALSANO GIUSEPPE - Le regioni a statuto ordinario e la viabilità - *Notiziario FIS* n. 12 - Roma, dicembre 1969 - pagg. 17-22.
- FERRARI CARLO - Difficoltà di una affermazione sollecita della navigazione interna in Italia - *Parma economica* n. 12 - Parma, dicembre 1969 - pagg. 19-21.
- AUTORI VARI - Rivoluzione nei trasporti: i containers - *L'Italia agricola* n. 12 - Roma, dicembre 1969 - pagg. 1085-1157.
- ARMANI FRANCO - Gli autotrasporti italiani nell'anno 1968 - *Ingegneria ferroviaria* n. 11 - Roma, novembre 1969 - pagg. 879-906.
- RAVIDÀ A. - VACCARELLA A. - Inchiesta sui trasporti pubblici in otto grandi città italiane. Questa volta parliamo di: Bologna, Firenze, Napoli, Palermo - *Torino municipalizzata* n. 39 - Torino, novembre-dicembre 1969 - pagg. 6-40.
- Turismo - Sport - Manifestazioni.**
- VALLARIO VINCENZO - Le tormentate vicende del turismo nautico. Si può affermare che in fatto di « marina » siamo ben distanti dalle reali necessità, cioè dal disporre di una ricettività da considerarsi sufficiente - *Porto di Livorno* n. 10 - Livorno, ottobre 1969 - pagg. 10-20.
- CATELLA VITTORE - Nuovi orizzonti al turismo regionale. Il lancio cosmopolita del turismo piemontese deve essere promosso da un aeroporto e da collegamenti capaci di avvicinare le montagne alle migliaia di ospiti potenziali - *Piemonte vivo* n. 4 - Torino, ottobre 1969 - pagg. 35-37.
- CARONE GIUSEPPE - I trasporti e le loro infrastrutture in relazione al turismo - *Economia trentina/Notiziario della Camera di commercio di Trento* n. 5 - Trento, 1969 - pagg. 17-25.
- Camping e caravanning, aspetti e prospettive di una forma specifica del turismo moderno. Relazione del prof. Carone al XX Congresso nazionale del campeggio - *Il campeggio italiano* n. 1-2 - Firenze, gennaio-febbraio 1970 - pagg. 1-2.
- CASSIETTI PIER LUIGI - Turismo e industria in Piemonte - *Novara/Camera di commercio industria e agricoltura di Novara* n. 12 - Novara, dicembre 1969 - pagg. 14-25.
- Lo sviluppo delle attrezzature alberghiere e del turismo in Italia. Ricerche economiche per province e regioni. Parte I - *Sintesi economica* n. 10 - Roma, ottobre 1969 - pagg. 31-47.
- Credito - Risparmio - Problemi monetari - Investimenti e finanziamenti - Borse - Assicurazioni.**
- VILLARE RENZO - Economia piemontese e monete europee - *Piemonte vivo* n. 4 - Torino, ottobre 1969 - pagg. 39-41.
- ANDREOLI G. - Alcuni problemi del credito in Italia - *Note di economia aziendale* n. 10 - Roma, ottobre 1969 - pagg. 347-351.
- L.D.B. - Brevi considerazioni sul « leasing » - *Rassegna economica* n. 10 - Sondrio, ottobre 1969 - pagg. 24-26.
- Z. G. - Osservazioni sulla politica monetaria della CEE - *Realtà economica* n. 5-6 - Milano, maggio-giugno 1969 - pagg. 40-46.
- POGGIALI VIERI - « Leasing e Factoring » - Due interessanti formule creditizie nuove - *Industria chimica* n. 12 - Milano, dicembre 1969 - pagg. 6-9.
- GUATRI LUIGI - Gli investimenti delle aziende industriali - *Economia internazionale delle fonti di energia* n. 4 - Milano, luglio-agosto 1969 - pagg. 347-395.
- MORO VISCONTI MARIO - Fondi comuni d'investimento - *La mercanzia* n. 11 - Bologna, novembre 1969 - pagg. 994-996.
- VILLARE RENZO - La tempesta monetaria. Malgrado la svalutazione del franco francese e del marco tedesco, i mercati valutari non hanno raggiunto l'equilibrio pieno. Proseguono le tensioni su alcune monete - *45° parallelo* n. 35 - Torino, novembre-dicembre 1969 - pagg. 56-59.
- DE VERGOTTINI MARIO - Rendimento delle azioni e dimensioni delle società. (Rendono di più le azioni delle grandi società) - *Mondo economico* n. 3 - Milano, 24 gennaio 1970 - pagg. 25-26.
- CELLINO FRANCO - La Borsa Valori di Torino verso la metà del sec. XIX - *Rivista bancaria « Minerva »* n. 9-10 - Milano, settembre-ottobre 1969 - pagg. 518-533.
- BANDIERA ALBERTO - La convenzione sui diritti speciali di prelievo. La crisi monetaria e l'assemblea del Fondo monetario internazionale - *Comunità europee* n. 11 - Roma, novembre 1969 - pagg. 12-13.
- ZACCAGNINI A. - Costo del servizio bancario relativo a fondi di anticipazione e di rotazione - *Sardegna economica* n. 11-12 - Cagliari, novembre-dicembre 1969 - pagg. 535-539.
- REISTAD D. L. - Dalle carte di credito ai pagamenti automatizzati: verso una « società senza monete e senza assegni » - *Note di economia aziendale* n. 11 - Roma, novembre 1969 - pagg. 380-386.
- ROSSI AGOSTINO - Investimenti stranieri in Italia - Investimenti europei in USA - *Successo* n. 12 - Milano, dicembre 1969 - pagg. 129-136.
- GUIDOTTI SALVATORE - La funzione del credito ordinario - *Rassegna economica/Banco di Napoli* n. 5 - Napoli, settembre-ottobre 1969 - pagg. 991-1006.
- GESTRIN B. V. - La scelta delle tecniche monetarie - *Mercurio* n. 2 - Roma, febbraio 1970 - pagg. 39-45.
- MORTON WALTER - Il rischio negli investimenti - *Mercurio* n. 2 - Roma, febbraio 1970 - pagg. 59-62.
- FAND DAVID - L'inflazione negli Stati Uniti dopo il 1965: un'interpretazione monetaria - *Moneta e credito* n. 88 - Roma, 4° trimestre 1969 - pagg. 395-420.
- GAVALDA G. - Il Factoring - *Note di economia aziendale* n. 12 - Roma, dicembre 1969 - pagg. 412-414.
- La Banca Europea per gli investimenti. Sintesi dell'attività dal 1958 al 1968 - *Vita italiana* n. 10 - Roma, ottobre 1969 - pagg. 837-840.
- FIORI GEROLAMO - Le carte di credito in Italia: oggi e domani - *Mondo economico* n. 5 - Milano, 7 febbraio 1970 - pagg. 18-20.



MICALIZZI N. - I finanziamenti degli investimenti esteri in Italia - *Rivista bancaria «Minerva»* n. 11-12 - Milano, novembre-dicembre 1969 - pagg. 603-618.

TITTA ALFIO - Il sistema monetario internazionale venticinque anni dopo Bretton Woods - *Rassegna d'espansione commerciale* n. 11-12 - Milano, novembre-dicembre 1969 - pagg. 15-19.

#### **Bilancio dello Stato - Finanza pubblica - Imposte e tributi.**

CAVALLI ROSANNA - Il presupposto della futura imposta sul valore aggiunto in Italia, secondo un recente progetto - *Savona economica* n. 11 - Savona, novembre 1969 - pagg. 12-20.

LENTI LIBERO - Una prima stima del bilancio economico nazionale - *Mondo economico* n. 50 - Milano, 20 dicembre 1969 - pagg. 6.

SANTAMARIA MARIO - Su di un particolare aspetto della riforma tributaria: l'adozione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) - *Salerno economica/Periodico della Camera di commercio* n. 11 - Salerno, novembre 1969 - pagg. 24-26.

Armonizzazione fiscale e mercato comune. Discorso pronunciato il 2 luglio 1969 dinanzi al Parlamento europeo dal dr. Hans von der Groeben, membro della commissione - *Bollettino delle Comunità Europee/CECA-CEE-CEEA* n. 9-10 - Bruxelles, settembre-ottobre 1969 - pagg. 9-12.

L'adoption de la TVA - Modalités d'application de la TVA et des autres impôts de consommation - *L'observateur de l'OCDE* n. 44 - Parigi, febbraio 1970 - pagg. 13-18.

#### **Problemi sociali e del lavoro - Migrazioni - Istruzione professionale.**

Un instrument de stabilisation de l'emploi: la formation des adultes - *L'observateur de l'OCDE* n. 43 - Parigi, dicembre 1969 - pagg. 29-31.

GARANO MAURIZIO - Andamento e previsioni sul rapporto forze di lavoro-popolazione in Italia - *Qualificazione* n. 4 - Roma, luglio-agosto 1969 - pagg. 12-16.

DE VERGOTTINI MARIO - Migrazioni interne in Italia come fattore della gravitazione della popolazione verso il nord e l'occidente - *Stato sociale* n. 8 - Torino, agosto 1969 - pagg. 663-679.

TRASATI SERGIO - Il lungo cammino dei pendolari: 3 anni di vita per andare da casa a bottega - *Erre U* n. 1 - Roma, gennaio 1970 - pagg. 5-7.

FERRARA RENO - Il lavoro e la localizzazione degli impianti industriali - *Economia & lavoro* n. 5 - Roma, settembre-ottobre 1969 - pagg. 585-611.

GROSSIN WILLIAM - Tempo di lavoro e tempo libero - *Mercurio* n. 2 - Roma, febbraio 1970 - pagg. 68-70.

Studio sull'immigrazione - *Torino-Notizie* n. 7-8 - Torino, ottobre-novembre 1969 - pagg. 19-27.

# L'IMPRESA

Direttore:

**FERRER-PACCES**

**la rivista indispensabile  
per i dirigenti d'azienda**

L'Impresa è la rivista che accompagna da anni il prestigioso cammino della Scuola di Amministrazione Industriale dell'Università di Torino: la prima business school italiana.

L'Impresa è la rivista dei dirigenti d'azienda, scritta per aiutare a risolvere i loro problemi, attraverso soluzioni suggerite dai più noti studiosi italiani e stranieri e dagli stessi pratici.

185 autori hanno collaborato in dodici anni al successo della rivista, ormai affermata in campo internazionale.

L'Impresa è affiancata da **RATIO**, che raccoglie i contributi scientifici in materia d'amministrazione «teoria d'impresa ed esce due volte l'anno in fascicoli di 130-150 pagine.

**Abbonamento per un anno (6 numeri) a L'IMPRESA: L. 6.000**

Abbonamento per un anno (2 numeri) a **RATIO**: L. 3.500

**Abbonamento cumulativo alle due riviste: L. 8.000**

*Versamenti a mezzo del c/c postale n. 2/44971 intestato a:*

**L'INDUSTRIALISTA** - 10131 Torino - Corso Fiume n. 11

## L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

### I.N.A.

attuale gestore del **FONDO INDENNITÀ IMPIEGATI**, porta a conoscenza che per rispondere alle numerose richieste di chiarimenti che gli pervengono, relative al problema dell'accantonamento delle indennità di anzianità, ha istituito presso l'Agenzia Gener. di Torino, **via Roma, 101, tel. 46.902-3-4-5**

un'apposita Segreteria: "**Informazioni Indennità Impiegati**" che è a completa disposizione delle Aziende interessate.

## IMPERMEABILIZZA

### *Letti piani e curvi*

TEL. 690.568

VIA MAROCHETTI 6  
10126 - TORINO

# GAY ASFALTI

di Dott. Ing. V. BLASI

VERNICI

# Paramatti

TORINO

VERNICI e SMALTI SINTETICI ad aria e a forno per elettrodomestici, mobili metallici, litolatta VERNICI e SMALTI NITROCELLULOSICI extra per carrozzeria, tipi industriali e combinati CICLI di VERNICIATURE ANTICORROSIVE resistenti agli acidi, alcali, solventi e diluenti PITTURE OPACHE ad ACQUA e VERNICE per la decorazione murale interna ed esterna PITTURE LUCIDE OLEOSINTETICHE ad aria per decorazione e protezione del ferro e del legno.

Filiale - Deposito in Torino:

Via G. Collegno, 20 bis ang. Corso Francia  
Telefoni: 743.886 - 761.185

Direzione - Uffici:  
**SETTIMO TORINESE**  
Telefoni: 560.123 - 560.164 - 560.662

## BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

SOCIETÀ PER AZIONI - Capitale versato e riserve Lit. 9.050.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE: MILANO

Fondata da

**A. P. GIANNINI**

AFFILIATA DELLA

**Bank of America**  
NATIONAL TRAVELERS ASSOCIATION

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**

Sede: VIA ARCIVESCOVADO n. 7

**IN TORINO**

Agenzia A: VIA GARIBALDI n. 44 ANG. CORSO VALDOCCO

Agenzia B: CORSO VITTORIO EMANUELE n. 38

Agenzia C: VIA DI NANNI ANGOLO VIA VALDIERI n. 4

Agenzia D: C. GIULIO CESARE ANG. C. TARANTO (P. DERNA)

## T. S. DRORY'S IMPORT/EXPORT

Via Magenta 15 - 10097 Regina Margherita (Torino)  
Telefono: 728.972 - Telegrammi: Drorimpex

MACCHINE PER LA SOVRASTAMPA DELLE ETICHETTE, ASTUCCI PIEGHEVOLI, SCATOLE RIGIDE E MACCHINE PER LA COMPILAZIONE DI BOLLE DI COTTIMO E SCHEDE DI LAVORAZIONE — MACCHINE PER IMBUSTARE LA CORRISPONDENZA — MARCATRICI DI OGNI GENERE — STAMPATRICI ROTATIVE PER SACCHI — MACCHINE SPECIALI PER L'IMBALLAGGIO — SALDATRICI ELETTRONICHE PER MATERIALI PLASTICI





(da un sigillo del '600)

*da* **400** *anni*

*la fiducia  
dei risparmiatori*

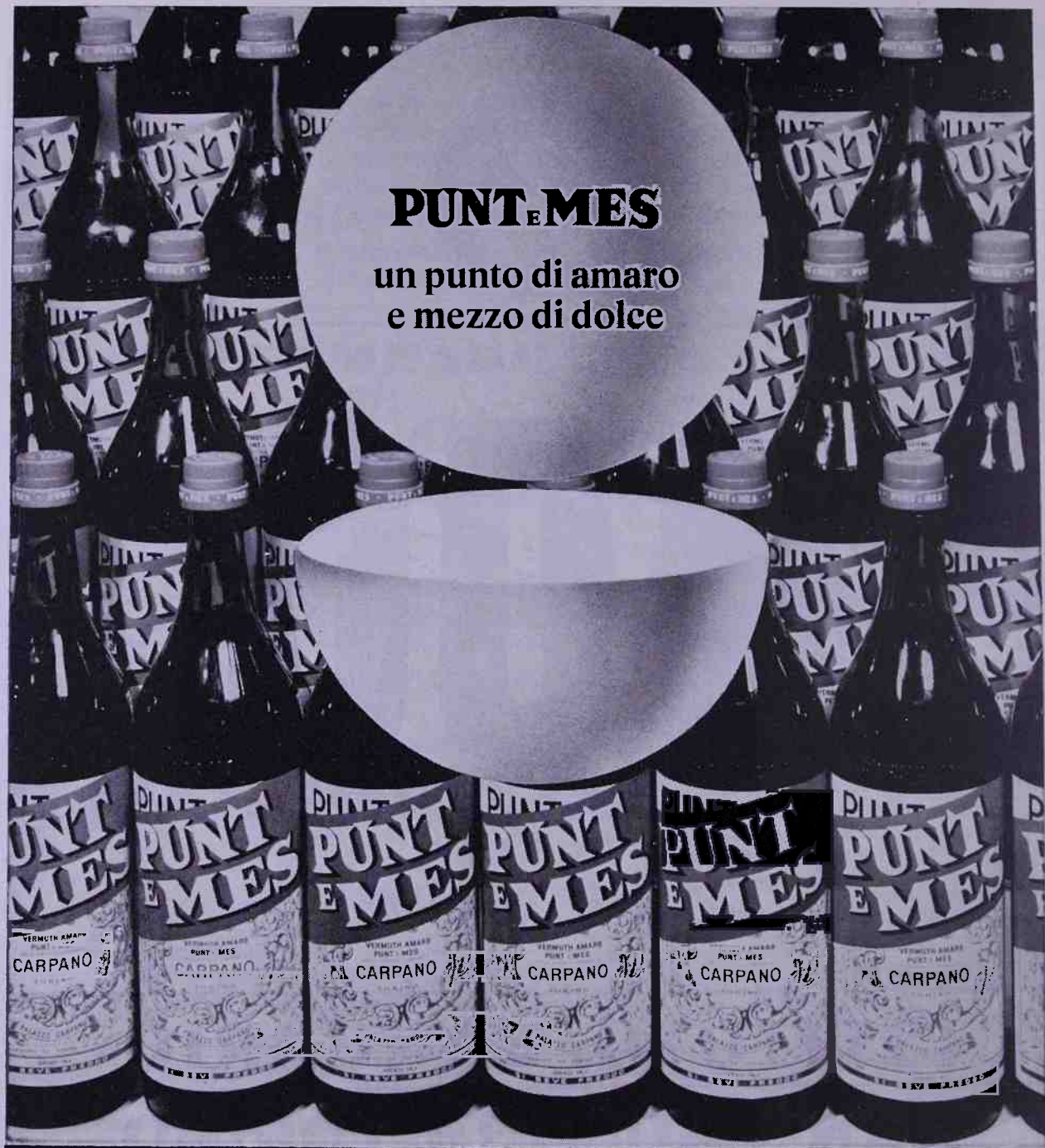
---

# **ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO**

---

DEPOSITI E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE: 1750 MILIARDI  
200 FILIALI IN ITALIA • RAPPRESENTANZE  
A FRANCOFORTE LONDRA PARIGI ZURIGO  
BANCA BORSA CAMBIO CREDITO FONDARIO  
CREDITO AGRARIO FINANZIAMENTI OPERE PUBBLICHE

**FONDATA NEL 1563**



**BARATTI**

cioccolato caramelle



# PRODUTTORI ITALIANI

PRODUCTEURS ITALIENS  
COMMERCE - INDUSTRIE - AGRICULTURE - IMPORTATION - EXPORTATION

## ITALIAN PRODUCERS - MANUFACTURERS

TRADE - INDUSTRY - AGRICULTURE - IMPORT - EXPORT

### COMMERCIO - INDUSTRIA - AGRICOLTURA - IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE

#### ABBIGLIAMENTO

Confections • Clothing



#### Manifattura BLANCATO

TORINO - Corso Vittorio Emanuele, 96 - Telef. 43.552

#### Specialità Biancheria Maschile

*Fabrique spécialisée dans les confections de luxe pour hommes - Maison de confiance - Exportation dans tous les Pays - Specialists in the manufacture of men's high class shirts and underwear - Exportation throughout the world.*

#### APPARECCHI SCIENTIFICI

Instruments Scientifiques  
Scientific Instruments

#### Ditta dr. MARIO DE LA PIERRE di PIETRO DE LA PIERRE

TORINO - Via dei Mille, 16 - Telefoni 541.472 - 534.864

*Forniture complete per laboratori di chimica industriale, biologici, bromatologici, batteriologici, clinici.*

#### CARTIERE

Fabriques de papier • Paper Mills

#### CARTIERE ITALIANA E SERTORIO RIUNITE

Società per Azioni

Torino - Via Voleggio, 5 - Telefoni 588.945-6-7-8 / 598.282-3-4  
Telegr.: CARTALIANA TORINO - Codice avv. postale 10128  
Telex: 21.493 CARTIT TORINO

Stabilimento di Serravalle Sesia - Carta da sigarette, da Bibbia «India», per copialettere, per calchi e lucidi, per valori, da lettere, da disegno, da filtro, da registro, per offset, per periodici, quaderni, buste.

Stabilimento di Coazze - Carte fini, finissime uso patinale e patinate in macchina brevetto CHAMPION.

Stabilimento di Quarona - Produzione brevettata di «membrane e centralori per altoparlanti» ed articoli vari in FIBRIT per l'industria automobilistica, radio, televisiva, ottica e per imballaggi speciali.

Depositi: Torino, via S. Secondo 39, tel. 588.945 - Milano, via Presolana 6, tel. 585.919 - Genova, via Annibale Passaggi 41 R, tel. 361.041 - Bologna, via Malvasia 14, tel. 412.828 - Firenze-Castello, via di Bellagio 23, tel. 451.745 - Roma, Chartularia s.p.a., via Morozzo della Rocca, tel. 4381241 - Napoli (Filiale), via Nuova Marina, tel. 310.566.

#### CICLI-MOTO-AUTO (Accessori e parti staccate per)

Accessoires pour cycles - moto - auto  
Accessories for cycles - motors - cars



#### Catello Tribuzio

controllate  
il marchio  
REGINA

FABBRICA ITALIANA  
DI VALVOLE  
PER PNEUMATICI

TORINO - Via Coazze, 18 - Tel. 740.187

#### CONTATORI PER ACQUA ED APPARECCHI PER IL CONTROLLO TERMICO

Compteurs d'eau et appareils de  
contrôle thermique - Water  
meters and thermic control  
instruments

#### MISURE - CONTROLLI - REGOLAZIONI - CONTATORI PER ACQUA - VENTURIMETRI

# BOSCO.C.

S. p. A.

TORINO - Via Buenos Aires, 4 - Telefoni 360.933 - 360.934  
Telegrafo MISACQUA

#### COSTRUZIONI ELETTRO-MECCANICHE

Constructions électromécaniques  
• Electromechanical appliances



#### Costruzioni Riparazioni Applicazioni Elettro-Meccaniche Controllo Regolazione Automatismi Elettronici

TORINO - Via Reggio 19  
Telefono 21.646

Avvolgimenti, Dinamo, Motori, Trasformatori - Macchinario elettrico - Impianti elettrici automatici a distanza - Regolazione elettronica dell'umidità, temperatura, livelli, pressioni - Impianti industriali alla e bassa tensione - Installazione e montaggio quadri elettronici - Forni elettrici industriali A F - Pirometri elettronici - Termostati elettronici - Teleruttori.

#### COSTRUZIONI METALLICHE, MECCANICHE, ELETTRICHE

Constructions métalliques, mécaniques, électriques • Metallic, mechanical, electrical constructions



TUTTI I TIPI DI CHIUSURE  
DI SICUREZZA,  
AVVOLGIBILI CON AZZATA  
RIDUCIBILI, RIEGABILI,  
SCORREVOLI A BILICO,  
PER ABITAZIONI,  
NEGOZI, GARAGES,  
STABILIMENTI

BENEDETTO

PASTORE  
SERRANDE  
DI SICUREZZA

SEDE E STABILIMENTI: TORINO  
FILIALI:  
ALESSANDRIA - GENOVA - MILANO - ROMA

**ESTRATTI PER LIQUORI E PASTICCERIA** • Extraits pour liqueurs et pâtisseries • Confectionery and liquors extracts

**S. I. L. E. A. Soc. Italiana Lav. Estratti Aromatici**  
TORINO - Largo Bardonecchia, 175 - Telefono 793.008

**ESTRATTI NATURALI**

**ESSENZE - OLII ESSENZIALI - COLORI INNOCUI**

per industrie dolciarie e conserviere; per pasticcerie, gelaterie; per fabbriche di liquori, sciroppi, vermouth e acque gassate

**FORNITURE PER INDUSTRIA EDILIZIA**

Fournitures pour industrie, édilité  
Industrial, edile, supplies

**CATELLA FRATELLI**

TORINO - Via Montevecchio, 27 - Telefono 545.720-537.720

**MARMI - PIETRE DECORATIVE**

**CAVE PROPRIE - SEGHERIE - LAVORAZIONE  
- ESPORTAZIONE - UFFICIO TECNICO**

**MACCHINE UTENSILI E INDUSTRIALI**

Machines industrielles et outillage  
Tools and industrial machinery

**Ditta CAPPABIANCA FRATELLI**

Corso Svizzera, 50  
10143 TORINO - Tel. 740.821

Telegrammi: CAPPABIANCA TORINO

Tutte le macchine utensili per la lavorazione dei metalli: torni, trapani, fresatrici, rettificatrici, alesatrici, dentatrici

Agente esclusivo di vendita per il Piemonte della produzione FICEP: Presse a frizione - Cesole punzonatrici, ecc.

Agente esclusivo di vendita delle: Rettificatrici rettilinee idrauliche per superfici piane con mola ad asse verticale e orizzontale costruite dalla S. n. C. CAMUT di Torino

**MACCHINE UTENSILI E INDUSTRIALI**

Machines industrielles et outillage  
Tools and industrial machinery

**CAMUT s.n.c. dei F.lli CAPPABIANCA**

TORINO - Frazione Regina Margherita - V. Antonelli, 28/32 - Telef. 72.18.18 (3 linee urbane): Costruzione di rettificatrici rettilinee idrauliche per superfici piane con mola ad asse verticale e orizzontale - Costruzioni meccaniche in genere

Agente esclusivo di vendita:

Ditta CAPPABIANCA Fratelli  
Corso Svizzera, 50  
10143 TORINO - Tel. 740.821

**Sirmer** S.A.S.

MILANO - Via Teodosio, 33 - Telefono 23.62.768-23.67.178

TORINO - Via Mercantini, 1 - Telefono 538.586-535.431 - Magazz.: Via Felizzano, 9 - Tel. 697.753

ROMA - Via Palestro, 87 - Telefono 49.53.619

Esclusive gener. di vendita per l'Italia:

AGEMA, Locarno - Macchine ad elettroerosione - BALDING ENG. LTD., Norwich - Fresatrici universali e a torretta - COLCHES-TER LATHE CO., Colchester - Torni paralleli - FOREST & Cie, Parigi - Fresatrici - Alesatrici a copiare e a programma - L. V. D. Gullegem, Courtrai - Presse, cesole, piega-

trici oleodinamiche - calandre - L. V. D. McKAY - Gullegem, Courtrai - Presse meccaniche - PREMAX, Ginevra - Torni automatici - PRVOMAJSKA, Zagabria - Fresatrici per attrezzisti - Affiatrici universali - Torni a revolver, ecc.

Esclusive di vendita per il Piemonte:

G. RASTELLI, Milano - Rettificatrici oleodinamiche universali, per interni, per superfici piane e speciali - M. CAR-NAGHI, Busto Arsizio - Pial-latrici e fresi pialla - SACH-MAN, Reggio Emilia - Fresatrici - Alesatrici verticali Stoz-zatrici - WALFAT, Torino - Unità operatrici e macchine speciali

**TALCO GRAFITE**

Talc graphite • Talc graphite

**SOC. TALCO E GRAFITE VAL CHISONE**

Società per Azioni

PINEROLO

Talco e Grafite d'ogni qualità - Elettrodi in grafite naturale per forni elettrici - Materiali isolanti in Isolantite e Talco ceramico per elettrotecnica



CONTROLLATE  
IL MARCHIO  
REGINA

**Catello Tribuzio**

**FABBRICA ITALIANA DI VALVOLE PER PNEUMATICI**

TORINO - VIA COAZZE N. 18 - TELEFONO 740.187

**ZANINO & C. s.a.s. Gestione Cardis**

**CASA DELLA FLUORESCENTE**

10125 TORINO - Via Principe Tommaso, 55 - Tel. 655.294 - 650.400

Lampade fluorescenti - Reattori - Armature industriali - Armature industriali e stradali - Lampadari e diffusori per uffici, locali pubblici, scuole, negozi, ecc.

Il più vasto assortimento  
unico del genere in Torino



VINCENZO BONA - TORINO

Nello scrivere agli inserzionisti si prega di citare "Cronache economiche" • En écrivant aux annonceurs prière de citer "Cronache economiche" • When writing to advertisers please mention "Cronache economiche" • Wenn sie an die annonceure schreiben, beziehen sie sich bitte auf "Cronache economiche"

Abbonamento annuale . . L. 3500

(Estero il doppio)

Una copia L. 300 (arr. il doppio)

Direzione - Redazione e Amministrazione

10121 TORINO - PALAZZO LASCARIS

via Alfieri, 15 - Telef. 553.322

Aut. del Trib. di Torino in data 25-3-1949 - N. 430

Corrispondenza: 10100 Torino - Casella postale 413

Vers. sul c. c. p. Torino n. 2/26170

Sped. in abbonamento (3° Gruppo)

Inserzioni presso gli Uffici di  
Amministrazione della Rivista.



LA CARTA DI BANCA DELLA CASSA DI RISPARMIO DI TORINO E' PERSONALIZZATA!

La **SPECIALCARTA** è la prima carta di banca creata in Italia; essa è stata realizzata dalla Cassa di Risparmio di Torino per garantire alla propria clientela comodità e sicurezza.

3.000 sportelli delle Casse di Risparmio Italiane pagano immediatamente in tutta la Penisola gli assegni bancari dei proprietari della **SPECIALCARTA**.

50.000 esercizi accreditati in Italia (negozi - hotels - grandi magazzini - agenzie di viaggio, ecc.) contrassegnati dalla vetrofania **SPECIALCARTA** accettano gli assegni di c/c come denaro contante.

PER I VOSTRI  
ACQUISTI CERCATE  
QUESTO MARCHIO



CASSA DI RISPARMIO DI TORINO



Questo è  
Acapulco.  
Ma  
anche  
a

Manhattan  
via Veneto  
Carnaby Street  
Ginza  
St. Germain  
(o a casa di  
ciascuno di noi)

# MARTINI

è  
eleganza  
gioia  
gioventù  
benessere.

